TIZIANA CIVIDINI PAOLA MAGGI

PRESENZE ROMANE

Nel Territorio del Medio Friuli

3 • Basiliano

TIZIANA CIVIDINI PAOLA MAGGI

PRESENZE ROMANE

Nel Territorio del Medio Friuli

3. Basiliano

Progetto Integrato Cultura
Comuni di
Basiliano
Bertiolo
Camino al Tagliamento
Castions di Strada
Codroipo
Lestizza
Mereto di Tomba
Mortegliano
Rivignano
Sedegliano
Talmassons
Teor
Varmo

2.PP.2.39

© Copyright 1997
Tutti i diritti riservati

Le riprese fotografiche sono state eseguite per concessione del Ministero per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia.
È vietato riprodurre le immagini.

Coordinamento operativo
Assessorato alla Cultura
del Comune di Mortegliano

Impostazione grafica
G.C. Venuto - Graphistudio

Disegni di
Tiziana Cividini

Foto di copertina
Rino Mattiussi

Stampa
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Sigle degli autori

F.C.	Fulvia Ciliberto
T.C.	Tiziana Cividini
S.C.	Susi Corazza
P.M.	Paola Maggi

Anche la nostra Comunità ha intrapreso in questi ultimi anni il viaggio alla riscoperta delle sue radici.

Le varie tappe confermano il momento esaltante e straordinario sia per quanto attiene lo studio, sia per quanto attiene la ricerca sul campo.

Campagne di scavo, lavori di restauro nelle chiese parrocchiali e votive, iniziative editoriali e mostre sottolineano la valenza della puntigliosa ricerca storica che sta producendo ricchezza di reperti e tracce di consistenti insediamenti romani sul nostro territorio.

Tutte queste sono le premesse per proseguire il cammino per ulteriori approfondimenti che apriranno senz'altro scenari ancora sconosciuti sulla presenza di insediamenti protostorici che sono affiorati nei recenti saggi di scavi sul Castelliere di Variano.

L'Amministrazione comunale, nell'ambito del Progetto Integrato Culturale, è impegnata a sostenere e stimolare questo prezioso lavoro di studio e di ricerca.

Salutiamo plaudendo questa pubblicazione curata dalla dott. Tiziana Cividini e dalla dott. Paola Maggi che ci offre un orizzonte che appassionerà quanti hanno a cuore l'appartenenza di un popolo radicato nella storia.

Il Sindaco
Flavio Pertoldi

SOMMARIO

PREMESSA ..... pag. 5

INTRODUZIONE
(*Tiziana Cividini, Paola Maggi*) ..... » 9

Il territorio
(*Tiziana Cividini*) ..... » 11

Breve storia degli studi
(*Tiziana Cividini*) ..... » 14

La centuriazione
(*Paola Maggi*) ..... » 15

La viabilità
(*Paola Maggi*) ..... » 19

CATALOGO DEI SITI E DEI MATERIALI
(*Tiziana Cividini, Paola Maggi*) ..... » 23

MATERIALI DI DIVERSA PROVENIENZA
Il bronzetto di Basiliano
(*Tiziana Cividini*) ..... » 115

Il sarcofago romano di Sant'Andrea di Basiliano
(*Fulvia Ciliberto, Tiziana Cividini*) ..... » 116

DATI RECENTI SULL'INSEDIAMENTO PROTOSTORICO
DEL CASTELLIERE DI VARIANO
(*Susi Corazza*) ..... » 121

TESTIMONIANZE DI SCULTURA ALTOMEDIEVALE
(*Tiziana Cividini*) ..... » 126

CONCLUSIONI
(*Tiziana Cividini, Paola Maggi*) ..... » 130

GLOSSARIO ..... » 135

ABBREVIAZIONI ..... » 137

BIBLIOGRAFIA ..... » 139

INTRODUZIONE

Il territorio occupato dall'attuale Comune di Basiliano è stato, nel passato, oggetto di studi che hanno contribuito a collocarlo in un contesto economico e sociale ben delineato[1]. Anche l'aspetto storico è stato considerato in base alle conoscenze disponibili, per altro limitate, per quanto riguarda il periodo preromano, romano e tardoantico, ai dati rilevati in occasione di rinvenimenti sporadici ed alla raccolta, fondamentale all'inizio di ogni ricerca storica, delle tradizioni orali. Sappiamo però che, secondo una corretta metodologia scientifica, dopo una fase iniziale di censimento delle informazioni, è importante passare all'analisi diretta delle testimonianze sul terreno, mediante ricognizioni di superficie. Tali ricognizioni hanno lo scopo di individuare eventuali resti ancora in loco, per ricostruire in modo documentato le dinamiche insediative nelle fasi storiche prese in esame. Anche nei campi del Comune di Basiliano dunque sono state effettuate indagini sistematiche e ripetute, che hanno consentito, adottando il metodo del *field walking*[2], l'individuazione di un fitto reticolo di siti antropizzati, puntualmente riportati sulla carta dell'IGM in scala

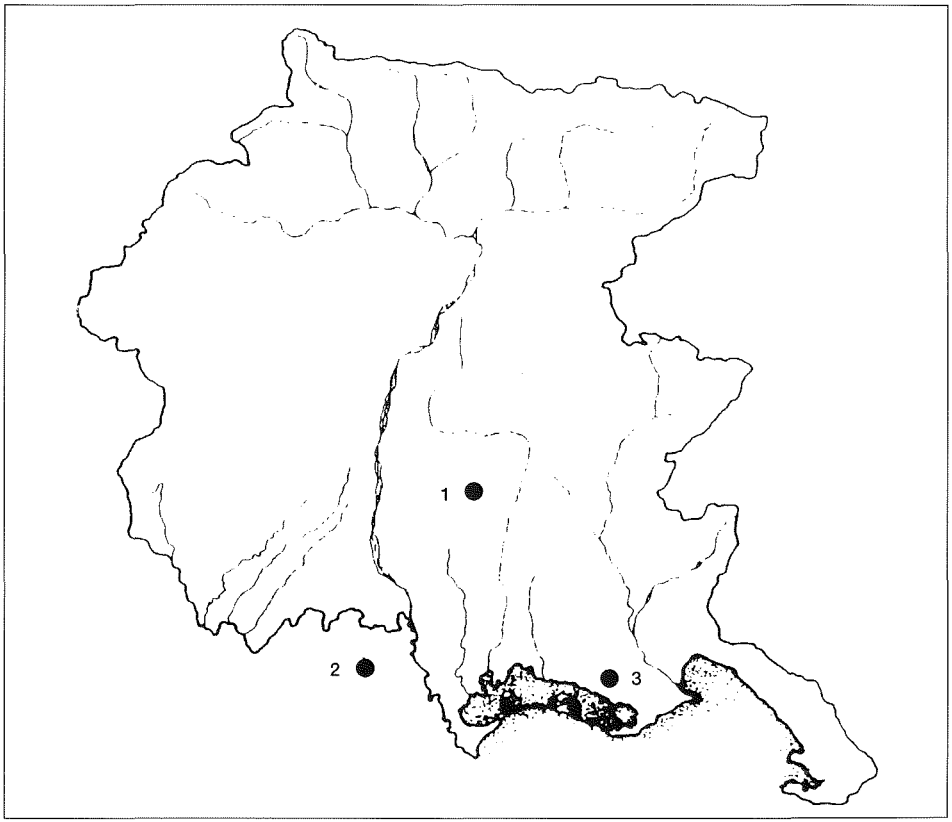


Fig. 1 - *1. Basiliano; 2. Concordia; 3. Aquileia.*

[1] Cfr. NOBILE 1993.

[2] Con questo termine si indica la fase di ricerca diretta sul terreno, effettuata mediante prospezioni di superficie, al fine di rilevare eventuali affioramenti di materiale o altre anomalie (rialzo del terreno, diversa colorazione del suolo, crescita irregolare della vegetazione). Dalla "lettura" della superficie si cerca, quindi, di ricavare informazioni sulle caratteristiche dell'emergenza archeologica e, in particolare, sulla sua natura, sulle sue dimensioni e sulla sua cronologia.

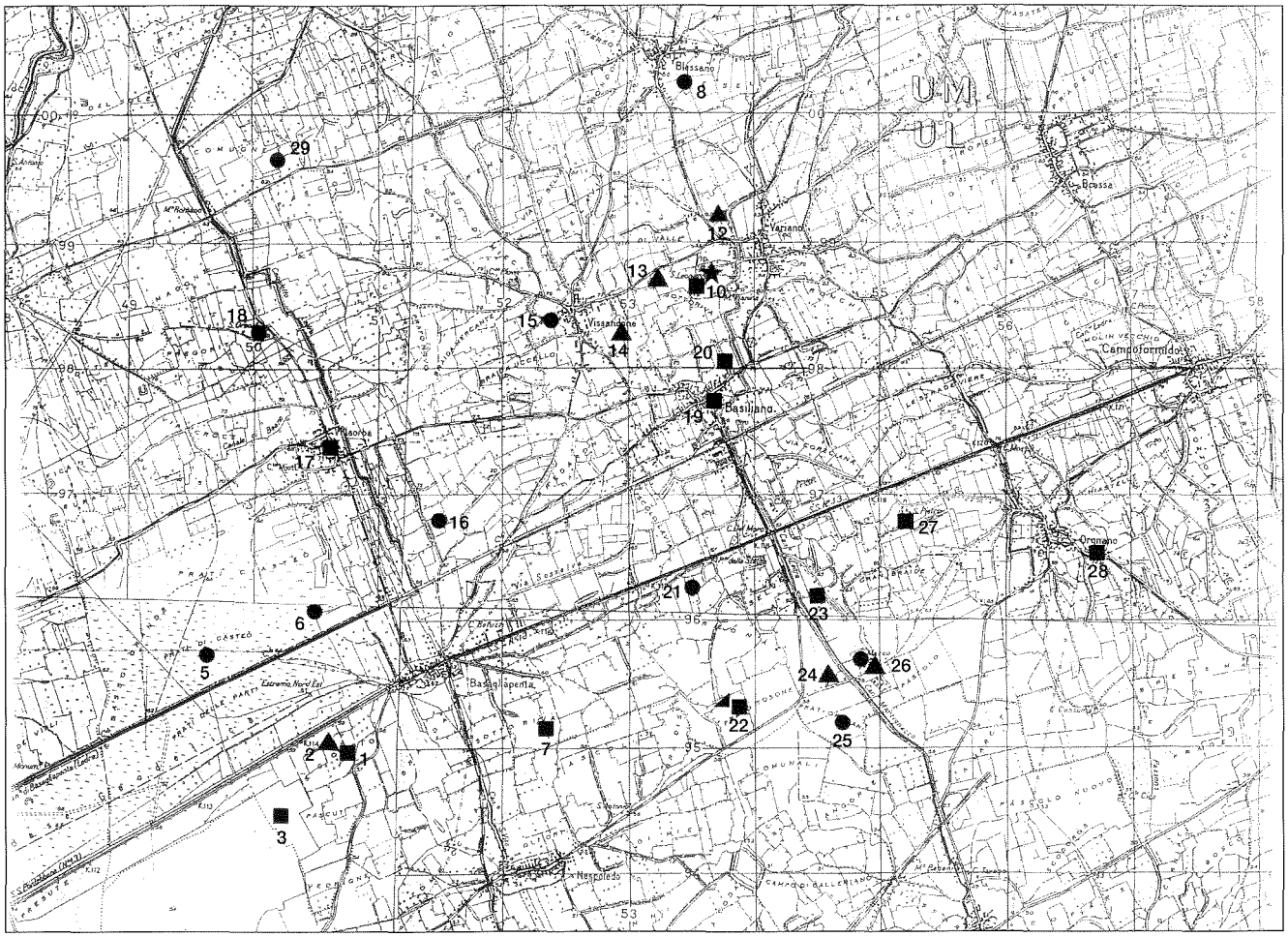


Fig. 2 - *Cartina delle presenze archeologiche individuate.*

LEGENDA

- ▲ Area funeraria
- ● Struttura abitativa - Villa
- ✶ Castelliere
- ◢ Tumulo
- ■ Non determinabile

1:25.000, di cui viene presentata qui una riduzione (cfr. Fig. 2).

Inoltre, lo studio analitico dei materiali raccolti, unito allo spoglio degli inventari e delle schede dei materiali conservati presso il Museo Civico di Udine, il Museo Nazionale di Aquileia, il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano, il Museo di Storia Naturale di Udine ed il Museo Nazionale di Cividale ha permesso la stesura di una serie di tabelle ordinate per classi di oggetti e strutturate in modo da offrire una registrazione omogenea, che corrispondesse a requisiti scientifici, ma comprensibile anche ai "non addetti ai lavori", degli elementi-chiave per una

interpretazione più globale del quadro storico via via emergente. Grazie a queste tabelle, arricchite da tavole con le ricostruzioni grafiche dei reperti studiati, è stato possibile accrescere la nostra banca dati e ricavare preziose notizie in merito alla densità insediativa, al tenore di vita degli abitanti della zona ed ai loro commerci.

Un prezioso contributo è stato fornito dagli appassionati locali, senza i quali questo lavoro non avrebbe potuto essere così completo[3]. Altri ringraziamenti nei confronti di coloro che hanno reso possibile la realizzazione e la pubblicazione di questa ricerca sono doverosi: *in primis*, all'Amministrazione comunale di Basiliano ed a tutto il gruppo dei Comuni aderenti al Progetto Integrato Cultura che, con grande lungimiranza e sensibilità, hanno speso le loro energie portando avanti un'iniziativa ambiziosa ed unica in Regione, che permetterà di ricostruire, nel giro di pochi anni, l'assetto antropico del Medio Friuli in epoca romana[4]. Un grazie per la fattiva collaborazione alla dott.ssa Franca Maselli Scotti direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, alla dott.ssa Serena Vitri, ispettrice della Soprintendenza per i Beni Artistici, Architettonici, Archeologici ed Ambientali del Friuli-Venezia Giulia, alla dott.ssa Paola Lopreato direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, alla dott.ssa Mariella Moreno del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano (UD) e al dott. Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine. Un particolare ringraziamento alla prof. ssa Paola Cassola Guida dell'Università di Udine, che ha consentito la pubblicazione di una prima relazione sugli scavi effettuati sul colle di Variano, curata dalla dott.ssa Susi Corazza. I sensi della nostra gratitudine vanno inoltre alla dott.ssa Fulvia Ciliberto dell'Università di Berna, che si è occupata dell'analisi del frammento marmoreo di sarcofago rinvenuto durante i lavori di ristrutturazione della Chiesa di Sant'Andrea di Basiliano.

T.C., P.M.

Il territorio

La superficie occupata dal Comune di Basiliano si colloca nell'Alta pianura friulana, estendendosi per Kmq 43,175[5] su un materasso ghiaioso permeabile ricoperto da terreni poco profondi. I due terrazzi di Orgnano e Variano si elevano nella pianura di circa m 5-8, imponenti tracce di antiche alluvioni sollevate a causa di movimenti di corrugamento del sottosuolo durante l'era Quaternaria. Questi rilievi sono ricoperti da limi ed argille sabbiosi con limitata presenza di ciottoli e clastri. Nell'area considerata non vi sono corsi d'acqua di grossa portata; oltre ai canali Ledra, di Beano e di Basagliapenta, il Comune è attraversato da una rete idrica artificiale[6].

Da un punto di vista storico, riveste un certo interesse il vecchio corso del torrente Lavia che da Martignacco scende ad ovest di Blessano, passando tra Vissandone e Basiliano fino a raggiungere Galleriano[7]. Il torrente doveva avere in passato una discreta portata d'acqua, come dimostrano le esondazioni verificatesi negli anni '20.

[3] La nostra riconoscenza va in particolare ad Andrea Di Lenardo per la fattiva collaborazione ed inoltre a Willy della Maestra ed a Moreno Greatti; utili informazioni sono state fornite da don Gianni Fuccaro di Basiliano e don Angelo Tam di Villaorba. Si ringrazia anche il fotografo Rino Mattiussi, autore dell'immagine di copertina.

[4] Nell'ambito di tale iniziativa, sono già stati pubblicati gli studi su Sedegliano (cfr. CIVIDINI 1997a) e Codroipo (cfr. CIVIDINI 1997b). Il progetto si avvale del coordinamento scientifico della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S, nella persona della dott.ssa Serena Vitri, e del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste, rappresentato dalla dott.ssa Chiara Morselli.

[5] Il Comune di Basiliano è compreso nelle tavolette della Carta d'Italia dell'IGM di Basiliano (F. 25 III SE), Sedegliano (F. 25 III SO), Codroipo (F. 40 IV NO) e Mortegliano (F. 40 IV NE).

[6] Per una più ampia trattazione e per la bibliografia riguardo alle caratteristiche geologiche e geomorfologiche cfr. NOBILE 1993, pp. 8-20.

[7] La rilevanza storica del Lavia si riscontra sia attraverso l'analisi dei resti di centuriazione conservati, che per alcuni tratti lo ricalcano (cfr. p. 18), sia in relazione alla dislocazione di alcune emergenze archeologiche (cfr. siti nn. 8, 14, 21).

Passando ora brevemente ad inquadrare storicamente l'area di Basiliano, va ricordato che essa faceva parte in epoca romana del vasto territorio di pertinenza della colonia latina di Aquileia, fondata nel 181 a.C.; infatti, sebbene non sia possibile definire con precisione i limiti settentrionali di tale territorio, si può affermare con sicurezza, grazie ai dati archeologico-topografici, che esso si estendeva dal Tagliamento all'Isonzo e dalla laguna fino all'anfiteatro morenico, abbracciando tutta la regione pianeggiante e collinare del Friuli[8]. È quindi da collocare nel secondo quarto del II sec. a.C., in relazione alla deduzione coloniaria del 181 e di quella supplementare del 169 a.C.[9], l'inizio di quel graduale processo di integrazione tra elementi indigeni ed elementi romani, che denominiamo romanizzazione, nonché dei primi interventi organizzativi del territorio, messi in atto dai coloni per la loro sistemazione nell'agro. L'area fu oggetto, dunque, nel periodo romano di un capillare insediamento, via via sempre più massiccio, determinato dalle necessità di attuare un intensivo sfruttamento delle risorse agricole del suolo. Tale insediamento perdurò con alterne vicende fino al periodo di passaggio all'alto Medioevo, quando, in seguito alle conquiste barbariche, subentrarono altre forme di popolamento, caratterizzate talvolta da elementi di continuità.

Le ricerche condotte hanno portato all'individuazione di circa una trentina di presenze archeologiche riconducibili in gran parte al periodo romano, su cui si è concentrata l'attenzione.

Per le epoche precedenti ci si è limitati in questa sede a considerare solo i luoghi già noti, e segnatamente il tumulo Tosone ed il Castelliere di Variano, recentemente oggetto di studi da parte di un'équipe dell'Università di Udine (cfr. p. 121). Sporadici ritrovamenti di materiale litico sono stati segnalati in una zona prativa a sud di Basiliano, "a destra della S.S. Pontebbana"[10].

La fase altomedievale è meglio documentata grazie agli scavi nella chiesetta di San Marco di Basiliano ed alla tomba di Vissandone. Purtroppo non è stato possibile acquisire ulteriori informazioni sulla collocazione topografica della tomba di Basagliapenta, nota solo attraverso il carteggio epistolare depositato presso il Museo Nazionale di Cividale (cfr. p. 26).

Anche il campanile di Basagliapenta offre interessanti spunti di riflessione, sia per la massiccia base quadrata[11], sia per le pietre reimpiegate: una è incastonata nell'angolo settentrionale del campanile stesso e raffigura due volti stilizzati con una croce all'interno di un cerchio, la seconda è presenta due volti scolpiti ed è murata nella parete est della chiesa (cfr. p. 128).

I ritrovamenti di materiale lapideo effettuati nel corso di lavori di restauro all'interno della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea di Basiliano rimandano a momenti storici diversi, sollevando problematiche complesse, inerenti il reimpiego del marmo nell'età tardo-antica ed in quelle successive: un frammento di sarcofago romano risulta infatti associato ad alcuni frammenti di pietra che per la tipologia rimandano invece a contesti altomedievali (cfr. pp. 116, 126).

[8] Tale estensione è testimoniata soprattutto dalle evidenze relative alla centuriazione. Forti dubbi permangono, invece, sul fatto che, al momento della deduzione della colonia, l'agro aquileiese comprendesse anche le zone a nord pedemontane e alpine, che molto più tardi, in epoca cesariana, vennero ad essere comprese nel territorio controllato amministrativamente da Zuglio (*Iulium Carnicum*); con tutta probabilità, il confine settentrionale di Aquileia venne allora a coincidere con la linea dell'anfiteatro morenico (Rive d'Arcano - Moruzzo): cfr. *Iulium Carnicum* 1997, pp. 21-22, fig. 8.

[9] Dalle fonti antiche (Livio, 43, 17,1) siamo informati del fatto che in tale data fu inviato dal Senato di Roma ad Aquileia un supplemento di 1500 famiglie di coloni.

[10] Cfr. DE PIERO 1985, p. 215.

[11] Cfr. LUCHINI, DEGANO 1982, p. 12 e pp. 75-83, foto a p. 55; gli autori la identificano come torre di difesa ed avvistamento, datandola al periodo longobardo.

I siti individuati che rimandano all'epoca romana sono 28 e ci consentono di affermare in base a dati concreti, che questa zona della media pianura friulana era discretamente antropizzata già in una fase di poco successiva alla colonizzazione di Aquileia (cfr. siti nn. 5, 6, 16, 21 e 29). Benché non siano stati effettuati scavi regolari ed il rinvenimento dei materiali sia perlopiù fortuito, lo studio approfondito dei reperti ha consentito, nella maggioranza dei casi, di operare una prima, significativa suddivisione tra evidenze riconducibili ad insediamenti di carattere abitativo e siti riferibili a necropoli.

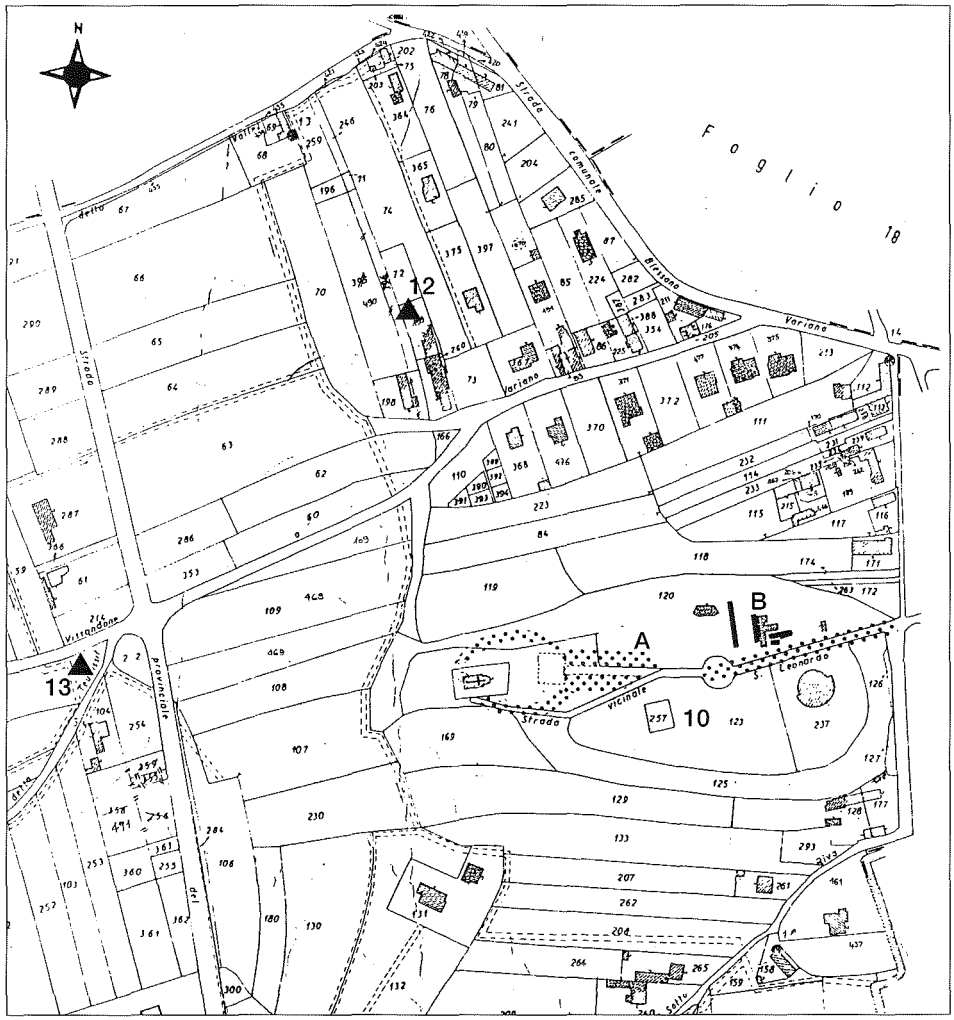


Fig. 3 - *Mappa catastale relativa alla zona tra Vissandone e Variano: il simbolo triangolare rappresenta le evidenze funerarie nn. 12 e 13; il reticolo segnala l'area di rinvenimento di materiali archeologici negli anni 1923 e 1939 sul Castelliere di Variano (A), mentre la linea continua indica le trincee di scavo indagate nel 1997 (B).*

In particolare, le aree di affioramento di materiale archeologico da mettere in connessione con strutture abitative o semplici impianti rurali (depositi di attrezzi, magazzini, stalle, etc.) sono 10, di cui quattro particolarmente estese (cfr. siti nn. 5, 16, 21 e 29); esse hanno fornito testimonianze indicative di un discreto benessere economico e della presenza di settori residenziali (ville). Di notevole interesse storico appare tutta l'area in località "Casteò", dove si sono individuate due emergenze archeologiche ad una distanza di circa m 1000, sostanzialmente allineate tra loro (cfr. siti nn. 5 e 6). Cronologicamente, le presenze romane si attestano dalla seconda metà del II secolo a.C. al tardoantico, periodo quest'ultimo documentato in alcuni siti dall'identificazione di frammenti di anfore di provenienza africana e da monete.

Per quanto riguarda i contesti funerari, ne sono stati rilevati 6: è necessario però sottolineare ancora una volta la casualità dei rinvenimenti, considerando che non vi sono necropoli scavate sistematicamente. Gli interventi d'indagine effettuati all'interno della chiesetta di San Marco di Basiliano (cfr. sito n. 26) non sono stati estesi agli immediati dintorni; d'altra parte, è nota la presenza di tombe ad inumazione anche all'esterno dell'edificio cultuale, in particolar modo lungo il lato nord, dove si ricorda il ritrovamento di inumati in fosse terragne. Anche nella zona dei "prati Orgnani"(cfr. sito n. 24) le tradizioni orali parlano di "tombe", mentre della scoperta di una piccola necropoli databile al tardoantico si ha notizia a proposito del sito in località San Giorgio (cfr. sito n. 2). È comunque l'area tra Vissandone e Variano quella che, fino ad oggi, ha restituito il maggior numero di evidenze funerarie; possono infatti essere posizionate con sicurezza in questa zona la sepoltura tardoantica individuata nel 1988 (cfr. sito n. 14) e quella, databile allo stesso periodo, scavata nel 1965 (cfr. sito n. 12). Grazie a scrupolose ricerche d'archivio[12], è stato inoltre possibile stabilire la collocazione della tomba con corredo indicata da L. Quarina negli anni '40 (cfr. sito n. 13), rinvenuta a seguito dello spianamento di un piccolo tumulo (cfr. Fig. 3). Ancora problematica risulta invece l'individuazione della sepoltura definita semplicemente "tomba di Variano" nelle schede dell'archivio fotografico del Museo Civico di Udine, presso cui venne depositato il corredo funebre (cfr. sito n. 11).

T.C.

Breve storia degli studi

L'attenzione degli storici alle testimonianze del passato nel comprensorio del Comune di Basiliano fu attratta, sin dalla fine del XVIII secolo, dal colle di Variano: lì, secondo il religioso Canciani, si trovava un luogo sacro alle popolazioni barbare[13]. A distanza di un secolo, il testo latino del Canciani fu tradotto dal sacerdote F. Blasich, per rendere omaggio al parroco locale don G. Pletti, investito del Beneficio di Variano[14]. Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 si occuparono del castelliere di Variano anche E.N. Legnazzi, A. Tellini ed G.B. De Gasperi, ripresi dal L. Quarina nel

[12] Si ringrazia, a tale proposito, la sig. Alda Mattiussi del Comune di Basiliano per le cortesi informazioni.

[13] Traduzione del sac. F. Blasich: "...per universale tradizione alle radici del colle ed in quei pressi più volte si scopersero cadaveri armati secondo il costume dei barbari... La collinetta più alta rappresentava un'ara e sulla cima era visibile un pozzo coperto di sassi..". In base a questi dati il sacerdote ritenne di poter ipotizzare che sul rilievo si tenessero riti sacrificali. Il pozzo si sarebbe trovato sul pendio a nord-ovest della collina, mascherato e riempito di sassi, mentre in corrispondenza della piccola piramide quadrata sormontata da una croce doveva essere l'altare votivo.

[14] Cfr. F. Blasich, *Variano*, in "Il cittadino italiano", 19-20 gennaio 1887.

1943 ed ancora da P. Cassola Guida nel 1981 e G. De Piero nel 1985[15]. Sempre negli stessi anni S. Vitri tracciò un quadro degli insediamenti protostorici della pianura friulana, includendovi anche il sito varianese che, analogamente alle alture di Pozzuolo ed Udine, fu sede di una struttura fortificata, di cui sono tuttora visibili tratti degli aggeri sui lati nord-est e sud-ovest[16].

Le prime notizie attendibili su rinvenimenti datati all'epoca romana provenienti dal territorio di Basiliano si ricavano dal Quarina, che, nel suo censimento dei tumuli in Friuli, citò anche il piccolo rilievo tra Vissandone e Variano, "vicino alla strada rotabile", al cui interno si rinvenne una tomba romana con corredo[17].

Verso la metà degli anni '60, una serie di articoli riguardanti ritrovamenti archeologici comparve sui quotidiani friulani, ricordando il recupero di "armi romane" sul colle di Variano ed anche la scoperta, nel corso di lavori agricoli, di materiale archeologico a Blessano[18].

In una pubblicazione a carattere locale sulla frazione di Basagliapenta, a cura di L. Luchini e S. Degano, si pose l'accento sulla necessità di scavi nell'area a nord-ovest del paese, il cosiddetto "Casteò", dove secondo i due studiosi sarebbero state rilevate dagli aerei di Campoformido le fondamenta di un grande edificio[19].

La prima ricerca globale estesa a tutta l'area del Comune di Basiliano fu condotta nel 1986 da A. Tagliaferri che, grazie a ricognizioni effettuate su gran parte del Friuli, censì, per quanto ci riguarda, poco meno di una ventina di emergenze archeologiche[20]. L'indagine del Tagliaferri fu ripresa negli anni immediatamente successivi da A. Bianchetti: in vista del riordino fondiario programmato dal Consorzio di Bonifica Stradalta[21], la studiosa approfondì l'esame della documentazione relativa alle strutture territoriali antiche affinché venissero tutelate e valorizzate nell'ambito del piano di riordino[22]. Lo studio più recente sul territorio in esame è stato condotto nel 1993 dal Buora, che, sintetizzando gli elementi noti, ha fornito alcuni spunti di riflessione sull'antropizzazione dell'area, concentrando l'attenzione soprattutto sull'aspetto della continuità insediativa tra epoca romana ed età altomedievale[23].

T.C.

La centuriazione

Spetta ai Romani il merito di aver dato al territorio un assetto organico, talmente funzionale che si mantenne intatto per secoli e per alcuni aspetti risulta tuttora riconoscibile nelle campagne e nella rete viaria.

Si deve tener presente che il rapporto tra l'uso della terra e lo sviluppo dell'espansione romana fu sempre molto stretto. Molto significativo al riguardo è il fatto che il termine *colonus* derivi dal verbo *colere* (coltivare); all'atto della fondazione di una colonia nelle zone conquistate, infatti, si accompagnava sempre una serie di operazioni sul territorio circostante (agro) sul quale la città esercitava la propria amministrazione, proprio al fine di ottimizzare le modalità di sfruttamento agricolo e di

[15] Cfr. QUARINA 1943, pp. 60-61; CASSOLA GUIDA 1981, p. 19; DE PIERO 1985, p. 137; va inoltre ricordata la pubblicazione del Pascolo (cfr. PASCOLO 1926), che menziona alcuni rinvenimenti effettuati nel 1923.

[16] Cfr. VITRI 1983a, p. 120.

[17] Cfr. QUARINA 1943, p. 79.

[18] Cfr. R. FIORETTI, *Riti pagani sul colle di Variano prima dell'arrivo dei colonizzatori*, in "Messaggero Veneto", 10 agosto 1964, p. 3; *Tre anfore romane scoperte a Blessano*, sempre in "Messaggero Veneto", 26 febbraio 1968 ed ancora *Reperti archeologici del III secolo ritrovati in un orto di Basiliano*, in "Gazzettino" della stessa data.

[19] Cfr. LUCHINI, DEGANO 1982, pp. 12 e 165-166. Attribuendo al toponimo Basagliapenta una derivazione dal greco *basilikè*, i due autori ipotizzarono che i resti della struttura potessero essere ricollegati ad una *Basilica Statio* o "Stazione regia", forse luogo di rifornimento o cambio di cavalli.

[20] Cfr. TAGLIAFERRI 1986: Quadrante Basiliano XVI, pp. 172-179; Quadrante Sedegliano XV, pp. 161-172; Quadrante Mortegliano XXII, pp. 245-246 e p. 254.

[21] Tale riordino avrebbe dovuto interessare un vasto territorio di 3000 ha, comprendendo anche l'area comunale di Basiliano, ma non fu mai attuato.

[22] Cfr. BIANCHETTI 1991, pp. 33-34.

[23] Cfr. M. BUORA, *Archeologia a Basiliano (sintesi introduttiva)*, in NOBILE 1993, pp. 51-59.

occupazione del suolo. Tale intervento consisteva nella suddivisione del territorio in lotti regolari secondo un procedimento (centuriazione) di misurazione e di delimitazione fondato sull'incrocio ortogonale di due assi, detti rispettivamente *kardo* quello orientato nord-sud e *decumanus* quello orientato est-ovest. Si ottenevano in tal modo appezzamenti di forma quadrata (*centuriae*), che venivano a loro volta suddivisi in poderi più piccoli secondo linee interne *(limites intercisivi*), parallele agli assi principali. La centuriazione rappresentava così la base per la distribuzione delle terre ai coloni, che veniva attuata per ricompensarli del servizio reso allo stato e per garantire loro una fonte di reddito[24].

Tale strutturazione ordinata delle campagne veniva operata prevalentemente in pianura, in modo da evitare gli ostacoli naturali frapposti dalle colline e dalle montagne; queste aree, escluse dalla centuriazione, venivano riservate ad altri usi, quali ad es. il pascolo e il taglio della legna.

Per i territori delle città confinanti l'intervento centuriale si svolgeva di norma seguendo criteri differenti[25] per quanto riguarda sia i moduli dimensionali delle centurie sia l'orientamento degli assi; quest'ultimo, in particolare, veniva studiato in modo da rispondere ad esigenze di drenaggio, per cui sovente seguiva il corso dei fiumi con un'inclinazione accentuata per favorire il deflusso delle acque sfruttando la pendenza naturale del terreno. I limiti della centuriazione, dunque, non erano linee astratte, ma di frequente erano costituiti da canali o da fossi di scolo; molto spesso corrispondevano anche a strade, cosicché il territorio veniva contestualmente dotato di una capillare e comoda rete viaria, che fungeva da raccordo sia tra i vari fondi sia con la viabilità maggiore, diretta ai grandi centri abitati o ai mercati.

Queste caratteristiche di grande funzionalità spiegano la continuità che contraddistingue la sistemazione agraria romana nel corso del tempo, in alcune aree fino ai nostri giorni, nonché il fatto che le linee del reticolato antico siano state adottate, più o meno consapevolmente, come linee-guida in alcune moderne operazioni di organizzazione territoriale, come ad es. la parcellizzazione agraria o la suddivisione confinaria dei Comuni. Naturalmente, il grado di leggibilità delle tracce della centuriazione nel paesaggio odierno è vario, perché l'attuale assetto del territorio è un palinsesto pluristratificato, che si configura come il risultato di trasformazioni – diverse per incisività e ampiezza –, avvenute nelle epoche successive sia per cause naturali sia per l'intervento dell'uomo. I segni di tali trasformazioni sono andati a sovrapporsi all'antico reticolo, determinandone in alcune zone la completa obliterazione.

La ricostruzione delle linee della centuriazione viene ad essere, per questi motivi, un paziente lavoro di individuazione dei segni impressi in antico sul territorio tra le pieghe del paesaggio attuale e di ricomposizione di documenti e di strutture preservatisi in modo discontinuo e frammentario. Grande importanza rivestono per questo tipo di ricerca l'analisi della cartografia (soprattutto di quella storica) e la ricognizione archeologica sul terreno, nonchè l'aereofotografia, che consente di avere

[24] Sugli aspetti generali della centuriazione cfr. *Misurare la terra* 1983.

[25] Questa caratteristica ci permette oggi di riconoscere l'estensione dei territori pertinenti alle differenti città e di ricostruirne i confini proprio mediante il riconoscimento dei diversi principi ordinatori che determinarono la pianificazione agraria.

una visione di insieme dei singoli elementi e di riconoscere gli elementi fossili, ora non più visibili.

La lettura delle carte moderne deve essere diretta in modo specifico all'identificazione di tutti quegli elementi territoriali che, presentando caratteri di ortogonalità e di regolarità di orientamento, possano rappresentare la materializzazione sul terreno degli assi centuriali, sopravvissuti per secolari consuetudini d'uso; particolarmente significativi si rivelano i fossi e i canali, le strade, i sentieri ed i viottoli di campagna, i confini comunali e le delimitazioni tra i campi (come da es. i filari di alberi). Come documenti di continuità possono anche essere considerate le chiesette o cappellette situate lungo i *limites* o nei loro punti di incrocio, in quanto possono indicare la sopravvivenza di antiche arette di confine.

Recenti studi condotti con questi strumenti metodologici[26] hanno portato al riconoscimento delle tracce della pianificazione agraria romana nella pianura friulana, dove è stato ricostruito un reticolo centuriale, pertinente alla colonia di Aquileia, che si estendeva dal Tagliamento al Torre e dal mare fino all'anfiteatro morenico. Esso era organizzato secondo un modulo di 20 x 20 *actus*[27] ed un'inclinazione dei *kardines* di 22° a ovest rispetto al nord; cronologicamente, sembrerebbe inquadrabile nel periodo compreso tra la fondazione di Aquileia (181 a.C.) e la metà del I sec. a.C.[28].

Il maggiore grado di leggibilità dei resti della centuriazione aquileiese si registra proprio nel settore della media pianura[29], dove si nota un considerevole numero di singoli elementi territoriali tuttora vitali, tale da suggerire un disegno d'insieme. Le evidenze si concentrano soprattutto nell'area di Sedegliano, dove si è potuta ricostruire con esattezza la griglia delle centurie impostando il reticolo sull'incrocio posto al centro di Gradisca[30]. Dei due assi che compongono l'intersezione risulta in particolare interessante per il territorio qui preso in esame il decumano, in quanto si prolunga verso est per una lunghezza di ca. 7 km, materializzato dalla strada Pantianicco-Blessano, nonché dalla linea di confine tra Mereto e Basiliano. Su questo asse, del tutto eccezionale per la lunghezza del tratto conservato, si possono osservare precise cadenze metrologiche, dal momento che gli abitati di Gradisca, Pantianicco e Blessano vi si allineano ad una distanza l'uno dall'altro che corrisponde a 8 centurie[31].

Più a sud, sembra possibile cogliere le tracce di un altro decumano nel tratto rettilineo (lungo circa m 600) del tracciato Villaorba-Basiliano. Parallelo ad esso è un tratto stradale di ca. 1 km diretto da Basiliano verso Bressa, da identificare verosimilmente come una linea di suddivisione interna. Va ricordato inoltre che la stessa S.S. 13 Pontebbana riprende l'orientamento antico con un lungo rettifilo ad est di Basagliapenta.

Per quanto concerne i *kardines*, la linea che presenta le maggiori corrispondenze, è quella che, dopo essersi incontrata a Blessano con il *decumanus* sopra menzionato, si sviluppa a nord per ca. 1300 m seguendo il corso del canale Lavia, mentre verso sud è in parte ricalcata dalla strada Blessano-Variano; lungo di essa si trovano il ci-

[26] Cfr. PRENC 1991 e 1992a, con storia degli studi e bibliografia precedente: lo studioso ha verificato che il maggior numero di rispondenze, rispetto ad altri moduli e orientamenti, si ottengono impostando sulla carta un reticolo di 20 x 20 *actus* sulla base dell'angolo di inclinazione 22° ovest; tale reticolo, infatti, viene ad inglobare la più alta percentuale di elementi territoriali odierni, i cui tracciati, orientamenti ed intersezioni perpetuano evidentemente quelli della sistemazione territoriale romana. Per il territorio di Basiliano un'approfondita indagine sulla centuriazione è stata condotta anche da BIANCHETTI 1991, che tuttavia non precisa l'orientamento adottato nella ricostruzione del reticolo. Cfr. inoltre CENCIG 1986-87; per la vicina area comunale di Mortegliano v. PRENC 1993, pp. 92-93.

[27] Secondo questo modulo, ogni centuria aveva il lato di ca. 710 m (l'*actus* era una misura lineare corrispondente a poco più di 35 m) e la superficie di 200 *iugera* (pari a ca. 50 ha: lo *iugerum* equivaleva a 2 *actus* quadrati, cioè a ca. 2523 mq).

[28] Cfr. PRENC 1992b, p. 17 e 1993, p. 92.

[29] Nella bassa pianura tali tracce sono scomparse quasi completamente, verosimilmente a causa delle difficili condizioni ambientali, che, se non sottoposte ad un continuo controllo da parte dell'uomo, portavano entro breve tempo al dissesto idraulico e al tracollo delle strutture territoriali antropiche.

[30] Cfr. CIVIDINI 1997a, pp. 13-14, fig. 3.

[31] Tale allineamento dei centri abitati odierni lungo l'asse centuriale rappresenta un bell'esempio di sopravvivenza dei limiti dell'antica pianificazione come linee di aggregazione e di articolazione spaziale per il popolamento.

mitero di Basiliano e, più a sud, la chiesetta di San Marco. Più ad ovest si individua un altro interessante allineamento, su cui vanno a collocarsi la strada incassata detta "Semide", che il Buora ricorda in prossimità della tomba tardoantica di Vissandone (cfr. sito n. 14)[32], e il tratto conservato nelle vicinanze del sito in località Ponte della Statua (cfr. sito n. 21).

L'andamento dei cardini è perpetuato, inoltre, su un *limes* interno più orientale, anche dalla via di collegamento tra Basiliano e Sclaunicco; su questa linea si colloca un fossato ad est della stessa chiesetta. Secondo il Buora[33], lungo questo asse sarebbero ubicati tre sepolcreti di epoca romana[34]: un'estesa necropoli scavata a Sclaunicco (databile tra l'età augustea e la fine del VI sec. d.C.)[35]; alcune sepolture individuate presso la facciata della chiesa di S. Marco (cfr. sito n. 26) e una tomba del V sec. d.C. individuata ancora più nord della chiesetta (cfr. sito n. 14)[36]. In realtà, quest'ultima, secondo i dati emersi dalla ricerca, risulta posizionata in corrispondenza dell'asse sopra ricordato posto più a ovest.

Spostando il campo d'indagine ad oriente, si individua una concentrazione di evidenze riferibili a limiti nord-sud nell'area immediatamente a sud del centro di Villaorba, il maggiore dei quali si estende per oltre 1 km, lungo una strada campestre infossata tra due filari di alberi.

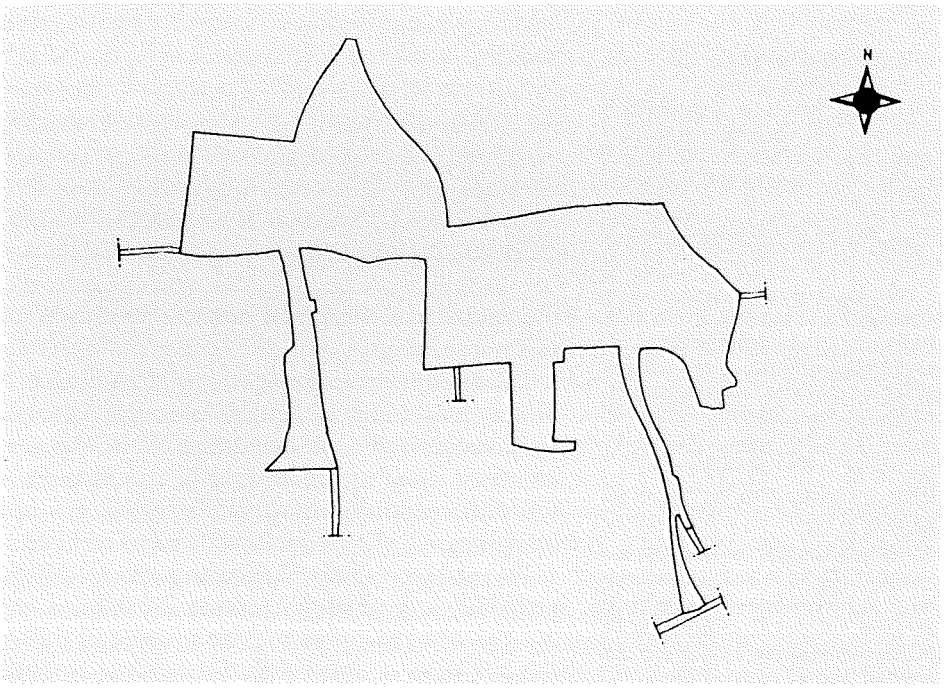


Fig. 4 - *Mappa del 1606, conservata all'Archivio di Stato di Venezia* (da BIANCHETTI 1991, fig. 4).

[32] Cfr. BUORA 1987, pp. 128 e 130 (ripreso da NOBILE 1993, pp. 70-72, note 2-3): secondo l'autore, risulterebbero allineate lungo questo decumano, la chiesa di Variano, quella di Bressa e quella di Santa Caterina di Pasian di Prato; in realtà, l'edificio cultuale di Variano è ubicato circa m 200 più a nord.

[33] Cfr. BUORA 1990a, pp. 102-104.

[34] Cfr. NOBILE 1993, p. 72, in partic. nt. 3. La stessa situazione si rileva anche nel caso della necropoli di Iutizzo (Com. di Codroipo), posta non lontano da limite centuriale: cfr. BUORA 1996, p. 117 e CIVIDINI 1997b, p. 15.

[35] Cfr. BUORA 1990b; BUORA 1991.

[36] Cfr. BUORA 1987, pp. 127-131 e 1990, p. 104.

Un notevole valore documentario dell'antico reticolato centuriale hanno, anche per l'area di Basiliano, i confini censuari e comunali; a questo proposito, è opportuno ricordare che in particolare i confini meridionali (si pensi a quello con Lestizza) sembrano impostati su *limites* (cfr. Fig. 4), ad ulteriore testimonianza della continuità delle linee della centuriazione romana nella moderna organizzazione spaziale ed amministrativa del territorio[37].

Dall'analisi condotta, emerge un quadro piuttosto ricco di segni dell'opera di suddivisione effettuata dai Romani, come si può notare anche dalla carta riassuntiva qui proposta (cfr. Fig. 5), in cui sono riportate le tracce meglio riconoscibili sull'odierna cartografia[38].

Alcune osservazioni si possono trarre, infine, riguardo al rapporto tra sistema pianificatorio ed insediamento; confrontando i dati sul reticolo centuriale con le testimonianze archeologiche emerse dalla ricerca sul terreno, è possibile notare come queste ultime si collochino generalmente in prossimità dei *limites* e talvolta quasi in corrispondenza dei punti di intersezione. Le strutture a carattere abitativo e/o produttivo risultano, dunque, ben inserite nel paesaggio agrario, dandogli un aspetto ordinato e seguendo una norma consuetudinaria ampiamente attestata per l'epoca romana, in quanto rispondente ad esigenze primarie di funzionalità. La vicinanza degli insediamenti rurali agli assi centuriali, infatti, va spiegata soprattutto con la possibilità di servirsi facilmente della organica e fitta rete stradale rappresentata dai *limites*. Anche per quanto riguarda la posizione delle necropoli, i dati riscontrati (v. *supra*) si accordano con l'abitudine romana di disporre le tombe fuori dai centri abitati, lungo le vie, nata dal desiderio di esporre i monumenti sepolcrali alla vista dei passanti, in modo da perpetuare la memoria del defunto.

P.M.

La viabilità

L'area compresa entro i confini del Comune di Basiliano non era direttamente interessata in epoca romana dal percorso di nessuna delle grandi direttrici stradali che mettevano in comunicazione gli antichi centri urbani della regione con la Pianura Padana ad ovest e con il Norico e la Pannonia a nord-est. Tuttavia, il territorio considerato non distava molto dalla *Postumia*, la via consolare costruita nel 148 a.C. che attraversava tutta l'Italia settentrionale, correndo a ridosso dei rilievi alpini da Genova ad Aquileia. Tale asse viario, importantissimo per la sua funzione strategica di arroccamento[39], seguiva con tutta probabilità un percorso alto – a nord della linea delle risorgive – anche dopo aver superato il Tagliamento, con un rettifilo in linea di massima coincidente con l'attuale "Stradalta" (cd. "Napoleonica"), che toccava Codroipo e Sevegliano per poi piegare con un netto angolo verso sud, fino ad Aquileia[40]. Passava poi in prossimità dall'area in esame un'altra grande arteria, la via *per*

[37] Cfr. BIANCHETTI 1991, pp. 36-37, fig. 4: la studiosa ha osservato che le linee confinarie sono evidenziate anche nella cartografia del 1600, a conferma di una vitale continuità. Si veda inoltre VITRI 1991, in partic. la carta a p. 127, dove sono segnati alcuni tratti del confine comunale di Basiliano coincidenti con le tracce della centuriazione.

[38] Si sono prese come base le tavolette IGM 1:25.000 con levata del 1962. Per agevolare la lettura, si sono segnati con linea tratteggiata i tratti del confine comunale corrispondenti a tracce centuriali.

[39] Cfr. BOSIO 1991, pp. 43 e 252: determinante fu nella scelta del tracciato la funzione di difesa e di controllo che era chiamata a svolgere nei confronti dei territori subalpini, non ancora pienamente romanizzati.

[40] Questo percorso, già ipotizzato dal Fraccaro e dal Grilli, è stato chiaramente individuato mediante ricognizioni di superficie e fotografie aeree dal Tagliaferri (cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 196-207); L. Bosio pensa invece ad un tracciato basso, lungo la fascia perilagunare, corrispondente a quello della Via Annia (v. BOSIO 1991, pp. 54-57). Cfr. inoltre CIVIDINI 1997b, p. 14.

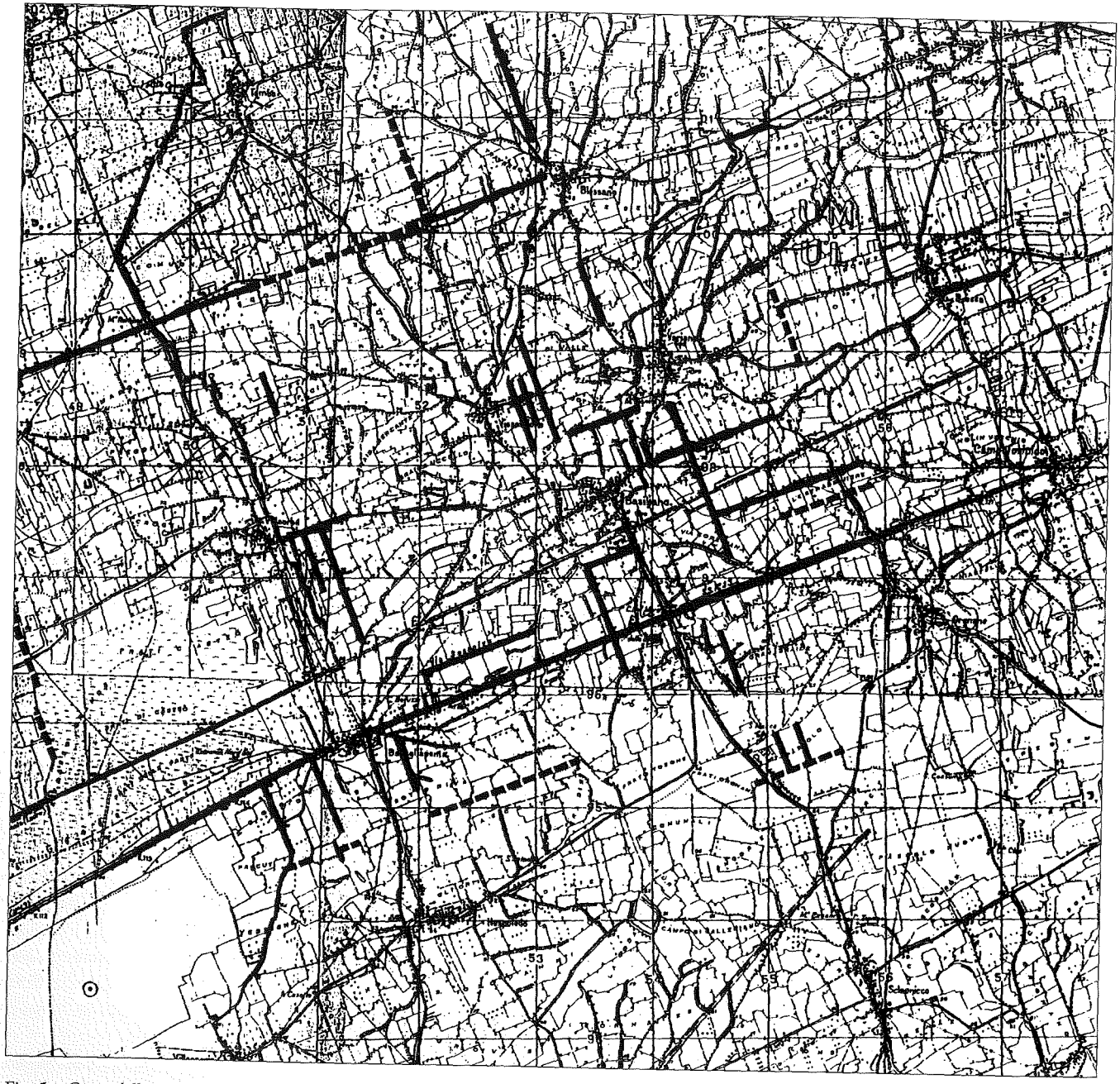


Fig. 5 - *Carta delle più significative tracce della centuriazione: le linee tratteggiate indicano i tratti orientati che corrispondono ai limiti comunali.*

*compendium** Concordia – Norico che, dopo aver incrociato la Postumia a Codroipo, raggiungeva con andamento nord-est Artegna, dove confluiva nell'asse stradale diretto da Aquileia verso il Nord[41]. Sembra da mettere in connessione proprio con questo tracciato, di cui è venuto alla luce un tratto nei pressi di Tomba di Mereto[42], l'ubicazione dell'importante sito archeologico individuato in loc. Grovis (cfr. sito n. 29).

Nell'organizzazione data dai Romani al territorio la viabilità maggiore, costituita dalle *viae publicae* di raccordo tra gli impianti urbani, era, tuttavia, completata da una rete viaria secondaria a carattere locale; come già accennato, tale reticolato di strade si basava sul disegno degli assi della centuriazione: pertanto, solo un'attenta lettura dei dati relativi alla pianificazione agraria può fornirci elementi utili alla ricostruzione degli antichi percorsi, in stretto rapporto con l'analisi della posizione e della distribuzione delle testimonianze archeologiche rilevate. Sembrano così identificabili alcuni tracciati, che potrebbero aver rivestito funzioni di comunicazione tra le diverse porzioni del territorio o di questo con le grandi direttrici di traffico.

Si può pensare che gli assi centuriali meglio conservati in persistenza fossero contraddistinti in antico da una maggiore rilevanza giuridica[43] e comunicativa rispetto agli altri *limites*. Sulla base di queste osservazioni, l'attenzione si rivolge, innanzi tutto, al decumano individuato nel settore settentrionale, che si distingue per la particolare lunghezza del tratto conservato, ricalcato dalla moderna strada Gradisca di Sedegliano-Blessano e dalla linea di confine con Mereto. Se pare verosimile l'ipotesi che esso svolgesse un ruolo itinerario, risulta difficile inquadrarlo cronologicamente[44]; a questo proposito, è significativo il fatto che lungo i suoi bordi insistano ad una distanza regolare, pari ad otto centurie, gli odierni paesi di Gradisca, Pantianicco e Blessano e che proprio in corrispondenza di questi centri si siano meglio preservate anche le linee nord-sud dei *kardines*. Tale selettività di persistenza potrebbe allora essere dovuta ad una scelta di continuità della funzione viaria con una cadenza ripetitiva, al momento della formazione dei nuclei abitati in età medievale o moderna; tuttavia, non sembra da escludere l'ipotesi di una persistenza di una situazione giuridica ed itineraria impostata già in età romana, considerando anche il fatto che esso incrociava, nella zona ad est di Pantianicco, la strada Concordia-Norico e quindi poteva avere una certa rilevanza come via di raccordo del nostro territorio con la grande viabilità.

Un notevole sviluppo lineare caratterizza poi l'asse est-ovest cui corrisponde l'attuale S.S. 13, che però, nell'ipotesi ricostruttiva del Prenc[45] relativa al reticolo centuriale, ricalcherebbe non un decumano, bensì un *limes* interno (cfr. p. 17). Sulla scorta dei confronti con un'analoga situazione riscontrata a nord di Sedegliano[46], la sua migliore conservazione potrebbe spiegarsi identificandolo con una via di collegamento con Cividale e quindi ipotizzando un aumento di importanza delle sue funzioni viarie in epoca medievale[47] (cfr. Fig. 6).

Vanno ricordati, infine, alcuni *kardines*, per i quali si può proporre l'identificazione con percorsi viari locali sulla base della maggiore consistenza dei tratti conser-

[41] Cfr. BOSIO 1991, pp. 185-191; CIVIDINI 1997b, p. 14.

[42] Cfr. BOSIO 1991, p. 186.

[43] La rilevanza giuridica veniva determinata dalla funzione dell'asse nell'ambito del reticolo centuriale: le linee che delimitavano le centurie (*limites actuarii*) erano le più importanti, mentre quelle parallele più interne (*limites intercisivi*) costituivano elementi secondari di suddivisione.

[44] Cfr. PRENC 1992a, p. 190; CIVIDINI 1997a, p. 22.

[45] Cfr. PRENC 1992a.

[46] Cfr. PRENC 1992a, p. 189; CIVIDINI 1997a, p. 22.

[47] Cfr. BUORA 1990c, p. 45: lo studioso osserva che spesso i tracciati che attraversavano la pianura friulana in senso est-ovest verso Cividale utilizzavano tratti del reticolo centuriale romano. Secondo il Brozzi, la via qui considerata rappresentava uno dei quattro assi stradali principali per Cividale durante il periodo longobardo: cfr. BROZZI 1981, pp. 97-98.

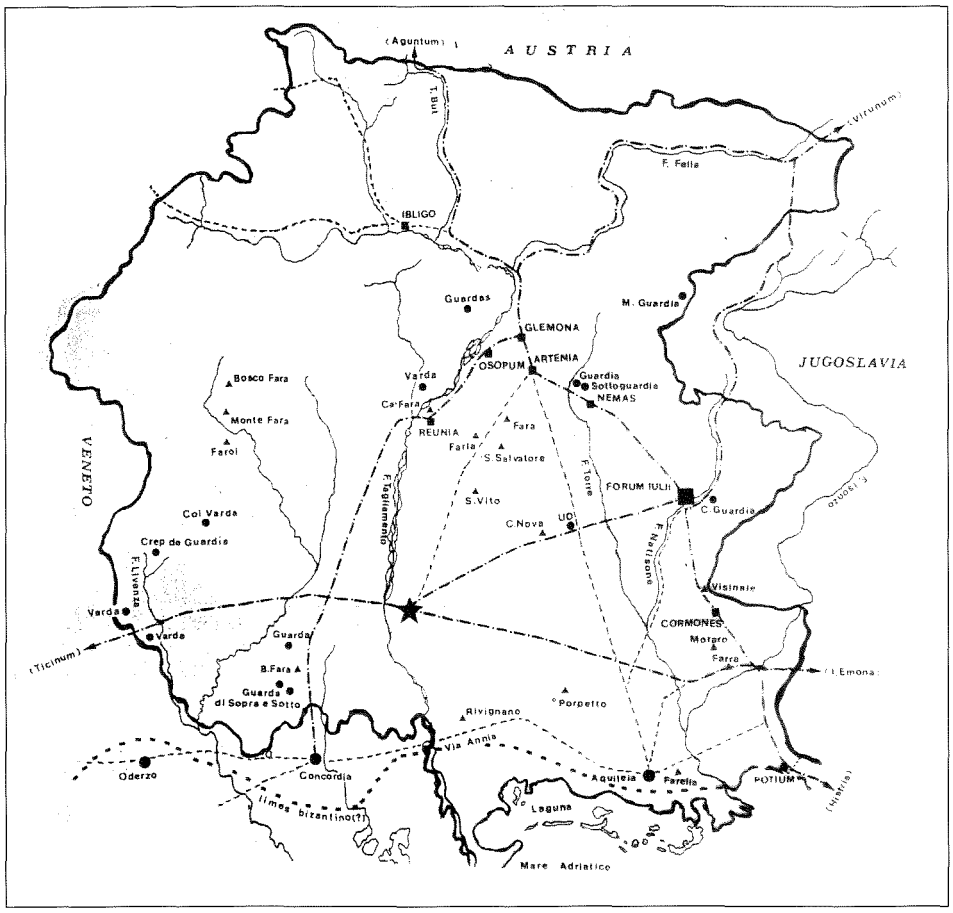


Fig. 6 - *Principali strade in epoca longobarda* (da BROZZI 1981, p. 98): *il simbolo della stella indica l'antica* Quadruvium *(Codroipo), attraversata dalla via verso il Norico, che passava per Artegna, e dalla Postumia, diretta ad Aquileia. Si nota il tracciato di comunicazione con Forum Iulii (Cividale), che oggi è ricalcato dalla S.S. 13.*

vati, nonché del rapporto con la posizione di alcune rilevanti evidenze archeologiche. Si tratta, ad esempio, dell'asse a sud-est di Villaorba, in prossimità del quale vengono a trovarsi due siti (cfr. siti nn. 7 e 16), e del limite ricalcato a nord di Blessano dallo scolo Lavia, lungo la cui prosecuzione verso sud sono collocati il sito del Castelliere di Variano (cfr. sito n. 10)[48] e della chiesetta di S. Marco (cfr. sito n. 26). Più ad est, è già stata notato (cfr. p. 18) il consistente numero di testimonianze di carattere funerario rilevate nell'area di Variano ai bordi di un altro limite orientato nord-sud; tale presenza costituisce un significativo riscontro per l'ipotesi di un tracciato stradale.

P.M.

[48] Cfr. CENCIG 1986-87, pp. 115-126: l'autore ipotizza che il sito di Variano fosse lambito da un percorso già nel periodo preromano.

Catalogo dei Siti e dei Materiali

Indicazioni per la consultazione

I siti sono numerati progressivamente seguendo un criterio di suddivisione areale. Per ogni sito si fornisce un inquadramento generale, cui segue l'analisi dei materiali, divisi per classi secondo la sequenza proposta nel volume *Aquileia* 1994. Si è tenuto conto sia dei reperti recuperati nel corso delle indagini, inediti, sia di quelli raccolti in anni precedenti, sia infine degli oggetti noti unicamente attraverso la documentazione archivistica e oggi non più reperibili.

Ove possibile, la scheda dei materiali è corredata da fotografie e disegni, realizzati da Tiziana Cividini. In fase di stampa i disegni sono stati ridotti al 90%.

Per una migliore comprensione, si è ritenuto opportuno fornire un glossario per i termini tecnici; i rimandi sono segnalati da un asterisco.

SITO n. 1

BASAGLIAPENTA - Loc. San Giorgio

Su terreno arativo posto a sud di un piccolo boschetto in lieve altura, già sede della chiesetta di San Giorgio, il Tagliaferri segnalava, nel 1984, la presenza di materiale fittile corrispondente ad una struttura non identificabile, su cui probabilmente insisteva l'edificio cultuale[49]. Si ritiene che la chiesetta, costruita probabilmente prima del 1571, anno citato nei documenti d'archivio, fosse più antica, in considerazione della titolatura a San Giorgio, guerriero venerato dal popolo longobardo. Secondo C. C. Desinan, che ha censito oltre una cinquantina di luoghi cultuali e località consacrate a San Giorgio, i riscontri più puntuali si possono cogliere proprio nella pianura friulana centrale, pur non mancando nelle altre aree[50].

L'edificio di Basagliapenta, demolito nel 1822 a causa delle cattivo stato di conservazione[51], fu ricostruito solo parzialmente e nuovamente abbandonato. È stata più volte sottolineata l'esigenza di un saggio di scavo per valutare i resti ancora in loco.

[49] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 240, CO 828.

[50] Cfr. DESINAN 1990, pp. 190-191. Nel Friuli centrale si registra, infatti, un considerevole numero di casi in cui alla presenza di chiesette intitolate a S. Giorgio corrispondono emergenze archeologiche riferibili al periodo longobardo.

[51] Cfr. LUCHINI, DEGANO 1982, pp. 85-86; gli autori ricordano che nel 1805 le truppe austriache, incalzate dai Francesi, bivaccarono nella chiesetta, danneggiandola gravemente.

SITO n. 2

BASAGLIAPENTA - Loc. San Giorgio

Sempre in loc. San Giorgio, nell'ottobre 1982, su terreno di proprietà dei sigg. Occhialini, durante lavori per la sistemazione di un canale di irrigazione, furono rinvenute e distrutte tre tombe ad inumazione. In base a testimonianze orali, si apprese che gli scheletri erano deposti in fosse parallele, ad una profondità di ca. cm 80;

poggiavano sulla ghiaia alluvionale ed erano privi di corredo. Pare che una tegola in argilla di colore arancione, fosse "infilata di taglio" in una delle deposizioni. In seguito al sopralluogo effettuato dalla dott.ssa Serena Vitri, si appurò che non vi erano altri resti archeologici; solo in una limitata area ad ovest della trincea erano visibili frammenti fittili, resti di una "probabile estensione in quella direzione del poverissimo cimitero che pare della matura età imperiale"[52].

SITO n. 3

BASAGLIAPENTA - Loc. Campo di aviazione

Il Tagliaferri menziona, a circa 2 km a sud-ovest di Basagliapenta, all'interno del campo di aviazione militare, la presenza di frammenti fittili affioranti, corrispondenti ad un'evidenza archeologica non classificabile tipologicamente[53]. Si ricorda il ritrovamento di un'anfora, ora dispersa.

SITO n. 4

BASAGLIAPENTA - Loc. imprecisata, a sud-ovest rispetto al centro abitato

Fonti orali ricordano il ritrovamento, intorno agli anni '50, di una tomba alla cappuccina* con corredo di spada e umbone in ferro nei pressi dell'attuale recinto del campo di aviazione di Rivolto.

È interessante ricordare che nell'ottobre del 1840 fu scoperta, sempre a sud-ovest dell'abitato di Basagliapenta, una tomba longobarda della fine del VII secolo. Nel tumulo venne recuperata una croce aurea a braccia diseguali e senza alcuna decorazione, con otto forellini per il fissaggio (cfr. Fig. 7)[54]. Si rinvennero inoltre un anello, pure in oro, con la scritta "EMMANVEL" e "GVDESTER", ed una spada in ferro, che furono depositati presso il Museo di Cividale, ma che risultano dispersi già dal 1977. I dati in nostro possesso sono desunti dallo studio di M. Brozzi sul carteggio intercorso tra Michele Della Torre, canonico e conservatore del Museo di Cividale, ed il proprietario del terreno, sig. Ferdinando Tomba[55]. Purtroppo, non siamo in grado di posizionare il luogo esatto del rinvenimento, genericamente compiuto "lungo la strada tra Udine e Codroipo".

Per il Della Torre, gli oggetti rimandavano ad una sepoltura di epoca longobarda, da attribuirsi ad un individuo di rango sociale elevato, forse "un principe o un comandante d'armi". L'anello riportava, ben conservato, il no-

[52] Cfr. la relazione di sopralluogo redatta dalla dott.ssa S. Vitri in data 3.11.1982 (Archivio M.N.A., n. prot. 1282, pos. 17).

[53] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 176, BA 846.

[54] Il Della Torre fa riferimento, come riscontro per la crocetta, ad un analogo esemplare rinvenuto a Cividale nel 1822, disegnato nel Libro IV, Tav. 1, Fig. 3.

[55] Cfr. Fondo M. Della Torre, Cartella III, fascicolo 8, M.N.C.; notizie riprese da BROZZI 1977, pp. 87-92; cfr. inoltre LUCHINI, DEGANO 1982, pp. 12 e 76.

me del proprietario "EMMANVEL GVDESTER", scritto "in lettere barbaro-latine" e leggibile in senso retrogrado; si trattava, quasi sicuramente, di un anello-sigillo[56], facente parte di un corredo funebre sicuramente più ricco, all'interno di una necropoli non ancora individuata.

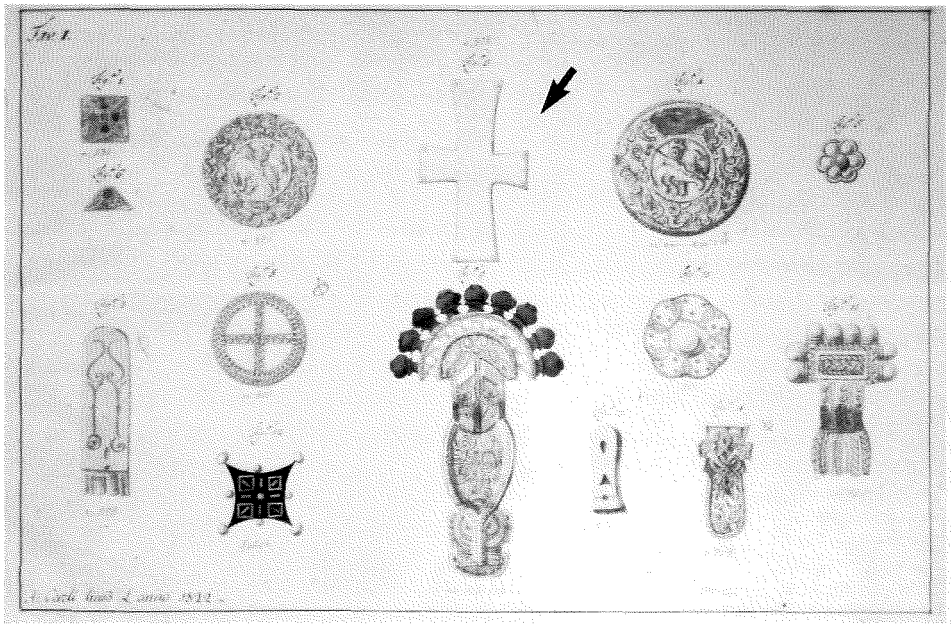


Fig. 7- *Riproduzione di una tavola del Della Torre, con corredo funebre longobardo. Si noti al centro la crocetta aurea del tipo rinvenuto a Basagliapenta.*
La tavola I - prospetto IV, appartenente al Fondo MS del CO. Michele della Torre è conservata presso la Biblioteca del M.N.C.
(riproduzione su autorizzazione n. 686/1997).

SITO n. 5

VILLAORBA - Loc. Casteò

Il Casteò, a ponente dell'abitato di Villaorba, tra la ferrovia e la strada provinciale per Beano, presentava, secondo dati rilevati nel 1935, un terrapieno largo m 4-5 e alto poco più di m 1 sul piano della campagna, con una lunghezza di m 2000 ed una larghezza di m 1000. Durante lavori di spianamento effettuati per trasformare l'area prima in un campo sperimentale e, successivamente, in un campo di fortuna per l'aeronautica, si rinvennero alcune monete ed un *tintinnabulum*, che furono affidati al dott. Jorta dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Udine[57].

Attualmente nell'area, coltivata a mais e soia, non vi sono segni d'opera che possano far pensare ad un castelliere, come il toponimo potrebbe suggerire[58], mentre si rileva ancora abbondante la presenza di frammenti fittili e ciottoli, con una macchia

[56] Cfr. BROZZI 1986, p. 238: l'anello-sigillo, caratteristico delle tombe maschili, è generalmente formato da verga in oro a sezione circolare, con rinforzo costituito da due o tre globetti nel punto di attacco con la testa. Risulta particolarmente in uso nel VII secolo. Cfr. BROZZI 1985, cc. 417-418.

[57] Cfr. LUCHINI, DEGANO 1982, pp. 165-166; TAGLIAFERRI 1986, pp. 241-242, CO 836-837.

[58] Cfr. QUARINA 1943, p. 64. Secondo il geom. Severino Fabris, studioso della zona, che seguì lo spianamento del rialzo nel '35, il toponimo potrebbe rimandare ad un "castrum", o accampamento latino; cfr. LUCHINI, DEGANO *cit.*.

di terra nerastra visibile in prossimità di una stradina di riordino. Le dimensioni della superficie di spargimento (circa 2000 mq) e le caratteristiche dei materiali affioranti inducono ad identificare i resti con quelli di un complesso abitativo di tipo residenziale (villa), con aree funzionalmente differenziate. I termini di datazione sono dati dalla fibula del tipo "ad arpa" e dalle monete e riconducono ad una occupazione nel periodo compreso tra la seconda metà del II sec. a.C. ed il III sec. d.C..

In base a tali testimonianze ed alle ricognizioni effettuate, è ipotizzabile che siano da localizzare in questa zona le tracce di un edificio a due ali, a pianta rettangolare, di m 30-40, ripreso fotograficamente dagli apparecchi dell'aeroporto di Campoformido[59].

Foto 1 - *Ol1*.

[59] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 237, CO 837; cfr. inoltre LUCHINI, DEGANO 1982: secondo i due studiosi, le costruzioni rimanderebbero ad una "*Basilica statio*", tradotta come "Stazione regia" (?), da cui sarebbe derivato il toponimo Basagliapenta. Il problema dell'interpretazione toponomastica è piuttosto controverso: secondo le ultime teorie (cfr. VIDULLI TORLO 1990, p. 189, nota 1 e p. 197, nota 24; C.C. DESINAN, *Proposte etimologiche*, in NOBILE 1993, pp. 38-40), il nome Basagliapenta sarebbe da mettere in connessione con le *duas basilicas* menzionate in documenti del 762 e del 1000, che rimanderebbero alla presenza di due edifici di culto a poca distanza: uno dovrebbe essere posizionato, appunto, nel territorio di Basagliapenta, mentre l'altro potrebbe forse essere identificato con la chiesetta di San Marco di Basiliano. Quest'ipotesi potrebbe spiegare così il toponimo di Basiliano, che deriverebbe dunque da *Basilicanus* e non da *Basilius*, come prediale; il fatto che il luogo di culto risulti decentrato rispetto all'abitato attuale viene giustificato dalla Vidulli Torlo facendo riferimento alla tradizione popolare che ricorda l'ubicazione dell'antico paese proprio in quell'area.

[60] Cfr. *Tesis* 1991, p.167; EGIDI 1994, p. 87, n. 1.

Oggetti lapidei (Ol)

Un frammento di macina, probabilmente una *meta* o mola fissa, risulta di difficile collocazione storica, in quanto l'uso di questi oggetti, per altro comunemente attestati specialmente nelle aree rurali, cominciò a diffondersi a partire dal III sec. a.C. nell'Europa centrale, continuando poi per diversi secoli[60].

Ol1 (Foto 1)

Fr. di parte inferiore di macina con corona circolare rilevata. Superficie superiore lisciata.
Pietra verde.
Dim.: corda 15; h max 10.

Laterizi bollati (LaB)

LaB1 (Tav. 1)

Fr. di tegola.
Argilla di colore rosato, farinosa, con inclusi rossi anche di grosse dimensioni.
Dim.: 8 x 5; sp. 3 ca.
È caratterizzato da un bollo impresso a lettere incavate, privo di cartiglio, incompleto: [—-]AB.IVLIAN.
Dim. lettere: h 1,2.
Cfr. GOMEZEL 1996, p. 43, fig. 21.

Il bollo, una volta integrato, deve essere letto *[Sex(ti)].Ab(udi).Iulian(i)*; presenta un segno diacritico* triangolare dopo AB e legature A+B, V+L, A+N. Sul lato inferiore reca inciso prima della cottura un segno, da interpretarsi come una M o forse una lettera greca (Σ o Ω). Dim.: h 2,6.

Per il marchio, databile al I sec. d.C., si riscontra una diffusione locale, circoscritta alla zona sud-occidentale del Friuli (Castions di Strada, Teor e soprattutto Rivignano); la presenza di un ulteriore esempio viene ipotizzata nell'area di Basiliano in località Ponte della Statua (cfr. sito n. 21, LaB3). Per quanto riguarda il simbolo tracciato sul retro, esso corrisponde ad un elemento caratterizzante delle tegole dotate di questo bollo; la sua presenza va forse messa in relazione con particolari procedure di lavoro[61].

VASELLAME FINE DA MENSA

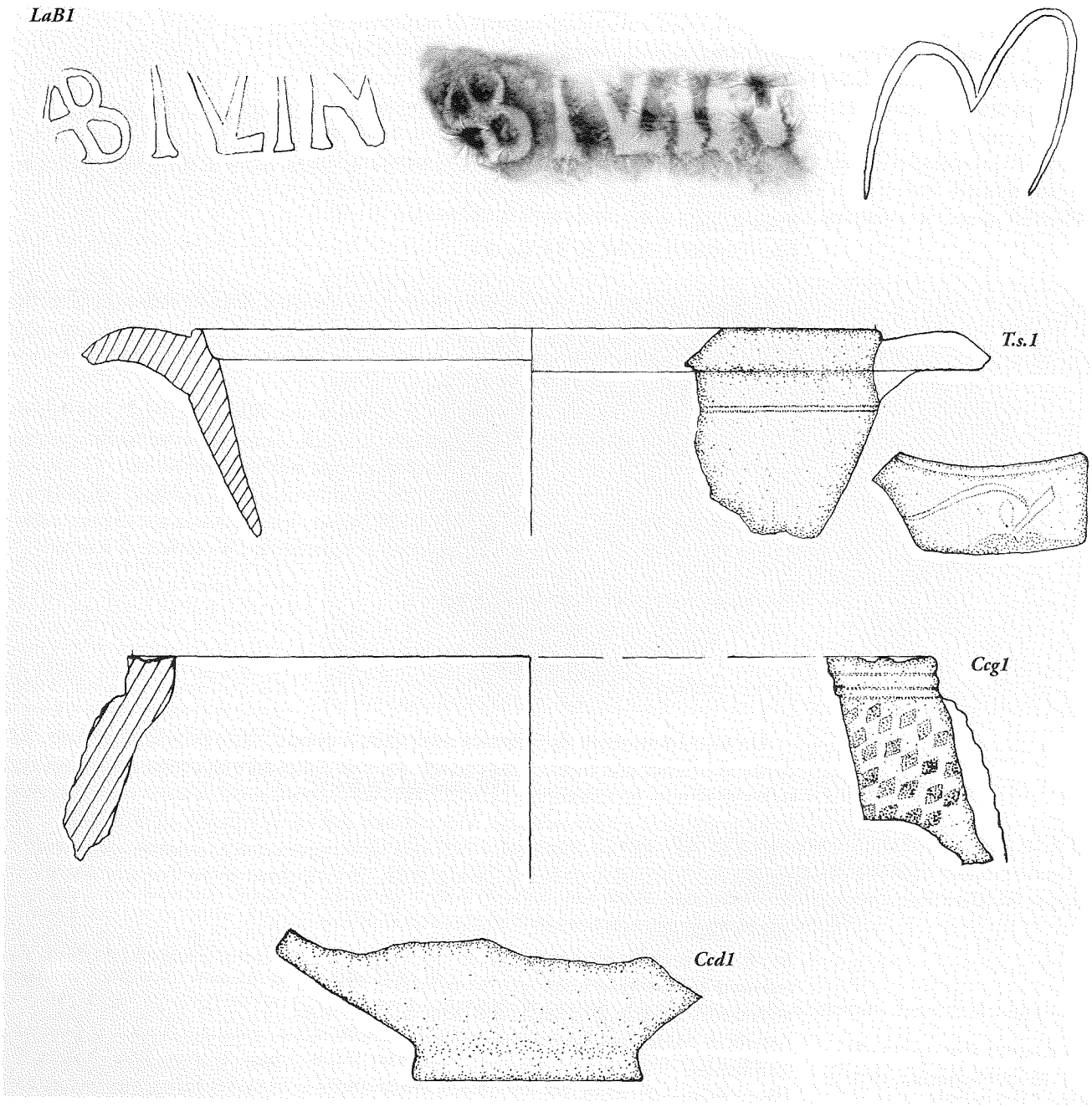
Terra sigillata (T.s.)

Un solo frammento di ceramica ascrivibile a questa classe proviene dal sito studiato; si riferisce alla forma Dragendorff 35, vale a dire ad una coppa emisferica con orlo estroflesso, generalmente caratterizzato da decorazione *à la barbotine** con motivi a grappoli o a gigli stilizzati. Viene datata dall'età neroniana all'inizio del II secolo d.C. ed è diffusa soprattutto nell'area norico-pannonica, al punto che si è ipotizzato che gli *ateliers* padani le producessero principalmente per l'esportazione[62].

T.s.1 (Tav. 1)

Fr. di coppa di forma Dragendorff 35, con orlo estroflesso, a labbro pendulo, decorato *à la barbotine**, con motivo stilizzato. Attacco di parete concava, sottolineata all'interno, appena al di sotto dell'orlo, da una risega.
Argilla di colore rosa scuro, compatta; vernice di colore arancione scuro, coprente e semilucida.
Dim.: diam. ric. 12; h 3,3.

[61] Cfr. GOMELEZ 1996, pp. 39 e 78.
[62] Cfr. MAZZEO SARACINO 1985, p. 208, tav. LXVI, nn. 5-9.


LaB1
T.s.1
Ccg1
Ccd1

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune grezza (Ccg)

Il frammento conservato risulta di notevole interesse per il tipo di decorazione impressa, in quanto essa rimanda a motivi ritenuti caratteristici della produzione tardo-celtica[63]; la forma, identificabile con quella dell'olla* ovoidale con spalla rialzata e carenatura tra orlo e spalla, è invece attribuibile a tipologie più specificatamente romane, databili nell'ambito della seconda metà del I sec. a.C.. Ci troviamo dunque in presenza di una testimonianza riferibile ad una fase in cui caratteri di tradizione laténiana si mescolano ad elementi apportati dalla romanizzazione. Va segnalato che un esemplare simile, inquadrabile nel medesimo orizzonte culturale, è stato rinvenuto nella villa romana di Turrida di Sedegliano[64].

Ccg1 (Tav. 1)
Fr. di olla* con attacco di gola marcata e spalla decorata da tacche romboidali impresse, disposte diagonalmente.
Argilla semidepurata di colore nocciola, con micro-inclusi brillanti.
Dim.: corda 2,2; h 4,2; sp. 0,8.
Cfr. *MM3* 1991, p. 173, tipo 6 e tav. LXXVI, n. 1.

Ceramica comune depurata (Ccd)

Ccd1 (Tav. 1)
Fr. di coppa con fondo piano, umbelicato* all'interno, contrassegnato da una X all'esterno. Pareti concave.
Argilla di colore beige, depurata e compatta.
Dim.: diam. fondo 3,8; h 2,6.

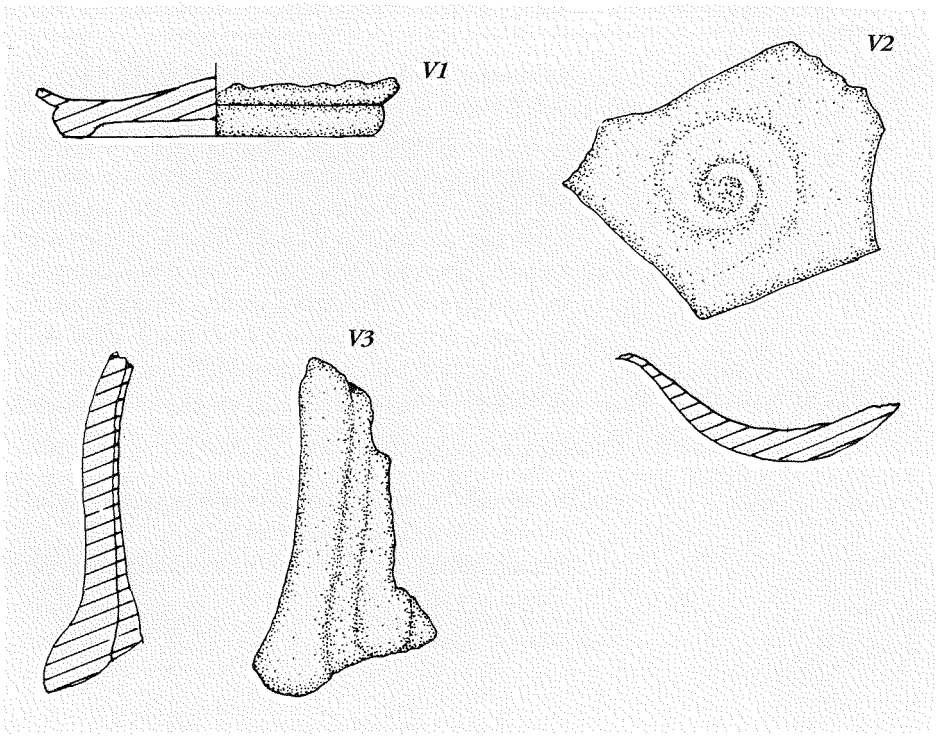
MATERIALI FITTILI

Pesi da telaio (Pt)

Il peso da telaio restituito dal sito appartiene al tipo più diffuso in età romana: è infatti piramidale, con base rettangolare e risulta provvisto di un foro passante nella parte superiore. Veniva generalmente utilizzato nel telaio verticale per mantenere tesi i fili dell'ordito. Il telaio, realizzato con assi di legno, aveva un'altezza di circa m 2 ed una larghezza che poteva raggiungere m 3; purtroppo, a causa della deperibilità del materiale utilizzato, le testimonianze relative a telai perfettamente conservati so-

[63] Cfr. *MM3* 1991, pp. 171 e 173, tipo 6; *Bedriacum* 1996, p. 153, con bibliografia preced.: il motivo decorativo è attribuito a gruppi celtici del periodo compreso tra il II sec. a.C. e l'età della romanizzazione.

[64] Cfr. CIVIDINI 1997a, p. 69, Ccg 52, tav. 5n; Per Sevegliano, v. BUORA 1985, c. 83, Tav. III, n. 20.



no scarse, tanto che è possibile ricostruirne il meccanismo solo in base a studi etnografici e raffigurazioni su iscrizioni rupestri della Val Camonica o su vasi[65].

Pt1
Peso da telaio sbrecciato, con foro circolare passante nella parte superiore.
Argilla di colore arancione, con inclusi bianchi e rossi.
Dim.: h max 8,3; largh. 5,3; sp. 3-4.

VETRO (V)

Dei tre frammenti vitrei, è inquadrabile tipologicamente soltanto l'ansa nastriforme (V3), che è riconducibile ad una bottiglia o ad una brocca, entrambe corrispondenti a tipi molto diffusi tra la prima e la media età imperiale. Le anse costituiscono uno degli elementi caratterizzanti di queste forme e sono solitamente a nastro, piegate a squadra o ad angolo retto e percorse da nervature sulla parte superiore.

[65] Cfr. *Bedriacum* 1996, pp. 239-240, nota 8: resti attribuibili ad un telaio di epoca protostorica sarebbero stati individuati in provincia di Vicenza.

V1(Tav. 2)
Fr. di fondo con piede ad anello e attacco di parete.
Vetro incolore. Dim.: corda 4,4; h 0,7.

V2 (Tav. 2)
Fr. di fondo concavo di probabile bicchiere.
Vetro incolore, soffiato, opaco nella parte più spessa. Dim.: 4,5 x 4,8; sp. 0,15.
Cfr. *Carpigiano* 1985, p. 99, fig. 24, n. 210.

V3 (Tav. 2)
Fr. di ansa a nastro, con due costolature, incompleta.
Vetro di colore azzurro. Dim.: h max 4,9; largh. max 2,5.
Cfr. CALVI 1968, tav. B, nn. 7-9 e tav. D, nn. 5-8.

OGGETTI IN METALLO

Monete (M)

M1 (Foto 2)
Denario, *Caius Porcius Cato*; 123 a.C.
AR; mm 18; gr. 2,8 ; cons. buona, integra.
D) /
Testa di Roma con elmo alato a dx.; dietro segno X. Bordo puntinato.
R) C.CATO - ROMA
Vittoria, nuda sino ai fianchi, su di una biga a dx., con cavalli al galoppo; tiene la frusta nella mano dx. e le redini nella sin.

Foto 2 - *M1.*

Cfr. SYDENHAM 1952, p. 48, n. 417; GRUEBER 1970, II, p. 249, nn. 461-462; CRAWFORD 1974, I, p. 294, n. 274, 1 e tav. XXXIX.

M2 (Foto 3)
Sesterzio, Massimino I; 236-238 d.C.
AE; mm 28; gr. 20,2; cons. buona, integra.
D) MAXIMINVS PIVS AVG GERM
Busto laureato, drappeggiato e corazzato a dx.
R) SALVS AVGVSTI S C
La Salute seduta a sin. nutre un serpente che si leva da un altare.
Cfr. *R.I.C.* IV, II, p. 147, n. 85.

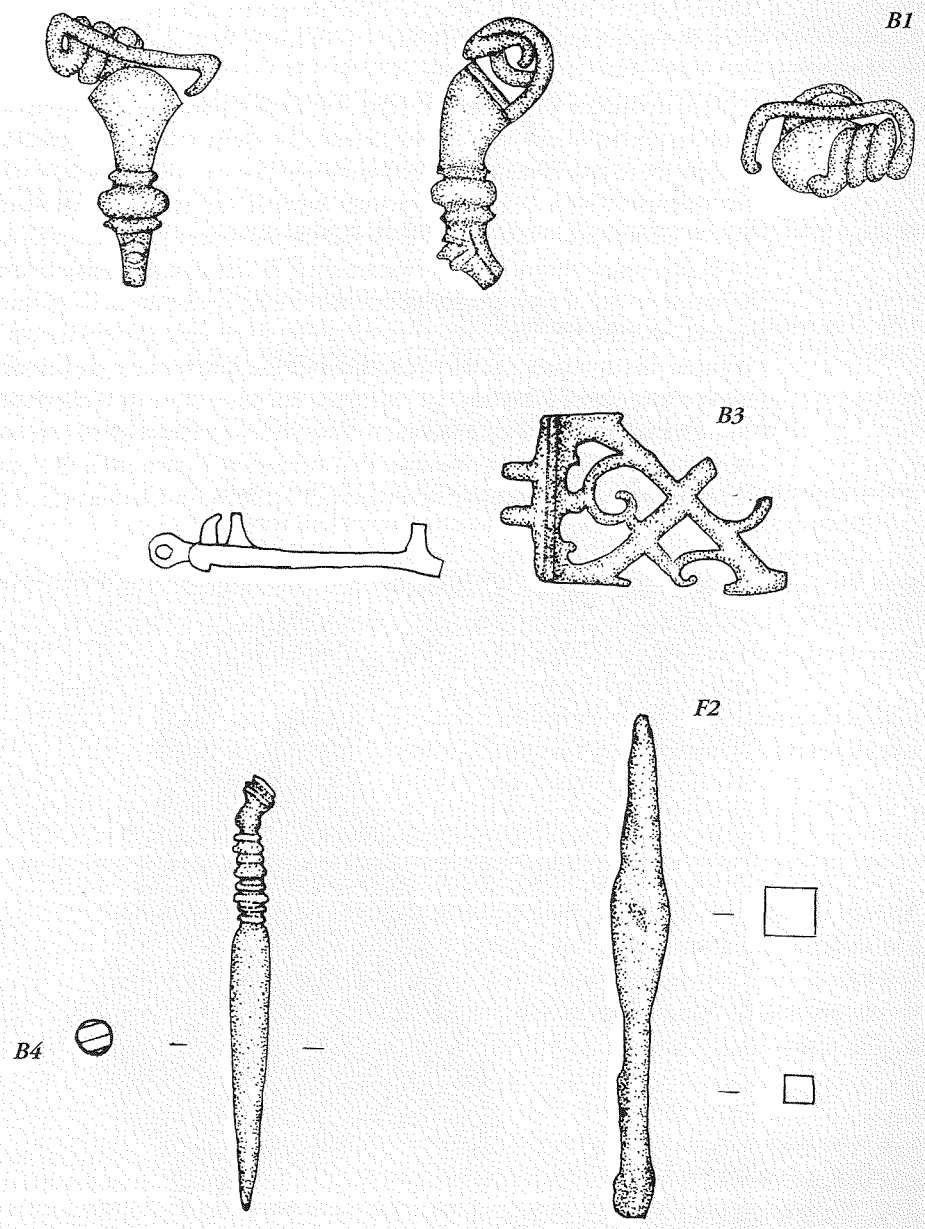
Foto 3 - *M2.*

M3
Antoniniano; seconda metà del III sec. d.C.
AE; mm 15; gr. 2; cons. cattiva.
D) illeggibile.
Testa radiata a dx.
R) illeggibile; nel campo a dx. IX

Oggetti in bronzo (B)

B1 (Tav. 3)
Fr. di fibula del tipo "ad arpa", var. A, o Almgren 65; testa a forma di trombetta con terminazione circolare profilata; arco mutilo con sezione a losanga e noduli e cresti-

TAVOLA 3



ne nel punto di saldatura con la staffa, mancante. Molla con corda esterna.
Bronzo con bella patina verde.
Dim.: lungh. cons. 4; h max 1,7; largh. molla 2,5.
Cfr. BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1992, tav. I, n. 2.

Il frammento di fibula del tipo "ad arpa", variante A, rinvenuto nel Casteò rimanda per tipologia alle forme canoniche della tradizione medio La Tène, proseguendone in qualche modo l'evoluzione stilistica: si confronti, a tale proposito, questo esemplare con la fibula ritrovata sempre nel territorio di Basiliano, in località Ponte della Statua (cfr. p. 98, *B1*) e se ne osservino i globetti sull'arco, ancora dotato di prolungamento. Cronologicamente, la variante A risulta essere la più antica tra le forme in cui il tipo è stato suddiviso: viene collocata nella prima metà del I secolo a.C. in contesti insediativi ricollegabili al periodo protostorico, mentre viene attribuita ad un momento di poco posteriore se proveniene da insediamenti romani[66]. Nel primo caso è attestata, ad esempio, nel castelliere di Galleriano, ma anche nelle Marche, in provincia di Macerata, dove sono accertate presenze antecedenti a quella romana. Sulla sponda orientale dell'Adriatico, è compresa, decontestualizzata, nella collezione del Museo Archeologico di Spalato, in Dalmazia[67]. In siti di età roma-

Foto 4 - *B2* (per concessione del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano).

[66] Cfr. BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1992.

[67] Cfr. LOKOŠEK 1990.

na, per quanto riguarda il Friuli, la fibula "ad arpa" è documentata a San Giorgio di Nogaro, a poca distanza dalla via Annia, e a Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli)[68]; viene datata al secondo quarto del I sec. a.C..

Sembra comunque ipotizzabile che l'area qui considerata dovette essere oggetto di una romanizzazione abbastanza precoce, anche in considerazione del rinvenimento del denario di Caio Porcio Catone (cfr. *M1*).

B2 (Foto 4)

Tintinnabulum di forma piramidale con piedini alla base e presa ad anello esagonale. Integro.

Bronzo. Dim.: largh. base 4,2; h 4,5.

M.C.U., inv. n. 1108 (cfr. Registro doni n. 730, 30 gennaio 1939; C.C.R.P. scheda RA n. 9093, neg. 206/1283).

Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 85, tomba 24, B e p. 137, fig. 78; GALLIAZZO 1979, p. 157, n. 4; BOUCHER, PERDU, FEUGERE 1980, p. 85, n. 412.

Il campanello *(tintinnabulum)* era utilizzato come segnalatore acustico in diverse occasioni della vita quotidiana: ad esempio, indicava l'apertura o la chiusura di edifici pubblici, quali mercati e terme. Inoltre, compariva spesso in ambito domestico, caricato di un particolare significato magico e apotropaico, contro il malocchio; con tale valenza veniva impiegato come amuleto o come ornamento. Queste proprietà magiche spiegano anche la frequenza con cui questo oggetto si trova nei corredi delle sepolture, in modo specifico pertinenti a bambini[69].

Un confronto può essere istituito con un esemplare analogo, rinvenuto nella necropoli di Nave (Brescia), datato all'epoca claudia. La forma a tronco di piramide risulta infatti diffusa in età imperiale[70].

B3 (Tav. 3)

Guarnizione frammentaria di forma rettangolare traforata, dotata di due passanti sul lato breve e di piedini angolari nella parte posteriore. La decorazione, piuttosto elaborata, è costituita da un motivo centrale ad X, da cui si dipartono volute congiunte ai bordi. Il lato breve, rilevato, è segnato da una scanalatura mediana.

Bronzo con rivestimento d'argento. Dim.: lungh. cons. 4,2; largh. 2, 3.

Cfr. DEIMEL 1987, p. 297, tav. 78, n. 2.

In base ai confronti noti, l'oggetto risulta verosimilmente identificabile con una placca di *cingulum* o cinturone militare; si tratta di un accessorio tipico dell'abbigliamento dei soldati, che era collocato sulla parte anteriore della cintura. Il repertorio decorativo, ottenuto ad intaglio, è molto vario e comprende motivi a pelta, a

[68] Cfr. BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1992, pp. 67 e 75.

[69] Cfr. GALLIAZZO 1979, pp. 156-157; DAREMBERG, SAGLIO, vol. V, s.v. *Tintinnabulum* pp. 341-344; PAULI-WISSOWA 1937, VI, s.v. *Tintinnabulum*, A 2, cc. 1406-1410.

[70] Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 136.

spirale, geometrici e floreali[71].

Un esemplare molto simile proviene dal Magdalensberg ed è datato alla prima metà del I sec. d.C.; l'ornamentazione richiama anche una guarnizione conservata al Museo di Treviso, attribuita ad epoca più tarda (III-IV d.C.)[72].

B4 (Tav. 3)

Fr. di strumento da toeletta (nettaorecchie?) con stelo a sezione circolare ingrossato ed appuntito ad un'estremità, decorato nella parte centrale da una serie di elementi discoidali alternati a globetti. Il fusto è leggermente arcuato.
Bronzo con patina verde. Dim.: lungh. 6,3; diam. sez. 0,5.
Cfr. GALLIAZZO 1979, pp. 158-163 ed in partic. p. 161, n. 10; BOUCHER, PERDU, FEUGERE 1980, p. 118; KÜNZL 1983, p. 98, fig. 78; DEIMEL 1987, p. 367, tav. 98, n. 9.

Si tratta di un reperto di grande interesse, che aveva nell'antichità un uso polivalente, sia per la toeletta personale, sia in campo farmaceutico-chirurgico. Era contraddistinto da un'estremità spuntata e da una piccola spatola rotonda (o *ligula*) all'altro capo. Queste caratteristiche lo rendevano particolarmente adatto alla pulizia delle orecchie (come *auriscalpium*) o dei denti (*dentiscalpium*). Nell'uso medico, poteva avere funzioni di sonda per ripulire ferite o di strumento per mescolare polveri ed unguenti. È attestato anche l'impiego come stilo per scrivere sulle *tabulae ceratae**, scalfendo la cera con la punta e cancellando con la spatoletta.

Oggetti in ferro (F)

F1 (Foto 5)

Falcetto con lunga lama a sezione triangolare arcuata verso la punta. Conserva il codolo, su cui compaiono due chiodi per il fissaggio del manico. Integro.
Ferro ben conservato. Dim.: lungh. 30,5; largh. 2,8.
Cfr. TAGLIAFERRI 1986, vol. I, p. 307, Ro 302, tav. LXXX; *Sub ascia* 1987, p. 83, tomba 18, A e p. 135, tav. 6, n.4.

Il termine latino *falx* indicava diversi tipi di roncole e falcetti utilizzati per attività agricole differenti, comprendenti ad esempio la mietitura del grano, la potatura delle piante ed il taglio di arbusti e rami. Le tipologie di questi attrezzi sono note attraverso rilievi su monumenti sepolcrali riferibili ad artigiani e si distinguono per differente lunghezza, curvatura della lama ed immanicatura, che può essere a volte cava[73]. Il falcetto qui considerato trova un puntuale confronto con un esemplare proveniente dalla necropoli di Nave (Brescia), dove è attestato in una tomba di epoca claudia.

[71] Cfr. *Milano* 1990, pp. 62-64; sui *cingula* v. in generale *Iutizzo* 1996, pp. 81-82.

[72] Cfr. GALLIAZZO 1979, p. 173, n. 73.

[73] Cfr. DAREMBERG, SAGLIO, s.v. *Falx*.

Foto 5 - *F1*.

F2 (Tav. 3)
Punta a sezione quadrata assottigliata all'estremità, dotata di codolo, riferibile ad un utensile non precisamente identificabile (trapano o scalpello?).
Ferro corroso.
Dim.: lungh. 7,5; sez. 0,8.

SITO N. 6

VILLAORBA - Loc. Casteò

Sempre nei prati di "Casteò", ad una distanza di circa km 1 dal sito precedente, negli anni '80 si rinvennero frammenti fittili su un ampio spazio coltivato a vigna ed arativo (m 50x20) e su parte del terreno contiguo. Si recuperarono un frammento di lamina in bronzo, cubetti in cotto per pavimenti e frammenti di anfora[74]. Gli agricoltori del luogo ricordano di aver asportato nel passato carri di materiali ed anche qualche anfora, non più reperibili. Attualmente è possibile individuare una superficie di maggiore concentrazione di fittili e ciottoli nell'area a nord-ovest, in corrispondenza del confine tra i tre campi.

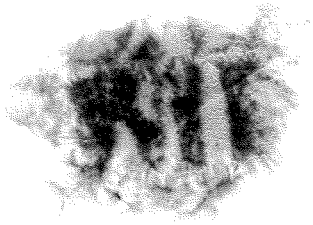
Dal vigneto provengono un frammento di anfora Dressel 6B con bollo VARI PACCI ed alcune monete: un asse di Giano bifronte, indicativo di una frequentazione romana già in epoca repubblicana, oltre a due assi di Faustina I e II, ad un denario di Eliogabalo (218-222 d.C.) e ad alcune monete bronzee illeggibili dell'età tardoimperiale[75].

La tipologia dei materiali e le caratteristiche dell'area di affioramento inducono ad ipotizzare la presenza di una struttura abitativa, datata dall'età repubblicana al tardo impero.

ANFORE (A)

A1 (Tav. 4)

Fr. di anfora Dressel 6B, con orlo a fascia, arrotondato superiormente.
Argilla di colore rosato, farinosa. Dim.: corda 5,7 x 4.
Reca impresso sul labbro il bollo con lettere in rilievo: [—-]RI P[—-]. Dim. lettere: 1,15.



A1

[74] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 241, CO 836; v. inoltre STRAZZULLA, ZACCARIA 1983, p. 160, n. 8.

[75] I dati sul ritrovamento dell'asse repubblicano e del denario di Eliogabalo sono desunti da testimonianze orali.

I contenitori di forma Dressel B, che venivano utilizzati principalmente per il trasporto di olio, furono prodotti dalla metà del I sec. a.C. fino ad età adrianea; i centri di fabbricazione sono stati individuati sulla costa istriana e nella Cisalpina[76].

Il bollo, incompleto e di difficile lettura a causa delle ridotte dimensioni del frammento, in parte sbrecciato, sembra da integrarsi come [VA]RI P[ACCI].

Nell'ambito dell'Italia settentrionale, questo marchio risulta attestato a Modena, a Concordia, ad Aquileia e ad Altino[77], ma i ritrovamenti sono frequenti soprattutto nel territorio veronese, tanto che in un primo momento era stata proposta una localizzazione della produzione in quell'area[78].

Secondo V. Maier Maidl, che si è occupata delle anfore con questo bollo provenienti dal Magdalensberg (21 esemplari individuati), le officine di fabbricazione sarebbero invece da collocare nel territorio nord-orientale della Cisalpina, ad Aquileia o in Istria[79].

Il marchio di *Varius Paccius* è stato inoltre rinvenuto nell'area dell'antica Pannonia, ad *Emona* (od. Lujbljana) ed a *Sirmium* (od. Sremska Mitrovica)[80]. Viene datato dall'età tardo-augustea all'epoca di Claudio.

Dallo stesso sito proviene anche un frammento di fondo a puntale cilindrico pieno, piano alla base, probabilmente riferibile ad anfora italica.

OGGETTI IN METALLO

Monete (M)

M1 (Foto 6)

Asse, Faustina I; 140-141 d.C.
AE; mm 26; gr. 8 ; cons. mediocre.
D) [DIVA] AVGVSTA F[AVSTINA]
Busto drappeggiato di Faustina a dx.
R) /
Crescente lunare e sette stelle.
Cfr. *R.I.C.* III, p. 169, n. 1199.

M2

Asse, Faustina II; 146-175 d.C.
AE; mm 25; gr. 9,2; cons. mediocre.
D) [FAVSTINA] AVGV[STA]
Busto drappeggiato a dx.
R) [VE]N[VS]; nel campo [S] C
Venere stante a sin. regge una mela e si aggiusta i capelli con la mano sin.
Cfr. *R.I.C.* III, p. 348, n. 1648

[76] Cfr. TONIOLO 1991, p. 23; *Aquileia* 1994, p. 380, *Bedriacum* 1996, p. 192.

[77] Cfr. *Modena* 1988, II, pp. 91 e 98, nn. 49-54; TONIOLO 1991, pp. 171-172

[78] Cfr. BUCHI 1973, pp. 599-602.

[79] Cfr. MAIER MAIDL 1992, pp. 68-70.

[80] Cfr. BEZECZKY 1994, pp. 80-87; CARRE *et alii* 1995, p. 96.

Foto 6 - *M1*.

M3
Aes III (?); età tardoimperiale.
AE; mm 16; gr. 2; cons. cattiva.
D) illeggibile.
Busto diademato e drappeggiato a dx.
D) illeggibile.
Figura maschile (soldato o imperatore?) gradiente a dx. con prigioniero.

SITO n. 7

BASAGLIAPENTA - Loc. Sottoriva

Un sito finora inedito è stato individuato a sud-est di Basagliapenta. Nel corso delle ricognizioni di superficie sono stati rinvenuti un frammento di terra sigillata nord-italica, un puntale di anfora africana, un asse ed un anello in bronzo, che consentono di datare l'occupazione della zona genericamente dall'età repubblicana al perido tardoantico.

Allo stato attuale delle ricerche non vi sono informazioni sufficienti per una definizione delle caratteristiche strutturali dell'evidenza archeologica. A poca distanza dall'area di spargimento di frammenti fittili e ciottoli individuata è stato raccolto un asse del I sec. d.C..

VASELLAME FINE DA MENSA

Terra sigillata nord-italica (T.s.)

T.s.1
Fr. di parete concava, con orlo a tesa orizzontale, probabilmente appartenente alla forma Dragendorff 35 (cfr. p. 29).
Argilla di colore arancione; all'esterno tracce di vernice di colore arancione scuro, poco coprente e semi lucida. Dim.: corda 2,7; h 1,9.

ANFORE (A)

Il puntale rinvenuto rientra tipologicamente nel gruppo dei contenitori importati in epoca tardoimperiale (dal III alla metà del V sec. d.C. circa) dal territorio corrispondente all'odierna Tunisia. Lo stato frammentario del pezzo in nostro possesso non consente di stabilire se sia riferibile al tipo Africana II, o Africana Grande, o piuttosto all'anfora di medie dimensioni Keay XXV, entrambi caratterizzati da puntale con rigonfiamento a metà altezza e destinati al trasporto di olio e di salse di pesce. Le anfore africane ricordate sono abbondantemente documentate ad Aquileia e, per quanto riguarda il Friuli centrale, a Joannis, Vidulis e Coseano[81].

A1
Fr. di fondo a puntale troncoconico pieno, di medie dimensioni, con rigonfiamento a metà dell'altezza, sbrecciato all'estremità.
Argilla di colore rosso. Dim.: lungh. 15; diam. max 7,8.

OGGETTI IN METALLO

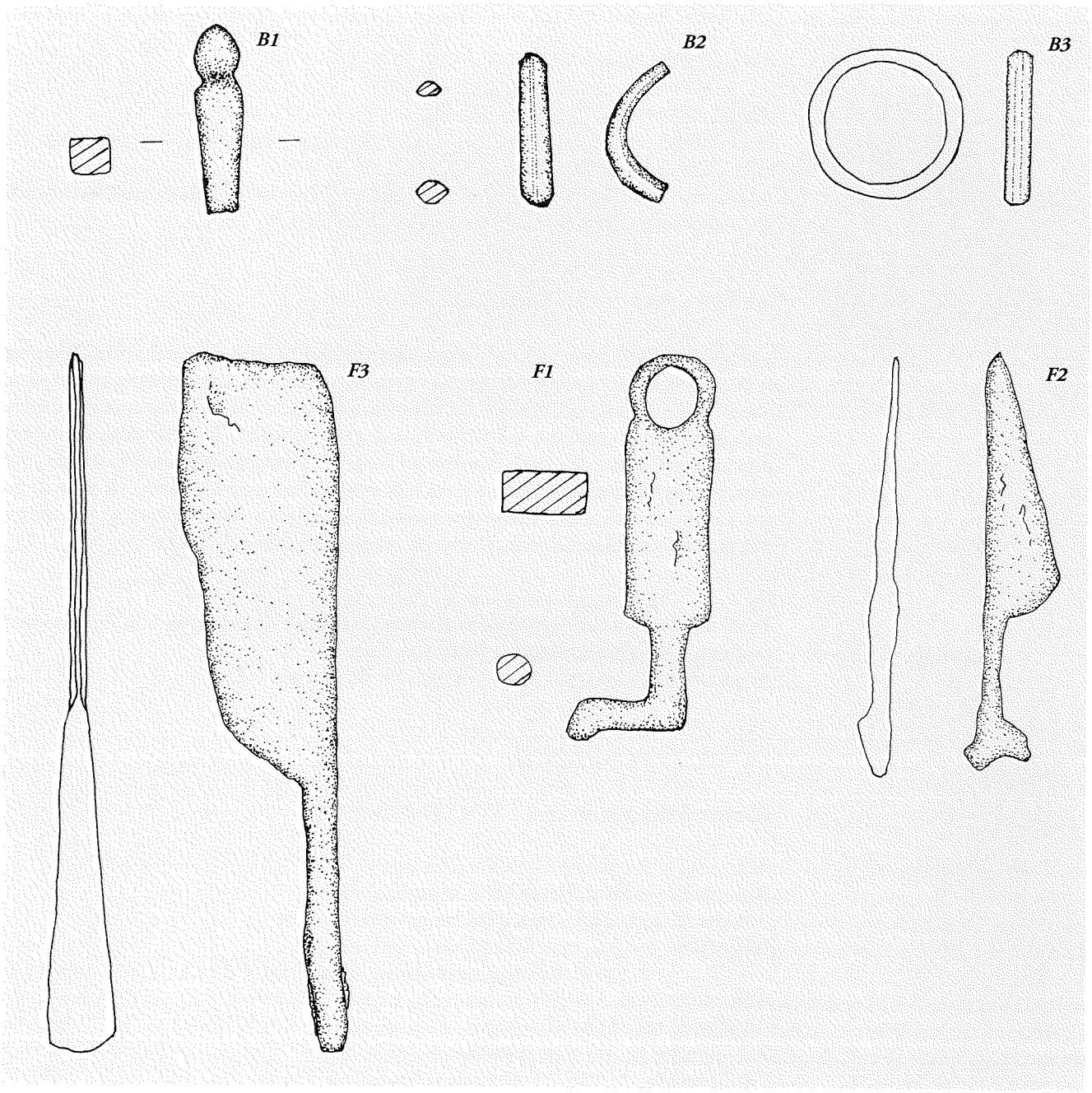
Monete (M)

M1
Asse onciale ridotto; II - inizio I sec. a.C.
AE; mm 31; gr. 22,8; cons. pessima.
Illeggibile.

M2
Sesterzio; I sec. d.C.
AE; mm 30; gr. 14; cons. pessima.
D) illeggibile.

[81] Cfr. *Aquileia* 1994, pp. 421-425 e pp. 426-427, tav. 67, nn. 29-30.

TAVOLA 5



Testa maschile rivolta a destra.
R) illeggibile.

Oggetti in bronzo (B)

B1 (Tav. 5)
Fr. di verghetta rettilinea a sezione quadrangolare, leggermente assottigliata verso una estremità e desinente a bottone globulare all'altra.
Bronzo con patina verde chiaro.
Dim.: lungh. 3,3; largh. 0,7.
Cfr. FIRMANI 1985, c. 333, fig. 7b ed e.

Sembra essere interpretabile come la parte terminale del manico di un cucchiaio (*ligula*).

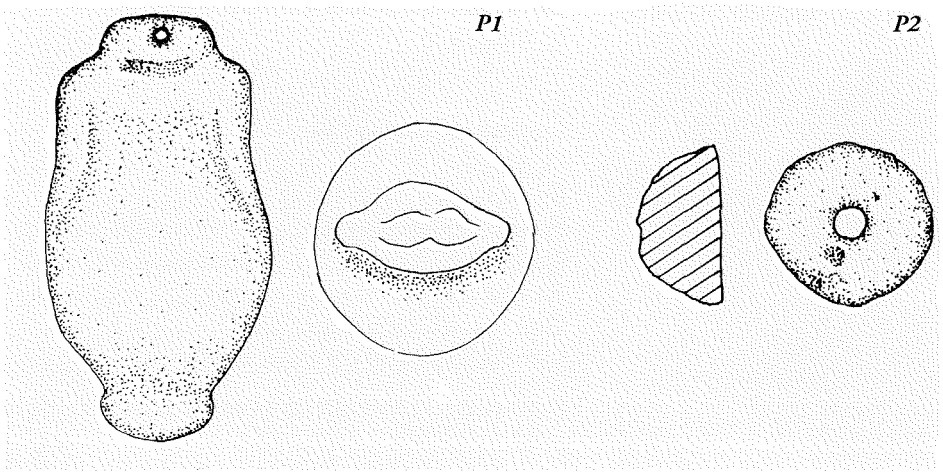
B2 (Tav. 5)
Fr. di arco di fibula (?) a sezione trapezoidale.
Bronzo con patina verde.
Dim.: lungh. 2,5; sez. max 0,5.

B3 (Tav. 5)
Anello con verga a sezione semicircolare, caratterizzato da tre nervature.
Bronzo con patina verde.
Dim.: diam. 2,5; h 0,4; sp. 0,25.
Cfr. DEIMEL 1987, pp. 208-214, tav. 45, nn. 21-22.

Oggetti in ferro (F)

F1 (Tav. 5)
Chiave con ingegno laterale ed anello ottenuto nella porzione superiore dello stelo.
Ferro corroso.
Dim.: lungh. 7,2; largh. stelo 1,5.
Cfr. *Tesis* 1991, tavv. XVI-XVII.

F2 (Tav. 5)
Lama triangolare di coltellino a sezione triangolare, con codolo per l'immanicatura; all'estremità, tracce dell'anello per il fissaggio.
Ferro corroso.
Dim.: lungh. 7,4.
Cfr. *Sub ascia* 1989, p. 133, tav. 5, n. 6, tomba 9.



Il coltello di piccole dimensioni, definito anche "Taschenmesser" (coltello tascabile), ci è noto attraverso numerosi ritrovamenti in contesti tombali cronologicamente collocabili nel I e nel II sec. d.C.[82]. La forma dell'impugnatura permette il fissaggio del coltello alla cintura.

F3 (Tav. 5)
Fr. di lama rettangolare a sezione triangolare (rasoio?), con codolo per l'immanicatura. Ferro corroso. Dim.: lungh. 12,4; largh. max 2,8.

Oggetti in piombo (P)

P1 (Tav. 6)
Peso da stadera a forma di anforetta, con due anse unite al collo. Foro passante nella parte superiore. Corrisponde a circa una *libra**.
Piombo con patina bianca. Dim.: h 6,2; diam. max 3,1; gr. 285,6.
Cfr. CANDUSSIO 1985, p. 44, foto 1; TAGLIAFERRI 1986, vol. I, p. 316, tav. LXXXIX e p. 314, tav. LXXXVII; CIVIDINI 1997a, p.125, tav. 12.

P2 (Tav. 6)
Peso da stadera a forma di calotta, con base circolare piatta e foro passante centrale circolare. Corrisponde ad una *uncia** e mezza.
Piombo con patina bianca. Dim.: h 1,3; diam. 2,4; gr. 35,8.
Cfr. *Tesis* 1991, p. 63, tav. XXX, MAN IX-59.

[82] Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 134.

SITO n. 8

BLESSANO - Loc. Le selve

Nel 1968, in un terreno di proprietà del sig. Gallai Silvano situato al centro dell'attuale paese, nel corso di lavori agricoli per l'impianto di un filare di viti, furono rinvenute ad una profondità di circa cm 80 tre anfore Dressel 6A quasi integre, laterizi bollati, vasi in rozza terracotta e in ceramica comune. Parte del materiale fu lasciato in consegna al proprietario, mentre un collo d'anfora e qualche tegola vennero depositati presso lo studio del geom. Severino Fabris, ispettore onorario ai monumenti, che stilò il verbale di ritrovamento[83]. Sempre dalla comunicazione del Fabris si viene a conoscenza del rinvenimento, alla fine degli anni '30, di altro materiale archeologico, sempre nella stessa area, da parte della madre del Gallai, che gettò i frammenti in una fossa di scarico. Anche l'agricoltore Giuseppe Zilli segnalò nel 1968 all'ispettore la presenza di materiale fittile in un fondo a sud-est rispetto a quello considerato.

Le anfore costituiscono gli unici materiali-guida per la datazione, da collocare tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C., ma non forniscono alcun elemento utile per chiarire la funzione delle strutture sepolte.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Laterizi (La)

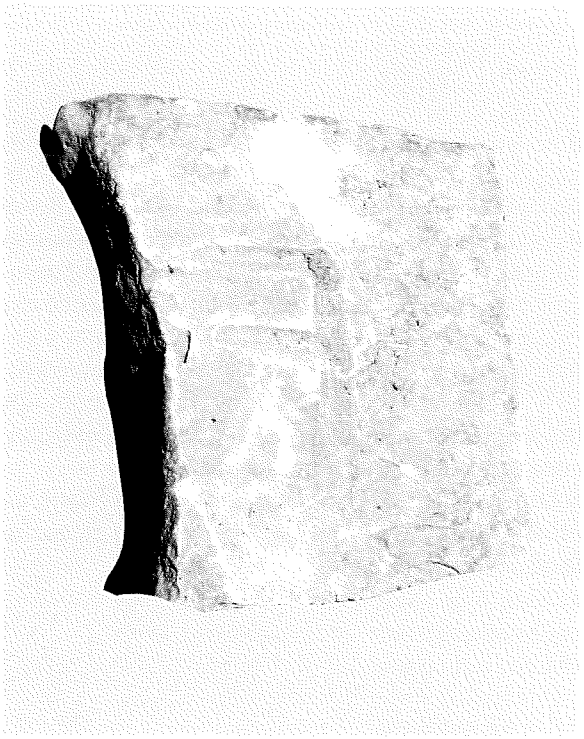
La1 (Foto 7)
Fr. di tegola con lettera F retrograda tracciata con una ditata prima della cottura.
Argilla di colore giallognolo, farinosa. Dim.: 18 x 15; dim. lettera: 7,2 x 5,5.

Le scritte tracciate sui laterizi a stecca o con le dita nell'argilla ancora fresca sono sicuramente riconducibili ad uno dei momenti del processo produttivo; si tratta generalmente di nomi, sigle, date e numerali. Le lettere isolate, come la F qui attestata, possono essere interpretate come sigle, corrispondenti forse a "firme" o a segni distintivi utilizzati dai lavoranti nell'ambito di operazioni di organizzazione e di controllo della produzione; in qualche caso, si ipotizza anche che indicassero le diverse batterie di forni a cui erano destinati i pezzi[84].

La2 (Foto 8)
Fr. di mattone con foro ovale per la presa nella parte superiore, intorno al quale si notano segni tracciati con le dita al momento della lavorazione.
Argilla di colore giallognolo, farinosa. Dim.: 27,6 x 22,5 x 6,4.
Cfr. *Carpigiano* 1985, p. 106, fig. 31; *Riminese* 1993, p. 130, fig. 6.

[83] Cfr. Archivio M.N.A., relazione dattiloscritta, 23/02/1968; ampio risalto fu attribuito dai quotidiani friulani alla scoperta: cfr. "Messaggero Veneto" e "Gazzettino del Lunedì", 26.02.1968; v. inoltre STRAZZULLA, ZACCARIA 1983, 160, n. 5 e TAGLIAFERRI 1986, p. 174, BA 539.

[84] Cfr. MAGGI 1992-93, p. 321.



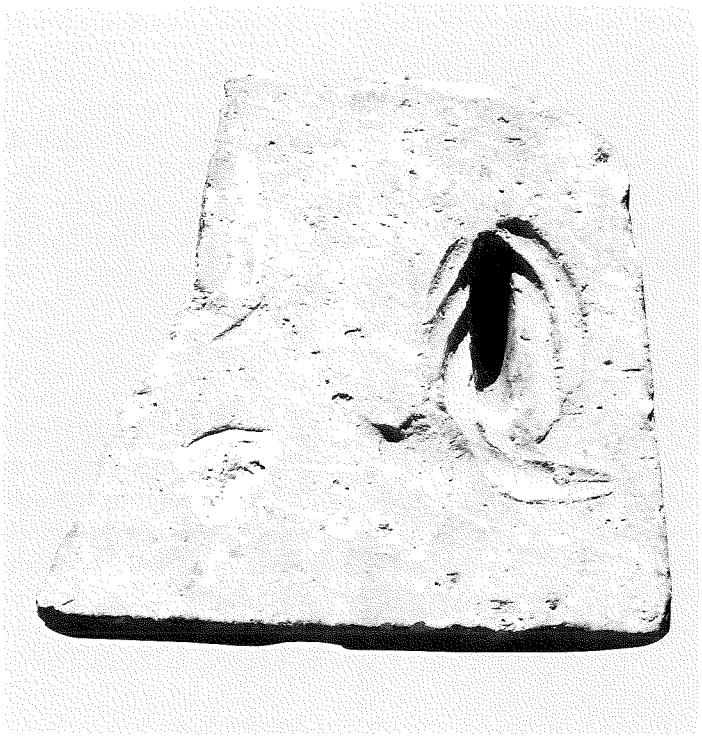


Foto 7, 8 - *La1, La2.*

ANFORE (A)

I frammenti di anfora recuperati sono pertinenti al tipo Dressel 6A, contenitore adibito al trasporto del vino, che si contraddistingue morfologicamente per l'orlo a fascia verticale, talvolta svasata, il collo cilindrico, le anse a sezione ovale, il ventre piriforme e il lungo puntale troncoconico. L'area di produzione di tali anfore corrisponde all'Italia settentrionale (Veneto, Emilia) e al medio arco adriatico (compresi l'Istria ed il Piceno), dove risultano diffuse capillarmente tra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C.[85].

A1 (Foto 9; Tav. 7)

Parte superiore di anfora di forma Dressel 6A, con orlo a fascia superiormente arrotondato, collo cilindrico ed anse a sezione ovale, impostate sotto l'orlo e sulla spalla. Presenta sulla spalla un graffito tracciato con una punta sottile dopo la cottura: CAST X.

Argilla di colore arancione rosato. Dim.: diam. 15,5; h max 31; sez. anse 4,4.

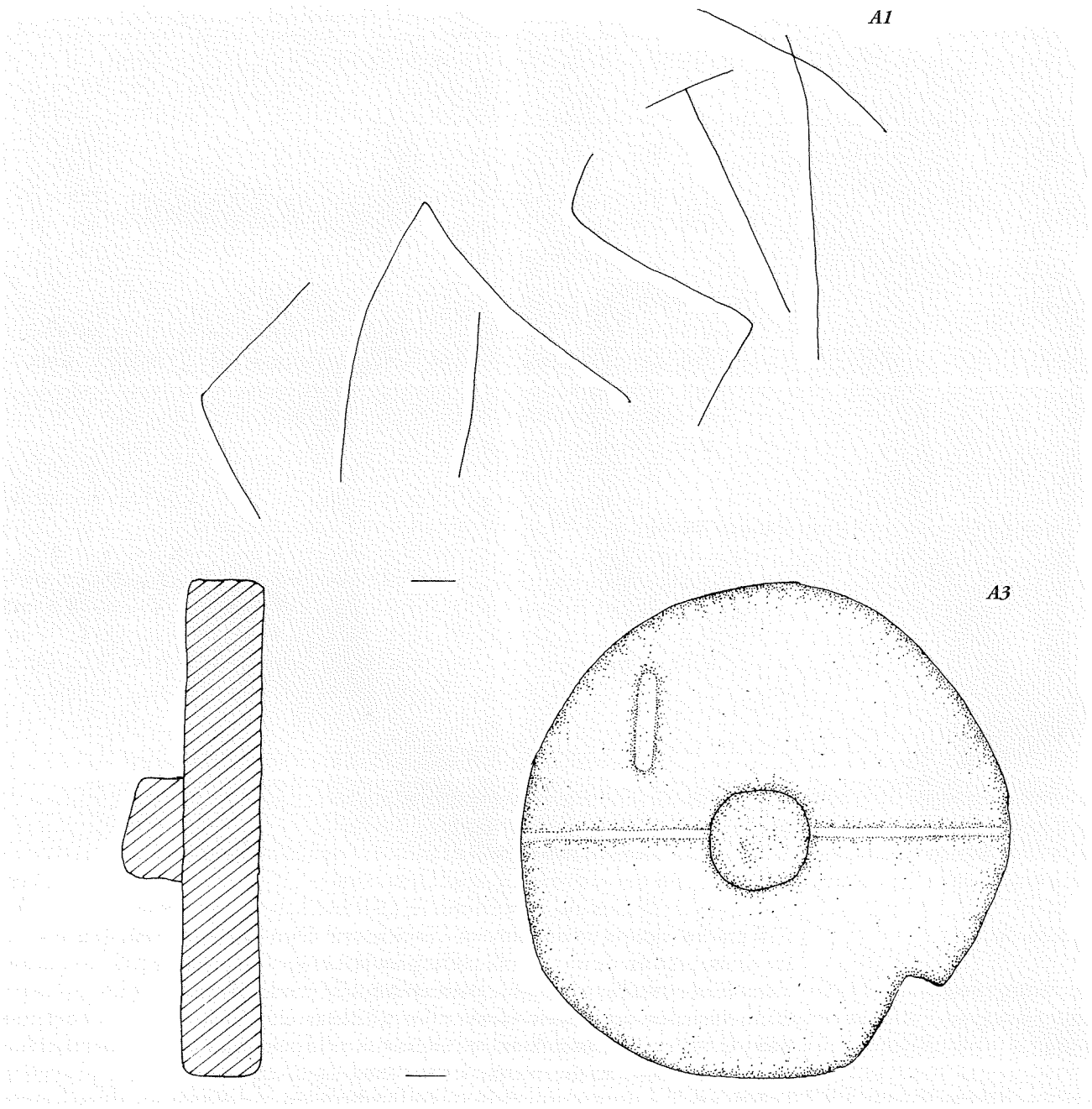
[85] Cfr. *Aquileia* 1991, p. 195; TONIOLO 1991, p. 24; *Bedriacum* 1996, p. 191.

Foto 9, 10 - *A1, A2.*

Il graffito riporta verosimilmente l'indicazione di un nome individuale abbreviato, accompagnato da una X; tale nome potrebbe essere forse identificato con *Castor*, elemento onomastico di origine greca utilizzato in modo piuttosto diffuso nel mondo romano, soprattutto per schiavi e liberti[86]. Dato che l'iscrizione è stata tracciata dopo la cottura del manufatto, va esclusa con sicurezza una sua connessione con il contesto di fabbricazione, mentre il suo preciso significato deve essere ricercato nell'ambito delle successive fasi della commercializzazione e dell'utilizzo del contenito-

[86] Cfr. SOLIN 1982, pp. 493-495.

TAVOLA 7



re. Il nome potrebbe dunque riferirsi sia ad un personaggio addetto ad operazioni di carattere commerciale sia, più semplicemente, al proprietario dell'oggetto. Riguardo al segno X, in base ai confronti noti si possono dare varie interpretazioni: come numerale indicante una partita di dieci anfore, come segno di riconoscimento o ancora come segno di interpunzione, a chiusura della scritta[87].

A2 (Foto 10)
Fr. di anfora di forma Dressel 6A, con orlo a fascia superiormente arrotondato e collo cilindrico; anse a sezione ovale spezzate.
Argilla di colore giallognolo, farinosa. Dim.: diam. 16,6; h max 29; sez. anse 4,8.

A3 (Tav. 7)
Coperchio circolare di anfora, fatto a stampo, con margine squadrato. La presa è cilindrica; una sottile costolatura segna il diametro del coperchio. Presso il margine si trova un rilievo a forma di I.
Argilla di colore rosato, farinosa. Dim.: diam. 9; h 2,4.
Cfr. *Aquileia* 1991, p. 243, gruppo AC 1, 4.

I coperchi di anfora a stampo, detti anche "a disco", sono generalmente attribuiti al periodo compreso tra la fine del II sec. a.C. e il I sec. d.C.[88].

Essi recano spesso a rilievo dei segni o delle sigle, di interpretazione incerta, che tuttavia appare verosimile collegare all'indicazione del produttore o del commerciante[89]. Sulla base delle caratteristiche dell'impasto, l'esemplare qui preso in esame sembra ascrivibile ad una produzione italica di area adriatica, per cui potrebbe essere stato utilizzato per contenitori anforari di forma Lamboglia 2, Dressel 6A o Dressel 6B.

SITO n. 9

BLESSANO - Loc. non determinabile

Da Blessano proviene una lucerna di tipo "Firmalampe" con bollo Q G C, donata da don Bellina, parroco di Blessano, ai Civici Musei di Udine probabilmente alla fine dell'800. Non è conosciuto il luogo preciso del rinvenimento; si sa però che insieme alla lucerna furono trovati anche alcuni frammenti di laterizi e di anfore, un pezzo di corno ed uno di osso, andati dispersi. La scheda conservata presso i Civici Musei di Udine fa inoltre riferimento ad altre due lucerne, di cui una sempre con bollo Q G C e l'altra con bollo PHOETASPI, che pertanto vanno verosimilmente considerate come provenienti dallo stesso sito.

Nel complesso, i materiali sono databili dall'età augustea alla fine del III sec. d.C..

[87] Cfr. MAGGI 1992-93, pp. 56-57, n. 40 e 310-311.

[88] Cfr. *Aquileia* 1994, p. 465-466.

[89] Cfr. *Carpigiano* 1985, p. 81.

LUCERNE (Lu)

Con il termine tedesco di "Firmalampe" si indica convenzionalmente un particolare gruppo di lucerne romane contraddistinte dal marchio con il nome del produttore, che si trova impresso sul fondo del manufatto.

La tecnica di fabbricazione era attuata in modo da consentire una produzione in serie, ottenuta mediante l'impiego di stampi e matrici, con attenzione rivolta solo alla funzionalità dell'oggetto. Gli elementi morfologici caratterizzanti sono quindi molto semplici e sono rappresentati da un serbatoio ampio, dalla spalla decorata da due o tre borchiette e dal disco piatto e ribassato delimitato da un alto bordo, sul quale si aprono al centro uno o più fori per l'alimentazione. Si distinguono due tipi principali a seconda della forma del canale, che può essere chiuso (forma Loeschcke IX) o aperto (Loeschcke X). Per quanto concerne la cronologia, la diffusione di queste lucerne inizia nell'età giulio-claudia, perdurando fino al III secolo nel caso del tipo IX e giungendo fino al V secolo nel caso del tipo X[90]. Le "Firmalampen" sono ampiamente documentate nell'Italia settentrionale e nei territori dell'impero a nord delle Alpi.

Lu1

Lucerna a canale aperto di tipo "Firmalampe", con foro centrale e spalla decorata da due borchiette piramidali. Sul fondo, in rilievo, bollo Q G C. Integra.
Argilla di colore rossastro.
M.C.U., inv. n. 994 (cfr. scheda d'archivio).
Cfr. BUCHI 1975, pp. 96-101, tav. XXXV; LARESE 1983, n. 122; *Modena* 1988, II, p. 119.

Il marchio di questo figulo*, indicato attraverso l'abbreviazione dei *tria nomina**, è diffuso di norma su lucerne di piccole dimensioni, con una notevole concentrazione in particolar modo nell'area veneta, dove alcuni localizzano il centro di produzione. Una cospicua documentazione è presente anche ad Aquileia, come dimostra lo studio del Buchi, che ha censito una settantina di esemplari[91]. Nei territori limitrofi al Comune di Basiliano, si annovera il recente rinvenimento di una lucerna con lo stesso bollo in una sepoltura della necropoli di Iutizzo di Codroipo[92]. L'arco cronologico di attestazione è compreso tra l'inizio del II e la fine del III secolo d.C..

Lu2 (Foto 11; Tav. 8)

Lucerna a canale aperto di tipo "Firmalampe", con foro centrale e spalla decorata da due borchiette piramidali. Sul fondo, in rilievo, bollo Q G C ed in basso un segno a forma di cerchietto. Integra.
Argilla di colore rossastro. Dim.: lungh. 9,5; diam. 6,5; h lettere 0,7.
M.C.U., inv. n. 878.
Cfr. BUCHI 1975, pp. 96-101, tav. XXXV.

[90] Cfr. BUCHI 1975; LARESE 1983, p. 51; PANAZZA 1984, pp. 55-59.
[91] Cfr. BUCHI 1975, pp. 96-97.
[92] Cfr. *Iutizzo* 1996, p. 64, n. 34.

Foto 11 - *Lu2*.

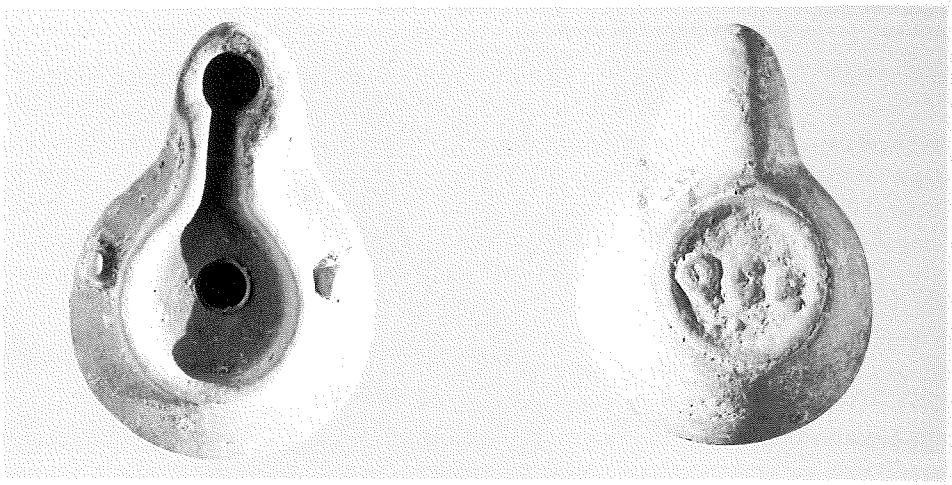
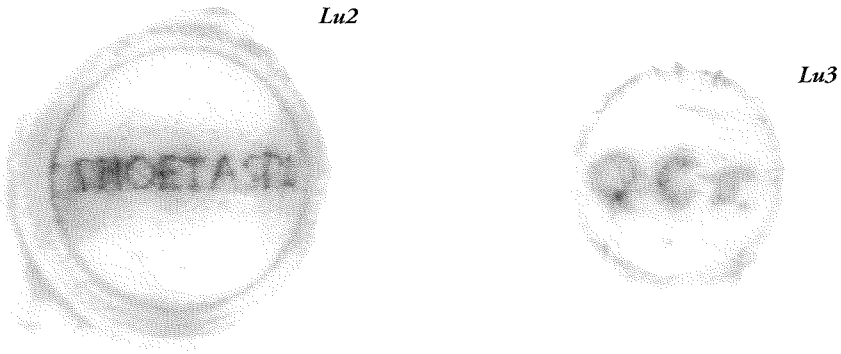


Tavola 8.



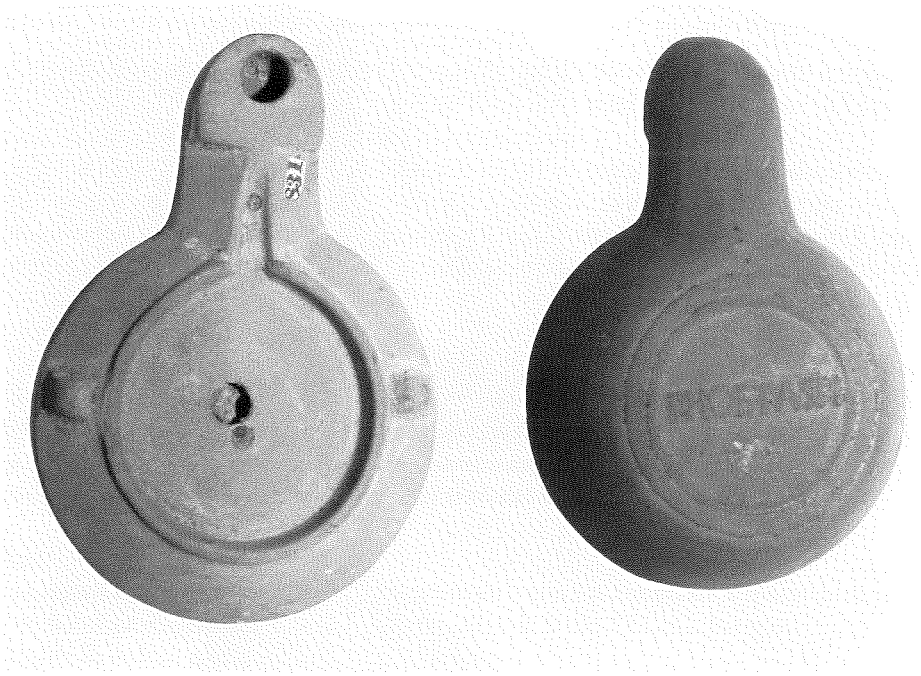
Per quanto riguarda il cerchietto associato al marchio, si tratta di un particolare segno distintivo relativamente frequente su questo tipo di lucerne, la cui funzione resta dibattuta: secondo il Buchi potrebbe indicare la succursale dell'officina oppure la produzione del singolo operaio[93].

Lu3 (Foto 12; Tav. 8)

Lucerna a canale chiuso di tipo "Firmalampe", con corpo circolare, foro centrale e piccolo foro all'interno del canale; spalla decorata da due borchiette piramidali. Sul fondo, entro tre scanalature concentriche, bollo PHOETASPI in rilievo.
Integra.

[93] Cfr. BUCHI 1975, p. XXXVI.

Foto 12 - *Lu3*.



Argilla di colore rossastro, compatta.
Dim.: lungh. 10,5; diam. 7,3; h 3,6; h lettere 0,5.
M.C.U., inv. n. 831.
Cfr. BUCHI 1975, pp. 134-136, tavv. XLVII-XLVIII; GUALANDI GENITO 1986, p. 308, n. 114; *Sub ascia* 1987, p. 150; *Modena* 1988, II, p. 119 e 122, fig. 6.

Il bollo di *Phoetaspus* è attribuibile ad una delle prime officine attive nella produzione delle "Firmalampen"[94], esclusivamente a canale chiuso. È interessante notare che con questo nome sono firmate lucerne a volute e a disco rinvenute in Egitto; queste attestazioni hanno indotto alcuni studiosi ad ipotizzare che il figulo fosse dapprima operante in Egitto e solo successivamente si fosse trasferito nell'Italia settentrionale, dove si dedicò alla fabbricazione di un nuovo tipo di lucerne, quello appunto delle "Firmalampen", che era caratteristico dell'area[95]. Grazie alla fortunata scoperta di uno scarto di cottura, è possibile individuare con precisione il centro di produzione a Savignano sul Panaro (MO), generalmente proposto anche come luogo di attività di *Fortis*[96]. Nel Museo di Aquileia si conservano dieci esemplari di fattura nel complesso abbastanza elegante[97]. La datazione oscilla tra l'età augustea e la fine del I sec. d.C.[98].

[94] In precedenza le lucerne più diffuse erano quelle "a volute", chiamate così per la decorazione ai lati del becco, e quelle "a disco", caratterizzate da una forma semplice, con ampio disco rotondo e piccolo beccuccio. La produzione di entrambe le tipologie ha termine agli inizi del II sec. d.C.

[95] Cfr. BUCHI 1975, p. 134; *Modena* 1988, II, p. 112.

[96] Cfr. GUALANDI GENITO 1986, p. 293; *Modena* 1988, I, p. 112.

[97] Cfr. BUCHI 1975, p. 134.

[98] Cfr. *Modena* 1988, II, p. 119.

SITO n. 10

VARIANO - Loc. Castelliere

Particolarmente interessante, e per certi versi ancora da chiarire, è la situazione registrata sul colle di Variano, dove, come noto, si trovano due alture distinte: a ponente si eleva quella, più modesta, su cui sorge la chiesetta di San Leonardo, mentre alle sue spalle, diviso da un profondo fossato artificiale, è visibile il picco, chiamato "Cistielut", con il Monumento ai Caduti (cfr. Foto 13).

Le prime notizie relative a ritrovamenti sul colle risalgono alla seconda metà del XVIII secolo, ma dati più attendibili sono forniti solo dalla fine dell'800, quando si individuarono, a 2 m di profondità, alabarde, spade, elmi da archibugieri e corazze databili alla seconda metà del XVI secolo, ora conservati presso il Museo Civico di Udine[99]. Nei primi decenni del 1900, durante i lavori per la piantagione del Parco della Rimembranza, si rinvennero, a poca profondità, "armi romane"[100]; reperti non datati furono raccolti anche durante i lavori per la costruzione della stradina che conduce al Cippo dedicato ai Caduti. Alle pendici del colle, a sud della chiesetta di S. Leonardo, tradizioni orali ricordano il ritrovamento di "corpi sepolti"[101]. Sempre nei pressi dell'edificio cultuale, sul pendio che inizia dal fianco sinistro e subito a valle di esso, vennero alla luce materiali indicativi di una presenza romana di natura e

Foto 13.

[99] Cfr. M.C.U., inv. nn. 2508-2515.

[100] Cfr. PASCOLO 1926, note 1-2.

[101] Cfr. DE PIERO 1985, p. 137. Secondo le notizie raccolte, tali testimonianze sarebbero da riferire al periodo delle invasioni turche. Si ringrazia il sig. G. De Cecco per la collaborazione.

cronologia non precisabili. Infine, in un campo alle falde del colle, ancora di fronte a S. Leonardo, il sig. Antonio Bidassi raccolse numerosi frammenti di laterizi[102].

Dal rapporto redatto dall'arch. Rigo a seguito delle opere di restauro conservativo nella chiesetta compiute nel 1993, si viene a conoscenza dell'individuazione all'interno stesso della struttura, di una muratura preesistente alla costruzione cinquecentesca. In questa muratura, che rimanderebbe ad un edificio costruito forse contemporaneamente al Castello degli Spellagallo nel 1288, sembra fossero inglobati frammenti fittili di epoca romana; anche nello scavo della pavimentazione sono emersi, insieme a lacerti d'intonaco affrescati, "embrici a pezzi ed elementi in ceramica grezza"[103].

SITO n. 11

VARIANO - Loc. Castelliere (?)

Degno di nota è il materiale proveniente da contesti tombali non specificati della zona di Variano, che risulta depositato presso i Civici Musei di Udine, ma di cui non è stato possibile prendere visione. Lo studio dei reperti è stato effettuato unicamente sulla base di una fotografia (cfr. Foto 14); mancano quindi i dati relativi alle caratteristiche dei materiali e alle dimensioni degli oggetti. Per quanto riguarda la località di rinvenimento, si ipotizza che gli oggetti, forse provenienti da corredi sepolcrali distinti (si noti l'associazione di armi, normalmente depositate in tombe maschili, con lo specchio, tipico dei corredi femminili), siano stati raccolti durante la prima metà del 1900 sull'altura orientale del colle, nel corso dei lavori sopra ricordati, o alle sue pendici, sull'altro lato della strada provinciale del Medio Friuli, dove sorgeva il tumulo ricordato dal Quarina (cfr. p. 59)[104].

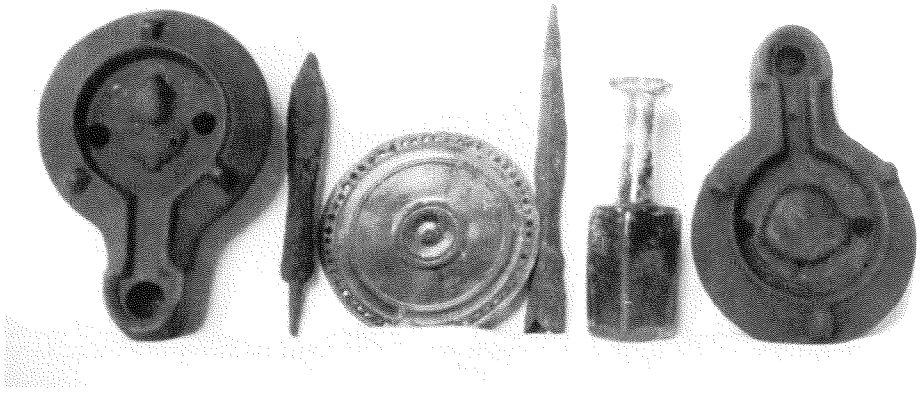


Foto 14 - *"Tomba di Variano"* (Foto di E. Pascolo - Archivio M.C.U.).

[102] Cfr. TAGLIAFERRI, 1986, p. 174, BA 540.

[103] Cfr. Relazione dattiloscritta, conservata presso il Municipio di Basiliano; v. inoltre DE CECCO 1996, pp. 30-31e 38: l'autore ricorda il ritrovamento di una pietra monolitica a seguito della rimozione degli elementi lignei dell'altare per il rifacimento del pavimento; tale pietra rimanderebbe, per fattezze, ad un'ara sacrificale forse celtica (?).

[104] La foto risulta scattata da Etelredo Pascolo, attivo nella prima metà del 1900.

LUCERNE (Lu)

Lu1

Lucerna a canale aperto di tipo "Firmalampe", con disco circolare e spalla decorata da tre borchiette. Sul disco, tra due *infundibula** disposti orizzontalmente, è riconoscibile un busto in netto rilievo, ma consunto.
Cfr. BUCHI 1975, I, p. 76, n. 443.

Sulle lucerne "Firmalampen" sono spesso utilizzati motivi decorativi di vario genere, quali ritratti, maschere teatrali, teste di Eroti, divinità ed eroi. Nel caso del nostro esemplare, il rilievo, poco leggibile dalla fotografia, potrebbe corrispondere ad un busto femminile o più probabilmente al busto di Cupido, con le ali dietro le spalle[105]. Non siamo a conoscenza dell'eventuale presenza di bolli sul fondo della lucerna; risulta quindi impossibile ascriverne la produzione all'officina di *Fortis*, presso cui entrambi i tipi risultano fabbricati, o ad altri *ateliers*.

Lu2

Lucerna a canale aperto di tipo "Firmalampe", con disco circolare e spalla decorata da tre borchiette; piccolo foro al centro del canale. Sul disco, fra due *infundibula** disposti orizzontalmente, è riconoscibile il volto di una divinità in rilievo poco pronunciato.
Cfr. BUCHI 1975, I, p. 76, n. 438; p. 84, n. 580.

La protome* è caratterizzata da una folta capigliatura: in base a confronti, la divinità potrebbe essere identificata con Giove Ammone, generalmente rappresentato con corna ricurve di ariete, barba e capelli ricciuti. Si tratta di un motivo decorativo abbastanza diffuso, oltre che ad Aquileia, in tutta l'area padana. Purtroppo, ignorando se il fondo presenti o meno il marchio di fabbrica, non siamo in grado di attribuirne la fabbricazione all'officina di *Fortis* o ad altri figuli, come *Eucarpus*, *Strobilus* e *Verecundus*, di cui si conservano lucerne similmente decorate[106]. La datazione viene fissata intorno agli inizi del II sec. d.C..

VETRO (V)

La piccola bottiglia che compare nella fotografia rientra nel gruppo delle cosiddette "mercuriali", il cui nome deriva dal bollo stampato sotto la base e rinvenuto su un notevole numero di esemplari: la raffigurazione di Mercurio, con borsa ed ariete o con gallo e tartaruga. Alcuni elementi hanno indotto a credere che questi recipienti di vetro fossero usati come contenitori di medicine, in particolare di composti a base oleosa[107]. Secondo un'iscrizione apposta sotto una di queste bottigliette, rinvenu-

[105] Cfr. BUCHI 1975, pp. 95, n. 727 e 116, n. 854; *Modena* 1989, II, p. 246, fig. 213, n. 406.

[106] Cfr. PANAZZA 1984, 3, p. 71, n. 32

[107] Cfr. BONOMI 1996, p. 128.

ta in Francia, il liquido contenuto sarebbe servito a curare un disturbo alle palpebre[108].

La sostanziale uniformità dei marchi, che ripetono molto spesso gli stessi nomi, e la frequenza dei rinvenimenti nella Germania ed in Gallia, hanno portato ad ipotizzare che vi fosse in quell'area un unico centro di produzione. Di fatto, le bottiglie "mercuriali", presenti in tutte le province romane europee, compaiono sporadicamente nella zona orientale dell'impero; sono invece molto diffuse nell'Italia settentrionale e centrale.

La datazione oscilla tra il I ed il III sec. d.C.; ad Aquileia, un esemplare simile a quello qui considerato viene datato al II d.C..

V1
Bottiglia "mercuriale" (forma Isings 84), con ventre a forma di parallelepipedo a base quadrata. Lungo collo cilindrico, dal labbro ribattuto, a tesa orizzontale.
Vetro chiaro.
Cfr. CALVI 1969, bottiglie gruppo A, tav. B, n. 5, pp. 58-59.

OGGETTI IN METALLO

Oggetti in bronzo (B)

In epoca romana, lo specchio, come oggetto di corredo, è in genere legato a sepolture femminili; può essere di forma rettangolare, meno frequente, o rotonda, con la superficie riflettente leggermente convessa per aumentare la grandezza degli oggetti riflessi.

Dalla fotografia non siamo in grado di valutare se l'esemplare di Variano avesse il manico, né se fosse stato deposto nella tomba con la sua custodia, che era fabbricata perlopiù in materiale deperibile, legno, osso o avorio.

Lo specchio circolare con bordo a piccoli fori, sia in bronzo che in argento, è ampiamente documentato nei corredi funerari databili tra la metà del I sec. d.C. e gli inizi del II d.C.[109]. Se ne ricorda il ritrovamento nella necropoli di Iutizzo di Codroipo ed in località "Fonte maschia", sempre a Codroipo[110]. Secondo il Buora, la presenza di oggetti del genere è indicativa di un livello economico elevato.

B1
Specchio di forma circolare, con bordo decorato da fori circolari passanti, disposti a distanza regolare; superficie posteriore decorata da tre gruppi di solcature. Privo del manico.
Cfr. *Bedriacum* 1996, p. 227, n. 19.

[108] Cfr. CALVI 1968, p. 57.

[109] Cfr. *Bedriacum* 1996, pp. 225-226; *Sub ascia* 1989, pp. 120-121; BOUCHER, PERDU, FEUGERE 1980, pp. 94-99.

[110] Cfr. *Iutizzo* 1996, pp. 85-86; CIVIDINI 1997b, pp. 89-90.

Oggetti in ferro (?)

F1

Pugnale privo dell'immanicatura; presenta lama assottigliantesi nella parte mediana e corto codolo conico per l'inserimento del manico. Ferro (?).
Cfr. FEUGERE 1993, pp. 163-165.

F2

Cuspide di giavellotto a foglia; presenta lama triangolare allungata con costolatura centrale e immanicatura a cannone.
Integra. Ferro (o bronzo?).
Cfr. *Tesis* 1991, p. 76, n. 1, tav. XXII, VIV I-1.

La forma a foglia è tra le meglio documentate per le punte di giavellotto, che era usato nell'antichità come arma missile; la loro datazione si estende a coprire tutta l'età imperiale[111]. Da notare che la deposizione di armi nel corredo sepolcrale non è molto usuale in età romana, a differenza di quanto accade nelle epoche precedenti e successive[112].

SITO n. 12

VARIANO - Centro abitato

Nel 1965, a nord della collina di Variano, in un orto di proprietà del sig. A. Bearzotti, venne riportata alla luce una tomba ad inumazione a forma di sarcofago; la sepoltura, orientata verso nord, presentava una copertura in laterizi e conteneva lo scheletro di un giovane, da datarsi all'epoca tarda o tardo antica[113]. Da una pubblicazione locale, veniamo a sapere che tra i laterizi se ne annoveravano alcuni con bollo impresso, ora dispersi[114].

SITO n. 13

VARIANO - Loc. via di Valle

Dallo studio del Quarina[115] si apprende che tra Vissandone e Variano, in un terreno di proprietà del sig. Paolo Bidassi fu Antonio[116], si rinvennero, a seguito dello spianamento di un piccolo tumulo prima della seconda guerra mondiale, "due lucerne in terra rossa colla sigla ATIMETI in una, con pesce nella parte superiore dell'altra; due bottigliette in vetro portaprofumi; due punte di lancia molto corrose dal-

[111] Cfr. *Tesis* 1991, pp. 164-165. La forma di questi manufatti perdura quasi inalterata in epoca altomedievale; un elemento di riferimento cronologico è dato, tuttavia, dalla separazione tra punta e gorbia, che risulta più accentuata in età romana mentre tende a scomparire successivamente: cfr. MANTOVANI 1995, pp. 330-331.

[112] Per un confronto, v. VITRI 1990, pp. 28-29, relativamente ad una cuspide di lancia ritrovata in una tomba di Aviano della fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C.. La studiosa nota che l'usanza di deporre singole armi si riscontra presso popolazioni veneto-celtiche in fase di romanizzazione avanzata.

[113] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 177-178, BA 1017; v. anche NOBILE 1993, p. 61.

[114] Cfr. "*Cronaca paesana*", in "*Varian del bosco*", periodico giovanile di attualità ed informazioni, anno III, n. 6, Pasqua 1966.

[115] Cfr. QUARINA 1943, pp. 68 e 85; v. inoltre TAGLIAFERRI 1986, p. 177, BA 929.

[116] Ricerche d'archivio e testimonianze orali hanno consentito di appurare che il Quarina, nel suo articolo, riporta in modo inesatto il nome del proprietario, che risulta essere Bidassi e non Vidossi. In base ad un contratto di vendita datato al 1927, conservato presso l'archivio comunale di Basiliano, viene documentata la cessione da parte del Comune di "un ritaglio stradale di mq 420, incensito, posto in territorio censuario di Variano, antistante il map. 1183, sulla strada comunale da Variano conducente a Vissandone".

la ruggine; un vasetto ben conservato di terra rossa del diametro massimo di cm 10, alto cm 10; una scodella pure di terra rossa di cm 13,5 di diametro; uno specchio in due pezzi di bronzo del diametro di cm 8,4, con orlo a forellini"[117].

In base alle coordinate rilevate dal Quarina (IGM: Long. 0° 39' 06"- Lat. 46° 01'32") e al mappale desunto dai dati d'archivio, la localizzazione del sito si può determinare con sicurezza (cfr. Fig. 3). Tale ubicazione non corrisponde a quella proposta dal Buora[118], che collega l'evidenza archeologica con la tomba tardoantica (cfr. sito n. 14) scoperta nel 1988, ipotizzando sulla scorta di questa associazione topografica una continuità nell'uso funerario dell'area.

Nonostante non sia stato possibile risalire all'attuale collocazione dei materiali rinvenuti, dalla descrizione del Quarina si possono tuttavia trarre alcune interessanti indicazioni cronologiche. In primo luogo, dati significativi sono forniti dal bollo ATIMETI, attribuibile alla produzione di lucerne di tipo "Firmalampen"; si tratta infatti di un figulo* molto conosciuto, che si firma con diverse grafie e la cui attività si colloca tra l'inizio del I sec. d.C. ed i primi decenni del II sec. d.C.[119]. Tra le località di rinvenimento compare anche Aquileia, con oltre una cinquantina di esemplari.

I due "portaprofumi" vitrei sono identificabili con dei balsamari, piccoli contenitori per unguenti che rappresentano uno dei tipi di oggetti più diffusi nei corredi tombali dagli inizi del I fino al IV sec. d.C.[120]. Grazie a notizie orali, siamo in grado di stabilire che uno dei due unguentari era in vetro incolore, con ventre di forma sferoidale (Calvi gruppo B, I), in generale databile all'età augusteo-tiberiana [121]. I vasetti cd. "di terra rossa" rimandano alla ceramica fine da mensa e in modo specifico alla terra sigillata italica, prodotta dalla fine del I sec. a.C. fino alla prima metà del II sec. d.C.. Al I-II sec. d.C. è riferibile anche la tipologia dello specchio rotondo con bordo a forellini[122].

Nel complesso, i reperti datanti risultano coerenti dal punto di vista cronologico, dal momento che sono ascrivibili al periodo altoimperiale; desta qualche perplessità la compresenza delle due punte di lancia con lo specchio, tipico delle sepolture femminili, per cui è presumibile che non si tratti di un medesimo corredo tombale[123].

Per la tipologia dei materiali, un confronto si può istituire con gli oggetti, noti unicamente attraverso un'immagine fotografica, che provengono da un'area funeraria ubicata genericamente nella zona di Variano (cfr. sito n. 11).

SITO n. 14

VISSANDONE - Loc. "Sompbearc"

Nel febbraio del 1988, in seguito alla scoperta di una tomba determinata da un'aratura profonda nel campo di proprietà Anelli Sar, si rese necessario uno scavo d'emergenza condotto dal personale dei Civici Musei di Udine. Venne così riportata al-

[117] All'epoca dello scritto del Quarina tali oggetti erano conservati dal proprietario del fondo.

[118] Cfr. BUORA 1987, pp. 128-129: in particolare lo studioso fa riferimento alle particelle catastali nn. 293-294, 668, 624, 388-389.

[119] Cfr. BUCHI 1975, pp. 9-11; RAVAGNAN 1983, cc. 54-55; PANAZZA 1984, pp. 131-132; GUALANDI GENITO 1986, pp. 269-271; *Modena* 1988, II, p. 117. Sembra interessante rilevare che l'officina di *Atimetus*, di localizzazione forse padana, fu una delle prime ad avere una vasta espansione commerciale, come testimoniano gli esemplari ritrovati a Pompei, prima del 79 d.C..

[120] Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 138.

[121] Cfr. CALVI 1968, pp. 37-38.

[122] Cfr. *infra*, p.58, nt. 109.

[123] Riguardo alle armi, non vi sono elementi per determinare la datazione; il Buora è dell'avviso che possano essere state pertinenti a sepolture tardoantiche o altomedioevali, mentre, per quanto concerne la datazione della lucerna con motivo ornamentale raffigurante un pesce, ipotizza un'attribuzione all'età flavio-adrianea oppure al periodo paleocristiano: cfr: BUORA 1987, p. 129.

Foto 15 (Foto Tuttino).

la luce una sepoltura ad inumazione, con pareti in ciottoli di grandi dimensioni, legati con malta, frammisti a rari frammenti di laterizi di epoca romana; la copertura era costituita in parte da un frammento di sarcofago, sempre di epoca romana, ed in parte da una lastra d'arenaria, di forma irregolare.

Il pezzo di sarcofago, in pietra d'Aurisina, aveva una cornice modanata ed era appartenuto probabilmente ad una sepoltura databile al II-III sec. d.C.[124] (per il reimpiego di materiale romano nelle epoche successive cfr. p. 120).

La tomba[125] (cfr. Foto 15) conteneva lo scheletro di un giovane uomo, deposto sopra uno strato di calce che ricopriva una base in ciottoli, ad una profondità di m 1,30 rispetto al piano di campagna: unico oggetto di corredo era un coltello di ferro, posto lungo il fianco sinistro. In base alle analisi osteologiche, è stato possibile appurare che l'individuo sepolto, morto all'età di 30-40 anni, aveva praticato in vita molto esercizio fisico.

Secondo il Buora, che diresse lo scavo, la tecnica di costruzione della tomba sembra propria della popolazione autoctona nell'ambito del V sec. d.C.. La datazione si basa sulla frequenza di tombe di questo tipo nella pianura padana e specialmente nell'arco alpino orientale[126].

Va segnalato che, ad oriente rispetto alla tomba di Vissandone, si trovano due elementi topografici allineati secondo l'orientamento della centuriazione romana: la stradina vicinale chiamata "Semide" ed un tratto dello scolo Lavia. Inoltre, poco più a sud della zona d'interesse archeologico, corre il decumano rilevato tra Villaorba e S. Caterina di Pasian di Prato (cfr. p. 17).

SITO n. 15

VISSANDONE - Loc. Parrocchiale di S. Michele Arcangelo

Nel 1985 venne individuata una vasta area di affioramento di materiali fittili e ciottoli a ponente rispetto alla chiesa di San Michele arcangelo[127]; attualmente sono ancora visibili labili tracce di una presenza archeologica databile all'epoca romana. Nel sito sarebbero stati recuperati in passato "vasi " ed altri reperti, ora dispersi. Sono invece depositati presso il Museo di Cividale un frammento di tegola con bollo ed alcune monete cronologicamente attribuibili al I - IV secolo d.C., che si può quindi identificare come il periodo di frequentazione del sito. Il carattere abitativo del sito è indubbio, mentre non vi sono elementi sufficienti per valutarne le dimensioni e le caratteristiche tipologiche; secondo il Buora, vi potrebbe essere un nesso

[124] Cfr. BUORA 1987, p. 127 e ss.; notizie date dalla stampa locale in "Messaggero Veneto", 23.02.1988.

[125] Dim.: lungh. m 2,18, largh. m 0,60; la lastra di copertura si trovava ad una profondità di circa cm 30 sotto il piano di campagna. Al termine dello scavo, la fossa venne riempita di terra.

[126] Cfr. NOBILE 1993, p. 59; un'analisi più dettagliata in BUORA 1990a, p. 104.

[127] Cfr. TAGLIAFERRI, p. 177, BA 1015; la segnalazione del Tagliaferri viene ripresa in NOBILE 1993, p. 59.

tra il nucleo abitativo e la necropoli individuata ad oriente di Vissandone, ad una distanza di oltre m 400[128].

Presso la chiesetta, inoltre, sarebbero stati rinvenuti alcuni reperti del VII secolo, riferibili ai Longobardi. La stessa titolatura a San Michele rimanda a quel popolo, di cui il Santo sarebbe stato protettore[129].

In base a documenti dell'archivio parrocchiale di Vissandone, si è a conoscenza dell'esistenza di una cortina con "*bastioni e fossi fatti a tempi antichi, forse per propugnacolo*"[130]: i fossi sarebbero stati riempiti con la demolizione dei terrapieni verso la metà del XVIII secolo.

Nel corso di recenti lavori di restauro della Chiesa, sono stati raccolti, al suo interno, numerosi frammenti di ceramica ingubbiata graffita rinascimentale, alcuni frammenti di ceramica grezza, di difficile collocazione storica, in quanto diffusi per un lungo periodo di tempo senza variazioni nella forma, un pezzo di vetro, che viene datato all'epoca romana e numerosi frammenti di laterizi dello stesso periodo.

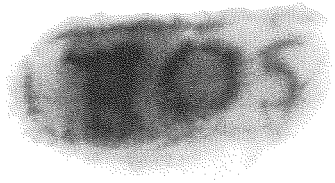
ELEMENTI ARCHITTETONICI

Laterizi bollati (LaB)

LaB1 (Tav. 9)

Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: 10 x 9 x 3.
Reca impresso un bollo con lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, conservato in forma incompleta: TROS[I].
Legatura T + R. Dim. cartiglio: 4,3; h lettere 1,1.
M.N.C., inv. n. 25025.
Cfr. GOMELEZ 1996, pp. 46-47, 58, 83.

Tavola 9



Lab1

[128] Cfr. M. BUORA, relazione dattiloscritta conservata presso il Municipio di Basiliano, 1988, p. 3.

[129] Cfr. DESINAN 1989, pp. 189-190: sono oltre 130 i toponimi relativi a S. Michele censiti in Friuli. Secondo l'autore anche il toponimo Vissandone potrebbe derivare da Vico + Sandone: si pensi che in alcuni documenti del XIV secolo compare *Vicus Sandonis*. Un'origine tedesca del vocabolo *Sandon*, riferibile forse ad un nome di persona, associata al termine latino *vicus** designerebbe dunque un prediale o quanto meno una presenza germanica. Cfr. anche NOBILE 1993, pp. 41-43.

[130] Cfr. P. G. BELLINA, *Notizie della Parrocchia di Vissandone e sue filiali con documenti dedicate al reverendissimo parroco don Giuseppe Zanelli nel giorno del suo ingresso alla medesima*, 20 febbraio 1898, pp.1 e 7.

Il bollo è comune nell'agro di Aquileia e viene datato tra la fine del I a.C. ed il I d.C. Registrato in altri casi in associazione con diversi *praenomina*, rimanda alla *gens* dei *Trosii*, che fu attiva nella produzione di tegole e mattoni nell'area aquileiese. Nel territorio contiguo a quello dell'attuale comune di Basiliano, il bollo è segnalato solo a Rivignano, da cui provengono, fino ad oggi, quattro esemplari.

Riveste particolare interesse la scoperta di un punzone bronzeo con il nome dei *Trosii* a Castel Porpetto[131]. L'importanza del rinvenimento deriva dal fatto che per il territorio dell'Italia nord-orientale, oltre all'esemplare relativo al marchio TROSI, si è finora a conoscenza di un'unica altra matrice bronzea, che è stata ritrovata nella zona di Altino e si riferisce al bollo T.COELI. Questo fatto induce a credere che la maggior parte dei punzoni nella nostra regione fosse realizzato in legno, materiale facilmente deperibile.

VETRO (V)

V1

Fr. di parete di bicchiere (?) con decorazione "a goccia" in rilievo.
Vetro opaco di colore verdazzurro.
Dim.: 2,2 x 3.
Cfr. ISINGS 1957, pp. 45-46; BIAGGIO SIMONA 1991, vol. I, pp. 97-98, tav. 9, fig. 9.

La decorazione "a gocce" in rilievo, generalmente disposte sulla parete su file orizzontali, è tipica di una particolare classe di bicchieri troncoconici (forma Isings 31) soffiati a stampo, per i quali si suppone che uno dei centri di fabbricazione nell'Italia settentrionale fosse Aquileia, dal momento che la tecnica della soffiatura a stampo vi risulta ben attestata per altre forme[132]. Il periodo di massima diffusione del tipo corrisponde all'epoca flavia, pur perdurando nella prima metà del II sec. d.C.

OGGETTI IN METALLO

Monete (M)

M1

Asse, Traiano o Adriano (?); 98-138 d.C.
AE; diam. mm 25; cons. cattiva.
D) [—-]IAN[—-]
Testa maschile a dx.
R) illeggibile.
M.N.C., inv. n. 25018.

[131] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 36, 97-98; cfr. inoltre STRAZZULLA, ZACCARIA 1983, p. 170.

[132] Cfr. CALVI 1968, pp. 97-106.

M2 (Foto 16)
Sesterzio, Faustina I; post 141 d.C.
AE; diam. mm 27; gr 9,14; cons. discreta.
D) DIVA FAVSTINA
Busto drappeggiato a dx.
R) AVGVSTA S C
Cerere in piedi a sin. regge spighe di grano ed una torcia.
Cfr. *R.I.C.* III, p. 167, n. 1171.

Foto 16 - *M2.*

M3
Antoniniano, Claudio II il Gotico; serie commemorativa, 270 d.C.
AE; diam. mm 17; cons. mediocre.
D) [DIV]O C[LAVDIO]
Testa maschile radiata a dx.
R) S[ALVS AVGG]
La Salute, stante a sin., nutre un serpente che si leva da un altare; nella mano dx. tiene un giavellotto.
M.N.C., inv. n. 25019.
Cfr. *R.I.C.* V, I, p. 236, n. 288.

M4
Non det.; età tardoimperiale.
AE; diam. mm 18; cons. pessima.
D) illeggibile.

Testa maschile a dx.
R) illeggibile.
M.N.C., inv. n. 25021.

M5
Non det.; età tardoimperiale.
AE; diam. mm 18; cons. pessima.
D) illeggibile.
Testa maschile a dx.
R) illeggibile.
M.N.C., inv. n. 25021

Oggetti in ferro (F)

F1
Lama di coltello con attacco di codolo.
Ferro corroso. Dim.: lungh. 9; largh. 2,7.
M.N.C., inv. n. 25023.

Oggetti in piombo (P)

P1
Fr. di peso da bilancia troncoconico, con foro circolare passante; corrisponde a circa 6 *unciae**.
Piombo con patina bianca. Dim.: h 3; diam. base 2,9; gr 140.
M.N.C., inv. n. 25024.

SITO n. 16

VILLAORBA - Loc. Braida Cinisa

Nel 1984 il Tagliaferri individuò, a sud-est di Villaorba, un'estesa zona con materiale fittile sparso, riconducibile cronologicamente al periodo romano, con un'evidente area di concentrazione dei frammenti; il terreno, arativo, si presentava leggermente rilevato al centro[133].

Il luogo, conosciuto anche come "braide Cinise o Cinisis", è ricordato fin dal secolo scorso per il ritrovamento di laterizi, donati dal dott. Domenico Romano ai Civici Musei di Udine.

[133] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 176, BA 849 e BA 850.

Alcune tegole sono contrassegnate da bolli, dei quali uno non leggibile ed un altro ricollegabile a *Caius Oppius Ursinus*.

Nel terreno confinante, in località denominata "I Poi", agricoltori locali affermano di aver raccolto in passato tegole bollate e grandi mattoni, ora dispersi. Tra i materiali non conservati, si ricorda il rinvenimento di un compasso e di una chiave in bronzo.

Sulla scorta delle testimonianze orali, il primo, sostanzialmente integro, era costituito da due aste, di cui una spezzata, a sezione appiattita, con estremità inferiore appuntita; superiormente le aste erano arrotondate e tenute insieme da un perno. Le superfici esterne dei due elementi erano contraddistinte dalla presenza di una X incisa a metà circa della loro lunghezza e sottolineata da alcune scanalature orizzontali. Il pezzo, forse di produzione aquileiese, potrebbe essere datato all'età imperiale in base a confronti[134] : il segno X, per alcuni di semplice funzione ornamentale, è secondo altri studiosi un'indicazione di misura in *digiti**.

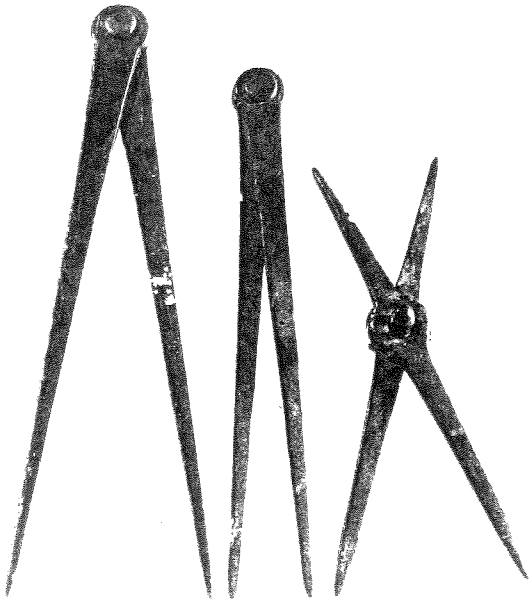


Fig. 8 - *Compassi in bronzo da Pompei (*da AA.VV., Viae publicae romanae, Roma 1991, fig. 46, n. 2).

Il compasso (*circinus*) faceva parte degli strumenti in dotazione agli agrimensori*, dai quali veniva impiegato per riportare in pianta le misure rilevate; di notevole interesse risulta a questo proposito un ritrovamento effettuato a Pompei, nella bottega

[134] Cfr. *Instrumenta* 1992, p. 34, n. 40; cfr. anche DEIMEL 1987, p. 174, tav. 34, n. 1.

di un fabbricante di utensili, che comprendeva tutta una serie di strumenti utili per lo svolgimento delle operazioni di agrimensura, fra cui due compassi[135].

Per quanto riguarda la chiave di bronzo, essa aveva stelo modanato con presa romboidale sagomata lateralmente ed ingegno a sei denti; era del tipo a scorrimento, comunemente diffuso in epoca romana.

Il sito riveste una notevole importanza per i reperti rinvenuti: il denario di Varguntеio e l'asse repubblicano sono infatti indicativi di una precoce frequentazione dell'area, confermata anche dalla fibula di tipo "Neuheim", segno di una presenza antica, che rimanda alle fasi iniziali della colonizzazione. Le attestazioni proseguono nel periodo imperiale e tardoantico, quest'ultimo ben documentato, oltre che da alcune monete, dal ritrovamento di prodotti di origine africana. La tipologia degli oggetti raccolti induce a ritenere che l'insediamento, forse una villa o una fattoria di grosse dimensioni, dovette godere di un certo benessere economico, con una significativa continuità abitativa.

ELEMENTI ARCHITTETONICI

Laterizi bollati (LaB)

LaB1

Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: 16 x 17.
È caratterizzato dalla presenza del bollo C.OPPI.VRSI[NI]
M.C.U., inv. n. 1376 (cfr. scheda d'archivio).
Cfr. GREGORUTTI 1888, n. 130; GOMEZEL 1995, cc. 33-34, n. 22; GOMEZEL 1996, p. 118, BAS.

Questo bollo, di cui non è stato possibile prendere visione, presenta di norma lettere a rilievo entro cartiglio di forma rettangolare; databile entro la metà del I sec. d.C., nella nostra regione è documentato in un numero limitato di esemplari ad Aquileia ed a Precenicco[136].

LaB2

Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: 8,5 x 8,5.
È caratterizzato dalla presenza di un bollo, frammentario ed illeggibile.
M.C.U., inv. n. 1377 (cfr. scheda d'archivio).

[135] Cfr. *Misurare la terra* 1983, pp. 115-119; DAREMBERG, SAGLIO, vol. I, 2, s. v. *Circinus*.

[136] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 40, 58, 67, 83.

VASELLAME FINE DA MENSA

Ceramica a vernice nera (CVn)

CVn1 (Tav. 10)

Fr. di patera di forma Lamboglia 5/7, di cui si conserva la parete concava con orlo assottigliato ed indistinto. L'attacco con il fondo è sottolineato da una carena; evidenti i segni del tornio all'interno ed all'esterno.
Argilla di colore rosato, abbastanza compatta; vernice di colore nero, lucente e coprente su tutta la superficie.
Dim.: diam. ric. 20 ca.; h 2,2.
Cfr. *Bedriacum* 1996, p. 70, n. 20.

La patera di forma intermedia tra la 5 e la 7 del Lamboglia risulta una delle meglio documentate nelle fasi più tarde della produzione a vernice nera dell'Italia settentrionale.

Attestata nella ceramica campana A già nel II sec. a.C., fu ampiamente imitata dalle officine padane sino in età augustea e tiberiana; si conoscono numerose varianti nella forma dell'orlo e nella carena più o meno accentuata[137].

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune grezza (Ccg)

Ccg1 (Tav. 10)

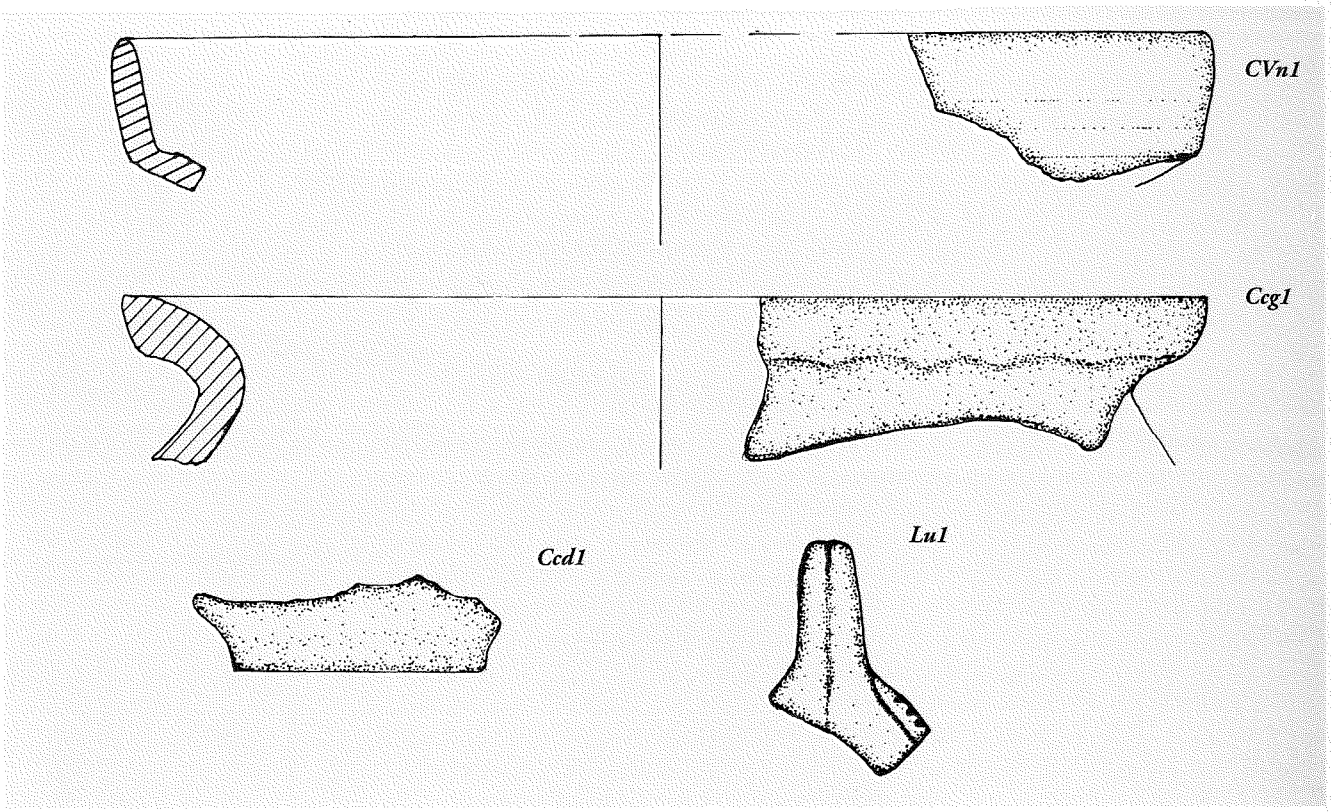
Fr. di olla con orlo esoverso; labbro piatto superiormente, decorato con lievi impressioni digitali nella parte inferiore. Gola marcata e attacco della spalla.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi e brillanti, annerita all'interno del labbro.
Dim.: diam. ric. 17; h 3,4.

Ceramica comune depurata (Ccd)

Ccd1 (Tav. 10)

Fr. di fondo (di coppetta ?) a disco piano, piuttosto irregolare, con attacco della parete.
Argilla di colore arancione chiaro, con inclusi brillanti, compatta.
Dim.: diam. fondo 3,6; h 1,3.

[137] Cfr. *Carpigiano* 1985, pp. 51-54, tav. 20, n. 5; *MM3* 1991, pp. 24-25; *Bedriacum* 1996, pp. 54-55. Per i ritrovamenti della Regione, v. FASANO 1990, cc. 108-110.



Anfore (A)

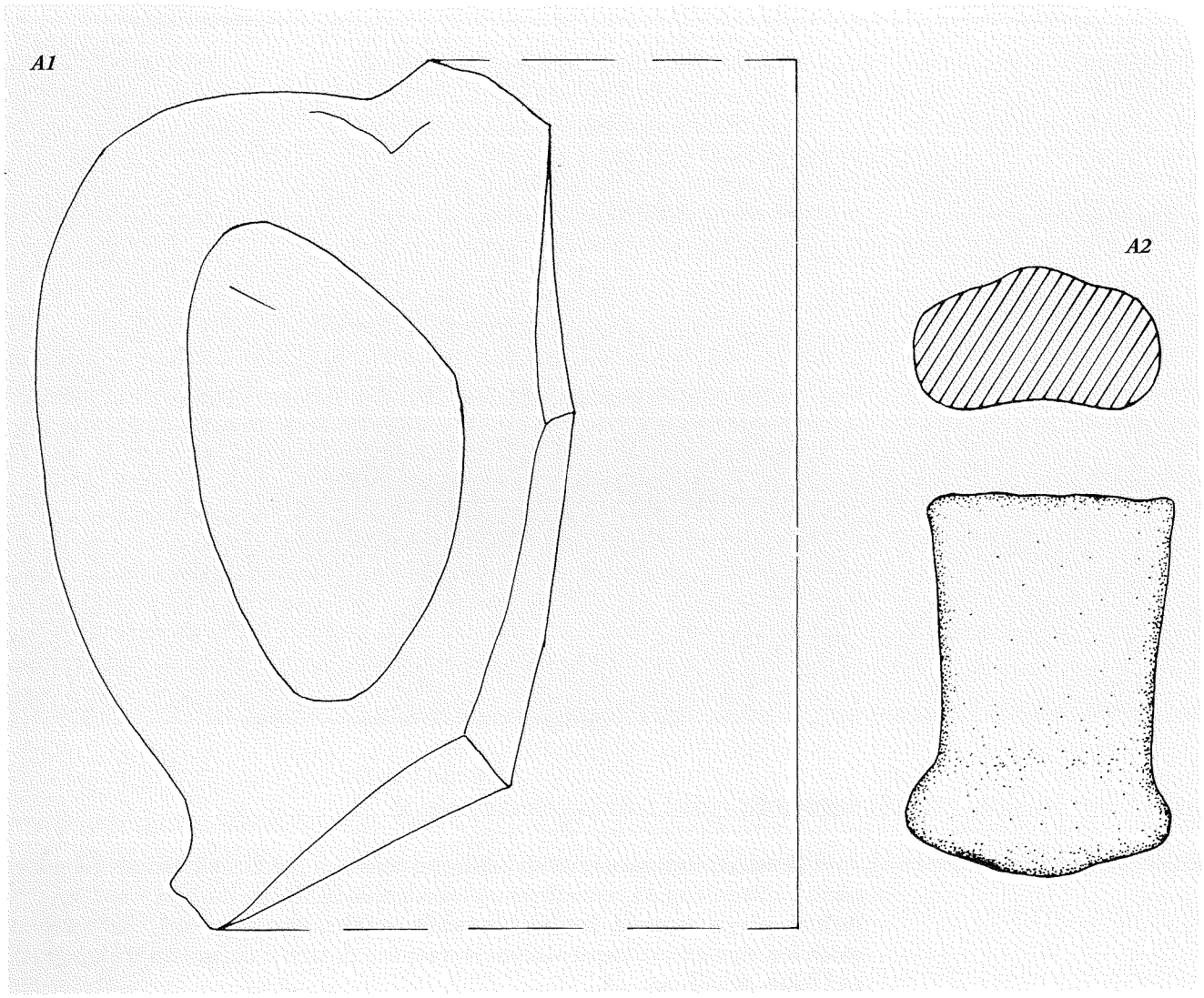
I due frammenti rinvenuti rimandano ad anfore di produzione africana; il primo pezzo è riferibile ad un contenitore oleario, datato dal III agli inizi del V sec. d.C.[138], mentre per il secondo sembra probabile un'identificazione con un fondo di *spatheion*, tipo generalmente adibito al trasporto di vino e diffuso tra la fine del IV ed l'inizio del VII sec. d.C.[139].

A1 (Tav. 11)

Fr. di anfora di forma Africana I, con parte di collo troncoconico, su cui si imposta un'ansa dal profilo a maniglia, leggermente costolata nella parte superiore.
Argilla di colore arancione, compatta e granulosa.
Dim.: h max 14; sez. ansa 4.
Cfr. KEAY 1984, n. 8, fig. 38; *Aquileia* 1994, p. 420, AA 9, tav. 65.

[138] Cfr. *Aquileia* 1994, p. 419, a cui si rimanda anche per l'area di diffusione; v. inoltre *Bedriacum* 1996, p. 194.

[139] Cfr. *Aquileia* 1994, pp. 433-434.



A2 (Tav. 11)
Fr. di piccolo puntale cilindrico a base piana di anfora.
Argilla di colore arancione.
Dim.: h 6,2; diam. 4.
Cfr. *Aquileia* 1994, p. 444, AA 33, tav. 68.

LUCERNE (Lu)

Lu1 (Tav. 10)

Fr. di presa e parte di spalla di lucerna "africana". La presa è triangolare, a punta rialzata, attraversata al centro da una scanalatura; la spalla è decorata da un motivo a palmetta stilizzata.
Argilla di colore arancione rosato, compatta.
Dim.: 3 x 2.

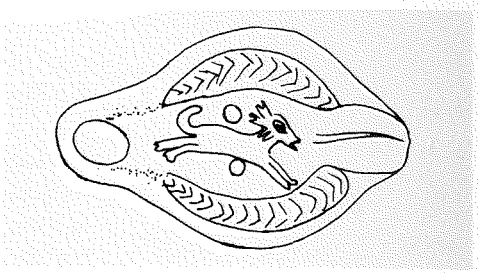


Fig. 9 - *Esempio di lucerna "africana".*

Si tratta di un frammento riconducibile ad una tipologia di lucerne a matrice particolarmente diffuse in periodo tardoimperiale, che si distinguono per la forma allungata, detta "a navicella", per la spalla ornata da motivi delimitati da due bande semilunate e per l'ansa formata da una presa a punta triangolare. In genere, presentano al centro del disco una figura in rilievo, che spesso rimanda a temi della simbologia cristiana[140]. Le caratteristiche dell'argilla sono ascrivibili alla produzione di terra sigillata sviluppatasi nelle officine del nord-Africa (odierna Tunisia), a partire dal III sec. d.C.[141]. L'importazione nell'Italia settentrionale risulta soprattutto attestata dalla seconda metà del IV al VI secolo; accanto a prodotti importati si riscontra la presenza di lucerne di imitazione, fabbricate da officine italiche[142]. La decorazione riscontrata sull'esemplare qui in esame, che si sviluppa sulla spalla con rami di palma stilizzati disposti simmetricamente su due fasce laterali al disco, trova particolare fortuna nell'ambito cronologico compreso tra la metà del III e la fine IV secolo d.C..

MATERIALI FITTILI

Pesi da telaio (Pt)

Pt1 (Foto 17)

Anellone circolare con sezione quadrangolare e foro passante centrale.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: diam. 11,5; diam. foro 4,5; h 4.
Cfr. EGIDI 1994, p. 49, n. 1 e p. 75, n. 7.

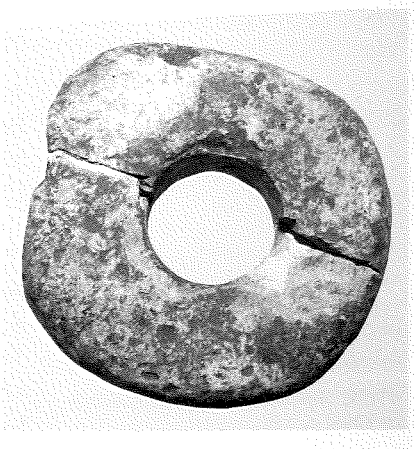


Foto 17 - *Pt1.*

La funzione di questi manufatti risulta piuttosto discussa; per essi, infatti, viene supposto un uso sia in ambito domestico, come

[140] La particolare frequenza con cui sono documentati questi motivi ha portato a denominare questa classe di lucerne anche come "cristiane": cfr. GRAZIANI ABBIANI 1969.

[141] Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 385-392; *Modena* 1988, II, pp. 122-123.

[142] I centri di produzione sembrano localizzabili, in base alla scoperta di matrici, nell'area lombarda e romagnola: cfr. *Aquileia* 1994, p. 517.

pesi da telaio o come basi per vasi da cottura, sia in contesti di carattere artigianale, come elementi distanziatori da impiegare all'interno dei forni ceramici[143]. Non vi sono elementi per stabilire una cronologia.

VETRO (V)

Numerosi sono i frammenti di vetro rinvenuti nel sito; purtroppo, a causa delle loro esigue dimensioni, non è possibile giungere per tutti ad un'identificazione della forma. Uno dei tipi riconosciuti, comunemente attestato nell'agro aquileiese e, in genere, nella parte occidentale dell'impero, è la coppa a stampo con decorazione baccellata (cfr. V1). Questa forma venne prodotta probabilmente nell'Italia settentrionale, su modelli di origine medio-orientale, a partire dall'età augustea fino all'inizio del II sec. d.C.; i primi esemplari vennero fabbricati in vetro policromo in età giulio-claudia, mentre quelli in vetro verdeazzurro si diffusero dalla seconda metà del I sec. d.C.[144]. Per il fondo V3 si propone l'attribuzione al tipo del bicchiere a calice, rinvenuto in grande quantità in Friuli ad Invillino e datato dal III fino al VII sec. d.C.[145]. L'ansa V4 può invece essere genericamente ascritta alla classe delle bottiglie, vale a dire ad una produzione estremamente diffusa, standardizzata per tipologia e qualità del vetro (verdeazzurro piuttosto spesso). Tali contenitori, diffusi tra la metà del I e il III sec. d.C., erano con tutta probabilità adibiti alla commercializzazione del vino o dell'olio[146].

V1 (Tav. 12)

Fr. di coppetta con orlo con labbro tagliato ed arrotondato; attacco di parete incurvata con resto di baccellatura a forte rilievo.
Vetro azzurro.
Dim.: corda 3,8; h 4,7
Cfr. CALVI 1968, gruppo A, p. 65, tav. C, n. 2.

V2 (Tav. 12)

Fr. di fondo di bicchiere (?) a disco piano e attacco di parete leggermente svasata.
Vetro azzurro.
Dim.: diam. 5,2; h 2,3.

V3 (Tav. 12)

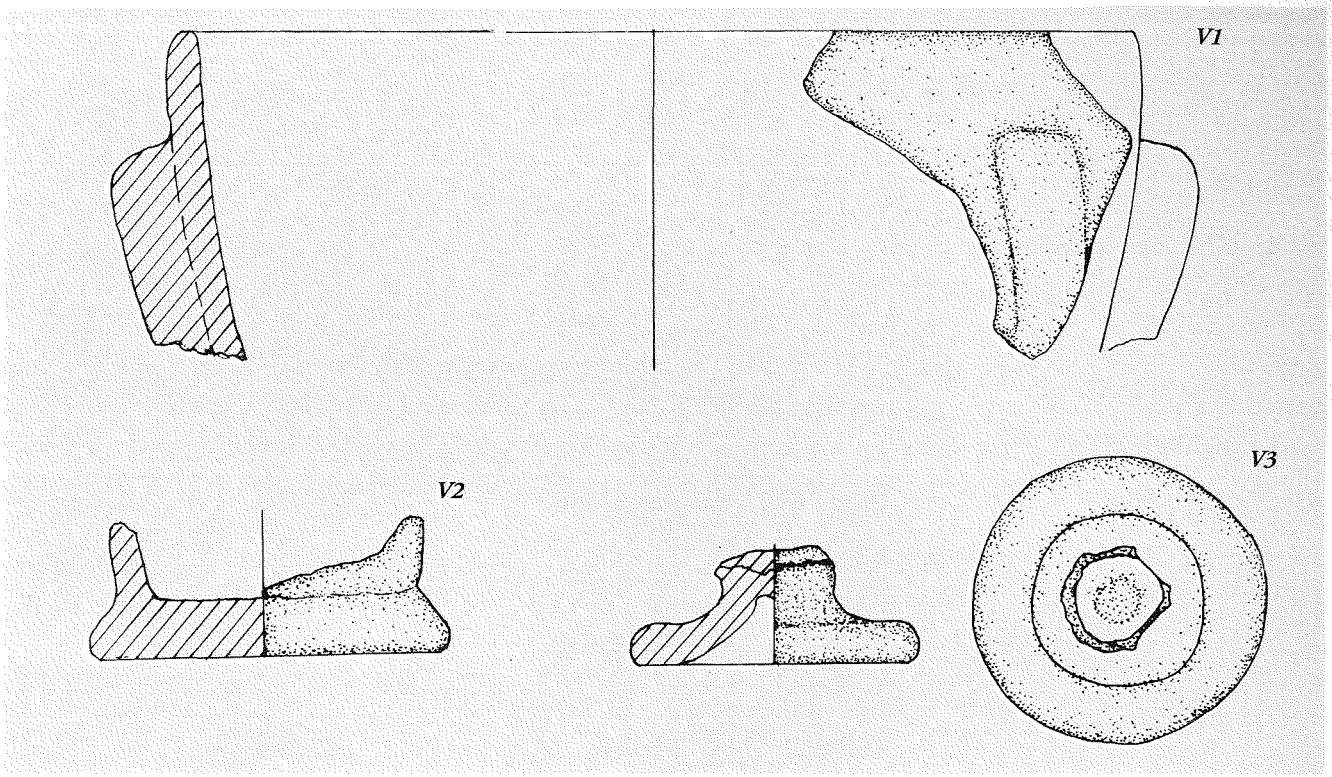
Fr. di piede a disco di bicchiere a calice di forma Isings 111, con stelo cavo. Il bordo del piede è ad anello pieno, piuttosto irregolare.
Vetro verde chiaro.
Dim.: diam. 4,2; h 1,5.
Cfr. ISINGS 1957, pp. 139-140; *MM3* 1991, p. 43, n. 19, tav. CLXIV.

[143] Cfr. GRASSIGLI 1995, p. 172 e nt. 2.

[144] Cfr. CALVI 1968, p. 65; *Modena* 1988, II, p. 101; BONOMI 1996, pp. 153-154.

[145] Cfr. *Aquileia* 1994, p. 548.

[146] Cfr. *Aquileia* 1994, p. 540; BONOMI 1996, p. 128.



V4 (Foto 18)
Fr. di larga ansa nastriforme costolata.
Vetro azzurro.
Dim.: largh. 8,2; h 7,7.
Cfr. *Aquileia* 1994, p. 540, V18, tav. 83.

OGGETTI IN METALLO

Monete (M)

M1 (Foto 19)
Denario; *Marcus Vargunteius*; 130 a.C.
AR; mm 19; gr. 3,6; cons. ottima, integro.
D) M VARG[147]

[147] Con legatura V+A+R.

Foto 18 - *V4*.

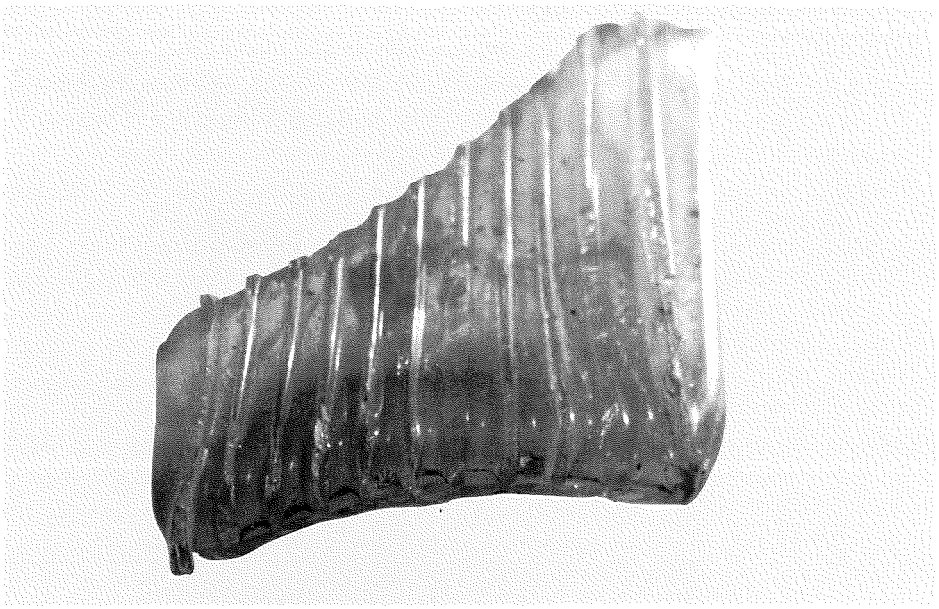


Foto 19 - *M1*.

Testa di Roma con elmo alato a destra; sotto il mento segno ∗. Bordo puntinato.
R) ROMA nell'esergo.
Giove su quadriga a destra tiene un fulmine e le redini nella mano sinistra e un ramo nella destra. Bordo lineare.
Cfr. GRUEBER 1970, I, p. 163, nn. 1068-1069; CRAWFORD 1974, I, p. 283, n. 257, 1 e tav. XXXVII.

M2
Asse onciale ridotto; II - inizio I sec. a.C.
AE, mm 30; gr. 19,6; molto corroso e liscio per l'usura.
D) si intravede la sagoma della prora di nave a dx.
R) illeggibile.

M3 (Foto 20)
Asse: moneta commemorativa di Augusto coniata dopo la sua morte da Tiberio; post 22 d.C.
AE; mm 28; gr. 8,4 ; cons. cattiva.
D) [DIVVS] AVGVSTVS PATER
Testa radiata a sin.
R) PROVIDENT S C
Largo altare con porta sulla fronte.
Cfr. *R.I.C.* I, p. 95, n. 6.

Foto 20 - *M3*.

M4 (Foto 21)
Asse, Antonino Pio; 139 d.C.
AE; mm 25; gr. 12,6; cons. buona.
D) [ANTO]NINVS AVG PIVS P [P TR P COS —-]
Testa laureata a destra.
R) FEL[I]C[I]TAS AVG S C
La Felicità stante, con caduceo e ramo.
Cfr. *R.I.C.*, III, p. 102, n. 656 (?).

Foto 21 - *M4*.

Foto 22 - *M5*.

M5 (Foto 22)
Sesterzio, Otacilia Severa; 244-249 d.C.
AE; mm 27; gr. 20,8; cons. ottima.
D) MARCIA OTACIL SEVERA AVG
Busto diademato e drappeggiato a dx.
R) CONCORDIA AVGG S C
La Concordia seduta a sin. tiene una patera ed una doppia cornucopia.
Cfr. *R.I.C.* IV, III, p. 94, n. 203a.

M6 (Foto 23)
Conglomerato di 12 monete, riferibili all'età tardoimperiale.
AE; mm 25 x 23; gr. 16,6; cons. pessima.
Illeggibili.

Il gruppo di monete, non identificabili tipologicamente, è interpretabile come un piccolo gruzzolo, forse contenuto all'interno di un sacchetto di cuoio, materiale che per la sua deperibilità non si è conservato; in seguito a processi chimici dovuti alla lunga permanenza sotto terra, le monete si presentano oggi deformate ed aderenti tra loro.

La caratteristica dei gruzzoli, cioè quella di essere formati da un gruppo di monete circoscritte entro un ristretto ambito cronologico e tesaurizzate per diversi motivi, rende il loro rinvenimento di notevole interesse come testimonianza di una volontà di capitalizzazione e di riserva del valore, a differenza dei materiali numismatici sporadici, che rappresentano invece il mezzo di scambio giornaliero.

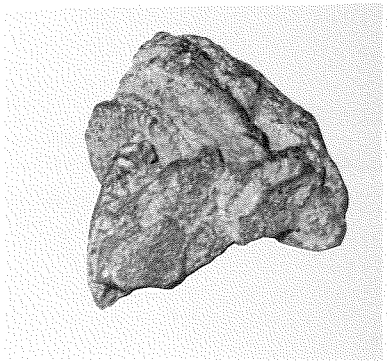


Foto 23 - *M6.*

Oggetti in bronzo (B)

B1 (Tav. 13)
Fibula ad arco liscio a "D" inginocchiata a sezione semicircolare, variante del tipo "Nauheim"; staffa triangolare a giorno e molla a 4 spirali, priva dell'ardiglione.
Bronzo con bella patina verde.
Dim.: lungh. 9,8; h 2,8.
Cfr. ZUCCOLO 1985, c. 52, fig. 6; *Sub ascia* 1987, p. 35, tomba 49, H e pp. 122-123, fig. 57.

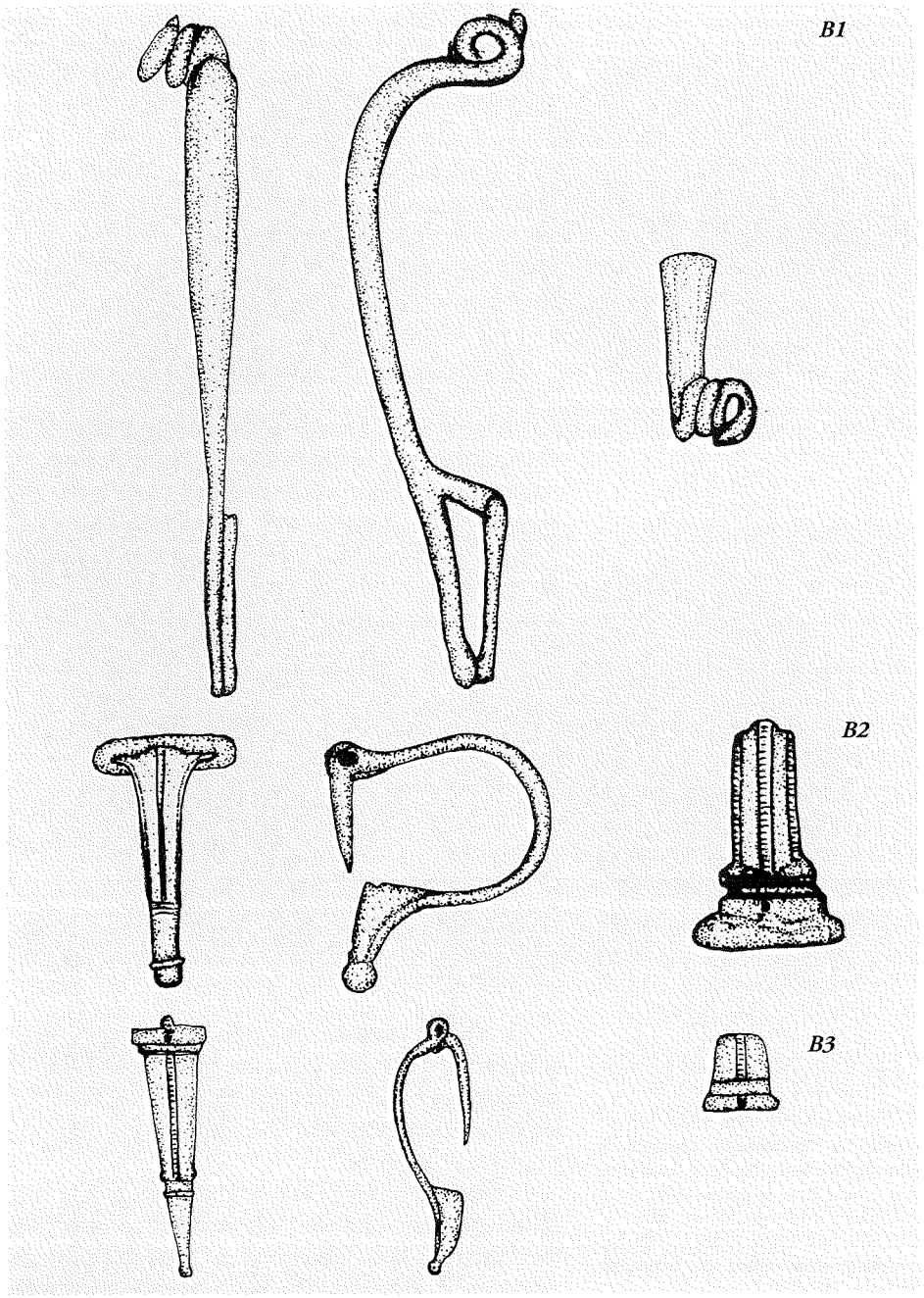
La fibula, variante del tipo "Nauheim", rientra in questa tipologia per l'arco schiacciato e la molla a quattro giri che, secondo alcuni studiosi, corrispondono a caratteristiche tipiche del periodo tardo La Tène[148], fase in cui il piede non risulta più legato all'arco mediante una fascetta, ma è fuso insieme ad esso. La staffa può essere piena o "a giorno".

Il tipo qui preso in esame corrisponde alla variante 5c del Feugere ed è cronologicamente inquadrabile nella seconda metà del I secolo a.C., come documentato dai rinvenimenti della necropoli di Nave; perdura tuttavia sporadicamente fino all'età augustea[149]. L'area di diffusione corrisponde a tutta l'Italia settentrionale ed all'Istria;

[148] Cfr. PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 210; ETTLINGER 1973, tipo 1, tav. 1.

[149] Cfr. BUORA 1992, pp. 145 e 147; in generale, la collocazione cronologica dello schema tardo La Tène, è controversa e oscilla tra la prima metà del I sec. a.C. e l'inizio del III sec. d.C.: v., da ultimo, MANZELLI 1995, p. 311. Per la variante considerata cfr. FEUGERE 1985, pp. 203-229.

TAVOLA 23



nel Friuli-Venezia Giulia (cfr. Fig. 10), la fibula "Nauheim" è presente, in un numero limitato di esemplari, oltre che ad Aquileia[150], anche a Duino-Aurisina[151], a Sevegliano[152], a San Giorgio di Nogaro, a Pozzuolo ed in alcuni siti della Destra Tagliamento (Tesis di Vivaro, Montereale Valcellina, San Floriano di Polcenigo e Castelraimondo di Forgaria)[153].

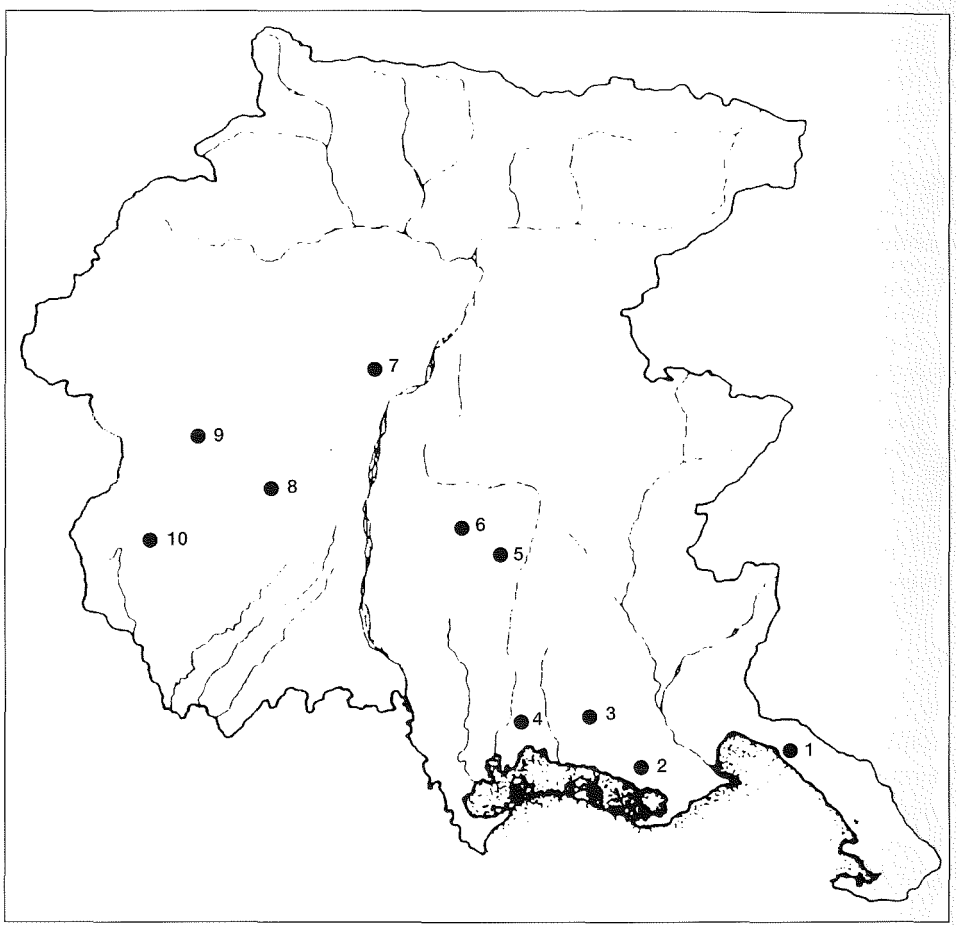


Fig. 10 - *Area di diffusione delle fibule di tipo "Nauheim":*
1. Duino-Aurisina;
2. Aquileia;
3. Sevegliano;
4. San Giorgio di Nogaro;
5. Pozzuolo del Friuli;
6. Basiliano;
7. Castelraimondo;
8. Tesis di Vivaro;
9. Montereale Valcellina;
10. San Floriano di Polcenigo.

[150] Cfr. FISCHER 1966, cc. 10, n. 17.

[151] Cfr. MASELLI SCOTTI 1982, p. 77, n. 2, fig. 4.

[152] Cfr. ZUCCOLO 1985, c. 52, fig. 6.

[153] Cfr. RIGHI 1984, GUŠTIN 1987, p. 53; *Tesis* 1991, p. 133; MANZELLI 1995, p. 311, fig. 4, M 136 e tav. 1.

B2 (Tav. 13)

Fibula di tipo "Aucissa": presenta arco semicircolare desinente a bottone rilevato e decorato sui bordi e sulla parte mediana del dorso da nervature, di cui quella mediana è caratterizzata da una decorazione a piccoli trattini obliqui incisi, che com-

pare anche sulla testa; la staffa è piccola, di forma triangolare; si conservano anche la cerniera, coperta da incrostazioni ferrose, e parte dell'ardiglione. Deformata.
Bronzo con patina di colore verde scuro. Dim.: lungh. 3,7; h 3,1.
Cfr. ETTLINGER 1973, tipo 29, pp. 83-84, tav. 9, 8-9; JOBST 1975, pp. 26-27, tav. 1, nn. 1-2; RIHA 1979, gruppo 4, tavv. 18-20; *Sub Ascia* 1987, p. 39, tomba 2, D e p. 123, fig. 58.

La classe delle fibule "Aucissa", così denominata dal nome del fabbricante che talora si trova impresso sulla placchetta tra l'arco e la cerniera, costituisce una delle tipologie-guida per una puntuale datazione, dal momento che il periodo di maggio-

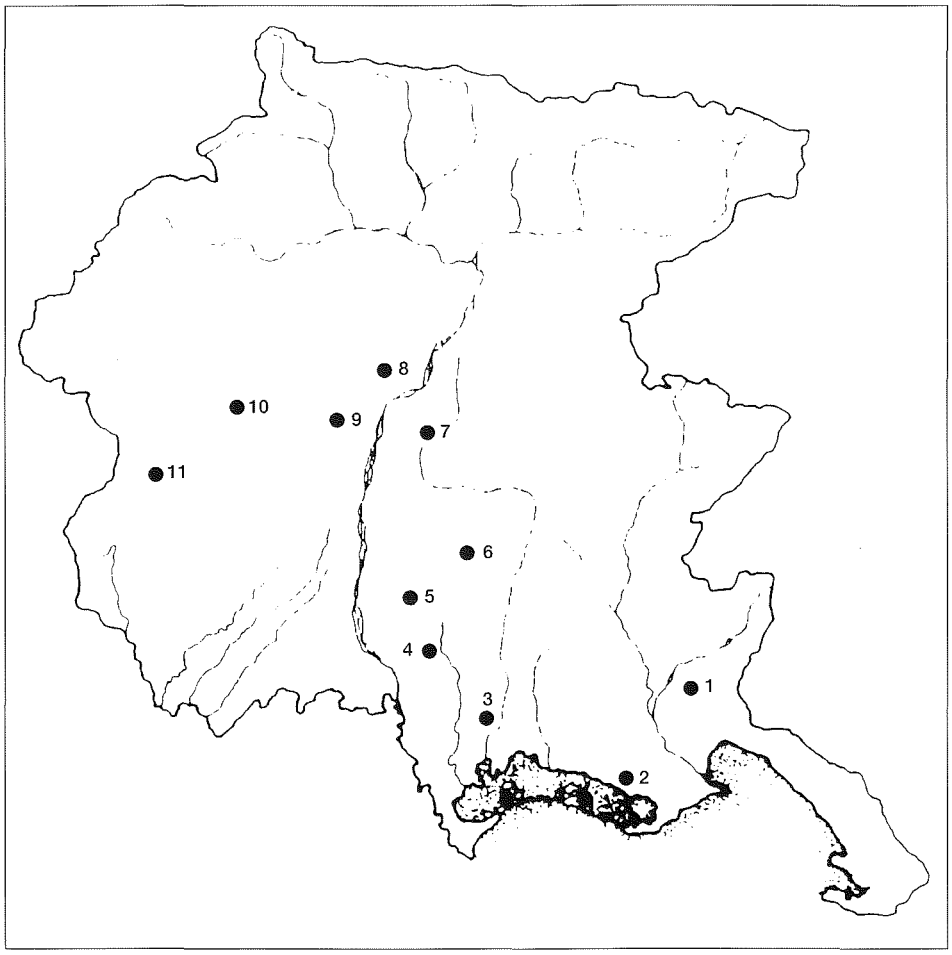


Fig. 11 - *Area di diffusione del tipo "Aucissa":*
1. San Pier d'Isonzo;
2. Aquileia;
3. Muzzana del Turgnano;
4. Rivignano;
5. Codroipo;
6. Basiliano;
7. San Daniele;
8. Castelraimondo;
9. Sequals;
10. Maniago;
11. Aviano.

re attestazione è limitato all'età augusteo-tiberiana[154]; la forma risulta documentata sporadicamente anche in epoca più tarda, claudio-neroniana[155]. L'area di diffusione di questa fibula è vastissima e comprende la Britannia, la Gallia, la Pannonia, la Dalmazia, l'Asia Minore; secondo alcuni studiosi, tuttavia, il centro di fabbricazione sarebbe da porre nell'Italia settentrionale. Nella nostra regione risulta attestata a San Pier d'Isonzo[156], ad Aquileia[157], a Muzzana del Turgnano[158], a Rivignano[159], a Codroipo[160], a San Daniele[161], a Castelraimondo[162], a Sequals[163], a Maniago[164] e ad Aviano[165] (cfr. Fig. 11). Sulla base del cospicuo numero di rinvenimenti effettuati nelle zone del *limes* centroeuropeo, è stato ipotizzato che si tratti di un oggetto d'ornamento di uso militare, ma va rilevata la sua presenza anche nell'ambito di corredi tombali femminili[166].

Il secondo esemplare di fibula ascrivibile a questo tipo si caratterizza per le dimensioni ridotte, che potrebbero indurre a ritenerlo pertinente ad un bambino.

L'uso dell'argento nelle fibule di piccola misura rimanderebbe ad un "gusto che appare particolarmente diffuso specialmente nei territori di cultura celtica"[167].

B3 (Tav. 13)

Fibula tipo "Aucissa", con arco nastriforme decorato, ardiglione e staffa desinente con un piccolo bottone.
Bronzo e argento. Dim.: lungh. 3,7; h 1.

B4 (Tav. 14)

Fibula del tipo "kräftig profilierte"; arco sagomato vicino alla testa con crestina mediana; piede trapezoidale a "coda di pavone" con decorazione incisa a denti di lupo. Staffa di forma quasi quadrata. Priva dell'ardiglione.
Bronzo con bella patina verde. Dim.: lungh. 4; h 1,7.
Cfr. JOBST 1975, pp. 36-37, tav. 6, n. 44.

La fibula B4 rientra nel gruppo "con laminetta d'appoggio e piede trapezoidale" 4, variante F dello Jobst e 2.9.5 della Riha. È simile ad un esemplare rinvenuto in comune di Rivignano, a Flambruzzo e ad uno documentato ad Invillino: come questi presenta il globetto mediano sviluppato solo verso l'esterno e la staffa quadrata. Le caratteristiche tipologiche portano a datare il pezzo tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C.[168].

B5 (Tav. 14)

Fr. di arco di fibula liscio ed appiattito; testa allargata, con laminetta d'appoggio; mancano l'ardiglione e la staffa, le spirali della molla.
Bronzo con bella patina verde. Dim.: lungh. cons. 3,3; h 1,7.
Cfr. RIHA 1979, tav. 11.

[154] Cfr. *Sub Ascia* 1987, p. 122; *Tesis* 1991, p. 135

[155] Cfr. ZUCCOLO 1983, c. 26.

[156] Cfr. MAGRINI 1996, c. 89, n. 2, tav. I, 2.

[157] Cfr. *Tesis* 1991, p.139, nt. 6.

[158] Cfr. MAGGI, PRENC 1992, pp. 164-166, n. 2, tav. 1, 2.

[159] Cfr. MAGGI 1992, p. 55, n. 2

[160] Cfr. CIVIDINI 1997b, p. 67, tav. 20.

[161] Cfr. ZUCCOLO 1982, p. 74, fig. 11.

[162] Cfr. MANZELLI 1995, pp. 312-313, tav. 2, M 111.

[163] Cfr. *Spilimbergo* 1986, p. 156, n. 12.

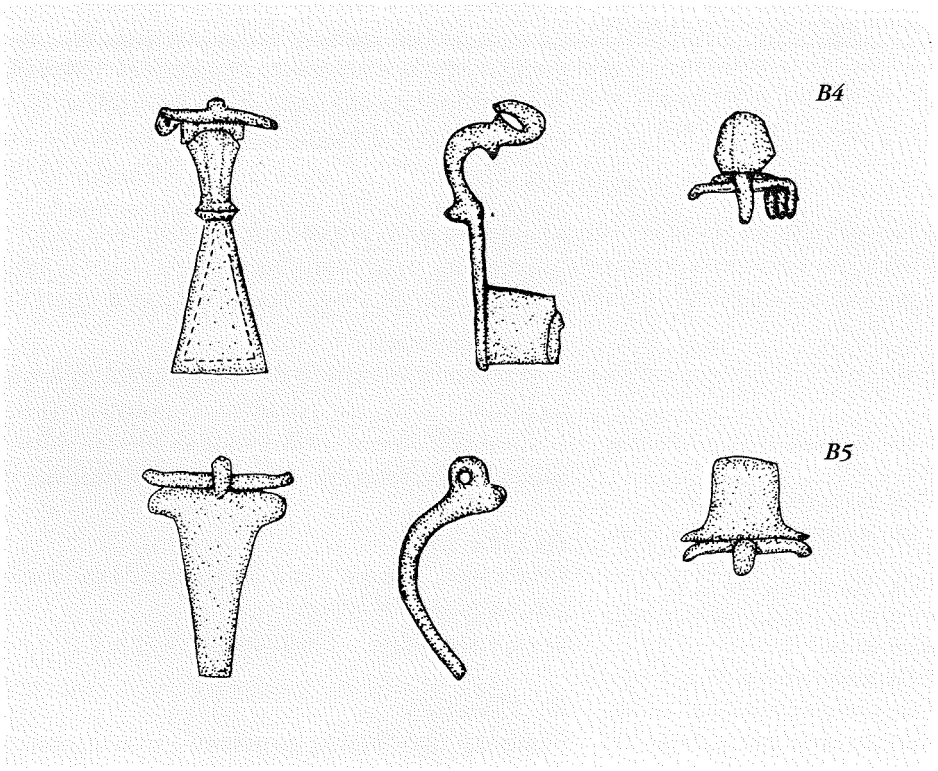
[164] Cfr. *Tesis* 1991, p. 42, nn. 8-9, p. 51, nn. 27-29.

[165] Cfr. VITRI 1990, p. 25, n. 8 e tav. 1, 8.

[166] Cfr. ETTLINGER 1973, p. 21 e p. 93 ss.; *Sub ascia* 1987, p. 122.

[167] Cfr. BUORA 1996, p. 70; secondo lo studioso, la grandezza di questi oggetti potrebbe essere messa in relazione con l'età di coloro che la indossavano o dei defunti cui veniva donata come corredo funebre. Si veda, ad esempio, la fibula tipo "Nova Vas" rinvenuta nella necropoli di Iutizzo di Codroipo.

[168] Cfr. BIERBRAUER 1987, tav. 44, n. 5; MAGGI 1992, p. 59, tav. III, n. 1, con bibliografia precedente.



Lo stato frammentario dell'oggetto rende difficile giungere ad una esatta identificazione del tipo; tuttavia, la presenza della laminetta d'appoggio induce a ricondurla alla classe delle "kräftig profilierten" sebbene l'arco sia piuttosto appiattito.

SITO N. 17

VILLAORBA - Loc. Chiesa parrocchiale di S. Tommaso

Nel 1901, in occasione della costruzione del campanile, vennero alla luce vicino alla chiesa, a m 4,5 di profondità, alcuni frammenti di anfora ed un mattone con bollo Q.CAECILI.FLAVIANI (cfr. p. 102), ora dispersi; nella stessa area si recuperò anche un martello con fendente diviso a metà, donato dal dott. Diego Mistruzzi al Museo Civico di Udine. È impossibile definire la tipologia del sito in base ai pochi reperti raccolti, di cui peraltro non si è potuto prendere visione[169].

[169] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 171, SE 951, ripreso in NOBILE 1993, p. 60.

Oggetti in ferro (F)

F1
Martello con fendente diviso a metà. Dim.: lungh 11,9; largh. 4,3; sp. 1,8.
M.C.U., inv. n. 989 (v. scheda d'archivio; C.C.R.P., scheda RA n. 9100).

SITO N. 18

VILLAORBA - Loc. Chiesetta campestre di S. Orsola

La chiesetta campestre di Sant'Orsola viene a trovarsi a sud di uno dei decumani meglio conservati della pianura friulana (cfr. Fig. 5). Per primo il Tagliaferri sottolineò la presenza in superficie di materiali archeologici romani in quantità notevole a sud e sud-ovest rispetto all'edificio, ipotizzando una probabile estensione dei resti anche al di sotto dello stesso[170]. Nel corso del restauro compiuto solo all'interno della struttura nel 1993, si recuperarono, dietro l'attuale altare, alcuni frammenti di tegoloni con bollo circolare, un pezzo di laterizio con croce incisa, frammenti di ceramica grezza e depurata, oltre ad un'ansa di anforotto, ora depositati presso i laboratori della Soprintendenza di Udine.

Gli elementi in nostro possesso non consentono di stabilire la tipologia dell'insediamento, che doveva comunque essere piuttosto vasto: infatti, come ricordano alcuni anziani del paese, numerosi carri di materiale edilizio furono raccolti ed utilizzati per la costruzione del substrato dell'attuale strada asfaltata, che corre ad est del luogo di culto.

Laterizi bollati (LaB)

LaB1 (Tav. 15)
Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo, farinosa. Dim.: 10 x 5,7 x 2,7.
È caratterizzato da un bollo privo di cartiglio, incompleto: [Q.OH]APVL
Le lettere sono apicate; la L risulta appena impressa. Dim. lettere: h 2,2.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.
Cfr. GOMELEZ 1995, c. 33, n. 21.

Il marchio, verosimilmente interpretabile come *Q(uinti) Ohapu(li)*, viene datato tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.; documentato soprattutto lungo il corso destro del Tagliamento[171] è considerato un bollo a diffusione locale, non trovando finora attestazione oltre i confini regionali[172].

[170] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 163, SE 470; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983, p. 161, n. 38; NOBILE 1993, p. 137, nota 21 e PIUZZI 1993.

[171] Cfr. CIVIDINI 1997a, p. 126, fig. 10.

[172] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 36-37, 80.

LaB2 (Tav. 15)
Fr. di tegola con bollo e ditate a semicerchio.
Argilla di colore camoscio, con inclusi rossi di medie dimensioni.
Dim.: 19,2 x 11,5 x 2,9.
Vi è impresso un bollo circolare entro cartiglio, sinistrorso, a lettere rilevate, piuttosto evanide: ATTIAE MVLSVLAE T F
Dim. lettere: h 1,2.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.

Lo stato integro dell'esemplare consente di rilevare la presenza di un segno diacritico, un piccolo cerchio (corolla o forse coroncina) che indica il punto di partenza per la lettura[173]. Il bollo, presente nel sito in quattro esemplari, riporta un nome femminile, *Attia Mulsula T(iti) f(ilia)*, che va forse messo in relazione con il perso-

[173] Cfr. GOMEZEL 1996, p. 56.

naggio menzionato nel marchio T.ATTI.PAETI.CONCORD. Potrebbe, infatti, trattarsi della figlia di questo produttore o, in ogni caso, di un membro della stessa *gens Attia*, la cui attività nel campo della fabbricazione dei laterizi è nota anche tramite il bollo C. ATTI.

È interessante notare che le attestazioni di nomi femminili nei bolli non sono molto frequenti (equivalgono a ca. il 3,5 % della documentazione nella nostra regione); secondo C. Gomezel[174], tali nomi potrebbero indicare le proprietarie delle officine oppure le loro "conduttrici". L'area di distribuzione del marchio comprende tutta l'area adriatica, con una concentrazione soprattutto nel territorio friulano tra i fiumi Tagliamento e Cormor; la collocazione cronologica corrisponde ai primi decenni del I sec. d.C.

LaB3

Fr. di tegola con bollo e ditate a semicerchio.
Argilla di colore camoscio, con inclusi ossi di medie dimensioni.
Dim.: 12,5 x 12 x 2,8; h lettere 1,2.
È caratterizzato da un bollo circolare impresso entro cartiglio, incompleto, sinistrorso, a lettere rilevate: [ATTIAE MV]LSVLAE T [F]
Dim. lettere: h 1,2.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.

LaB4

Fr. di tegola con bollo e ditate a semicerchio.
Argilla di colore camoscio, con inclusi rossi di medie e grosse dimensioni.
Dim.: 17,2 x 14,5 x 3,4.
Reca impresso un bollo entro cartiglio circolare, sinistrorso, a lettere rilevate, incompleto: [ATTIAE MV]LSVLAE T F
Dim. lettere: h 1,2. Anche in questo caso si rileva la presenza del segno diacritico.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.

LaB5

Fr. di tegola con bollo e ditate a semicerchio.
Argilla di colore camoscio, con inclusi rossi di piccole e medie dimensioni.
Dim.: 16 x 12 x 3; h lettere 1,2.
È caratterizzato da un bollo circolare impresso entro cartiglio, sinistrorso, a lettere rilevate, incompleto: ATT[IAE MVLSVL]AE T F
Dim. lettere: h 1,2. È presente il segno diacritico.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.

[174] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 47-48.

La 6
Fr. di tegola con croce graffita a bracci uguali.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: 15,8 x 13 x 2,9; dim. croce 11,5 x 10,2.
Sopr. Udine, US 02, senza n. inv.

SITO n. 19

BASILIANO - Loc. Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea

Durante lavori di restauro condotti all'interno della chiesa prima del 1986, nell'area tra il presbiterio e la base del campanile si rinvennero frammenti di laterizi ed una lastra marmorea con iscrizione, di cui si conservavano tre lettere capitali, segnalata dal Tagliaferri[175].

Altri reperti inediti, recuperati nel corso degli scavi del 1988, sono tuttora conservati presso don Fuccaro, parroco di Basiliano.

Si tratta di pezzi di vasellame in rozza terracotta di epoca romana e di frammenti lapidei con decorazione ad intreccio trivimineo altomedioevali, del tipo rinvenuto a Turrida di Sedegliano[176] (cfr. p. 126); vi sono infine frammenti di ceramica graffita ed ingubbiata di epoca rinascimentale.

La scoperta più importante è però quella effettuata nel 1996, quando venne alla luce un pezzo di sarcofago attico in marmo bianco, collocato sotto la volta dell'abside (cfr. p. 116).

Laterizi bollati (LaB)

LaB1
Fr. di tegola.
Argilla di colore camoscio, con inclusi rossi.
Dim.: 22,3 x 11,5; h 3.
Presenta un bollo con lettere entro cartiglio circolare, di cui sono leggibili solo due lettere: C e F
Dim. cartiglio: corda 8.

Nonostante la frammentarietà del pezzo, sembra possibile riconoscere, per la forma del cartiglio e le caratteristiche delle lettere, il marchio Q.CAECILI.FLAVIANI, databile alla seconda metà del I sec. d.C.; di esso si conoscono altri due esempi nell'ambito del territorio di Basiliano (cfr. pp. 82, 102).

[175] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 175, BA 714; si specifica che non è stato effettuato un esame autoptico del frammento epigrafico.

[176] Cfr. CIVIDINI 1997a, pp. 143-144, con bibliografia relativa.

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune grezza (Ccg)

Nel corso dei lavori, sono venuti alla luce numerosi frammenti di ceramica comune grezza. Lo studio di questo tipo di vasellame, usato per la cottura e la conservazione dei cibi[177], crea non poche difficoltà nella definizione cronologica delle forme, in quanto i reperti in nostro possesso risultano avulsi da un contesto stratigrafico preciso. Il fatto che la fabbricazione di questa ceramica corrisponda principalmente a criteri di funzionalità e di praticità porta infatti ad una sostanziale persistenza dei tipi per un lungo arco di tempo, dall'età protostorica fino all'età altomedievale. Inoltre, risulta problematico stabilire quali furono i luoghi di produzione, dal momento che questa era dettata da necessità di uso domestico e quindi è presumibile che avvenisse soprattutto in ambito locale, con una sostanziale uniformità dei modelli.

Si sono comunque rilevati dei confronti con materiale edito, attestato in altre località e regioni dell'Italia settentrionale, ma, per i motivi sopra esposti, tali riscontri e le relative datazioni sono da ritenersi del tutto indicativi, anche in considerazione della decontestualizzazione dei rinvenimenti di Basiliano.

Sono state riconosciute alcune varianti di olle* e due ciotole; quasi tutti i frammenti presentano la tipica decorazione a pettine o a scopetto[178], mentre solo in un caso si è rilevata la presenza di un motivo ornamentale applicato a cordone (cfr. Ccg6).

Ccg1 (Tav. 16)

Fr. di olla con orlo a ricciolo, labbro esoverso e pendente; gola marcata e spalla decorata da scanalature oblique. Evidenti segni del tornio.
Argilla di colore nerastro, con inclusi bianchi e rari inclusi brillanti.
Dim.: diam. ric. 15; h 4,4.

Ccg2 (Tav. 16)

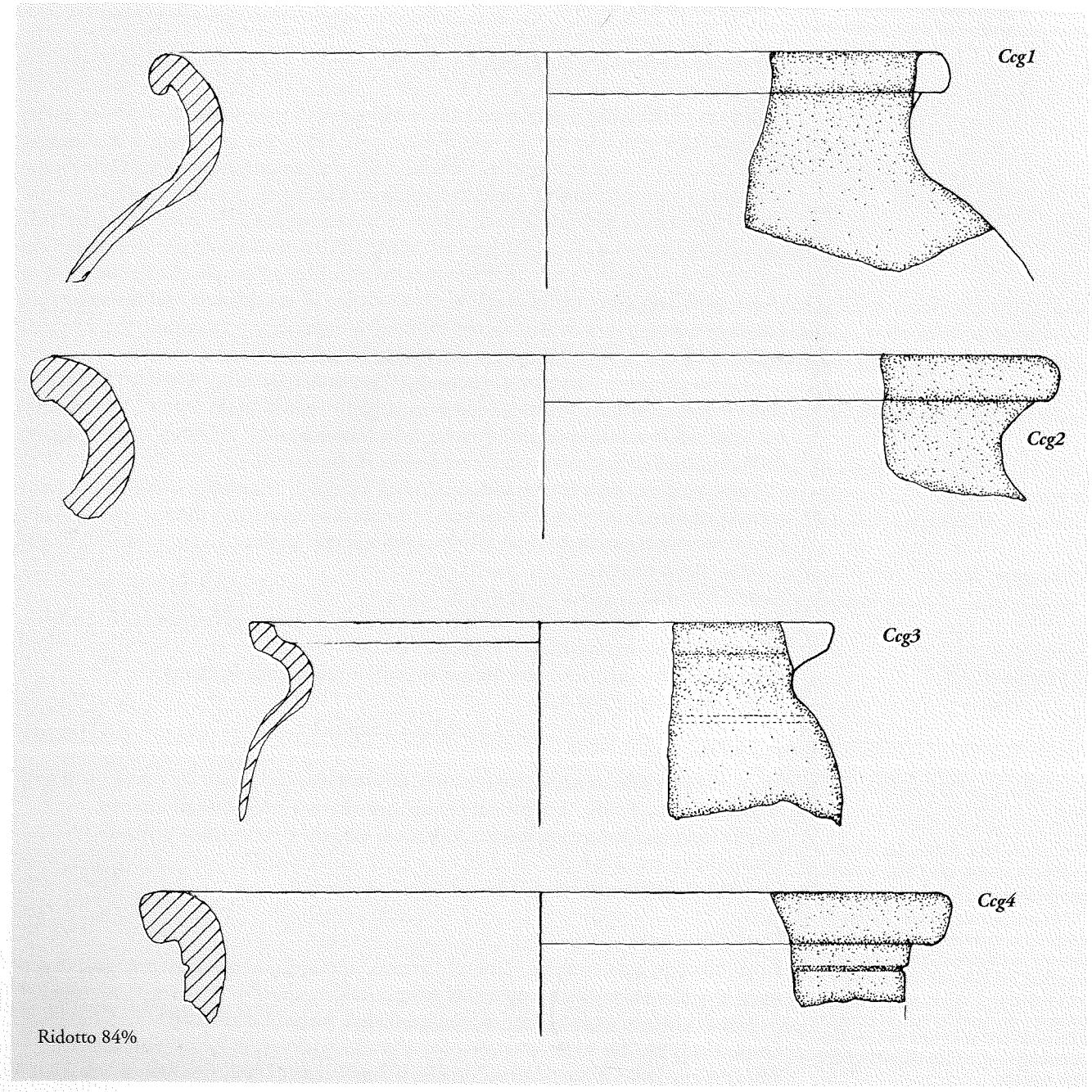
Fr. di olla con orlo esoverso, ingrossato e arrotondato; gola marcata e attacco di spalla pronunciata. Evidenti segni del tornio. Scanalature irregolari all'interno.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi e rari inclusi brillanti.
Dim.: diam. ric. 20; h 3,2.
Cfr. RUPEL 1988, c. 114, n. 53.

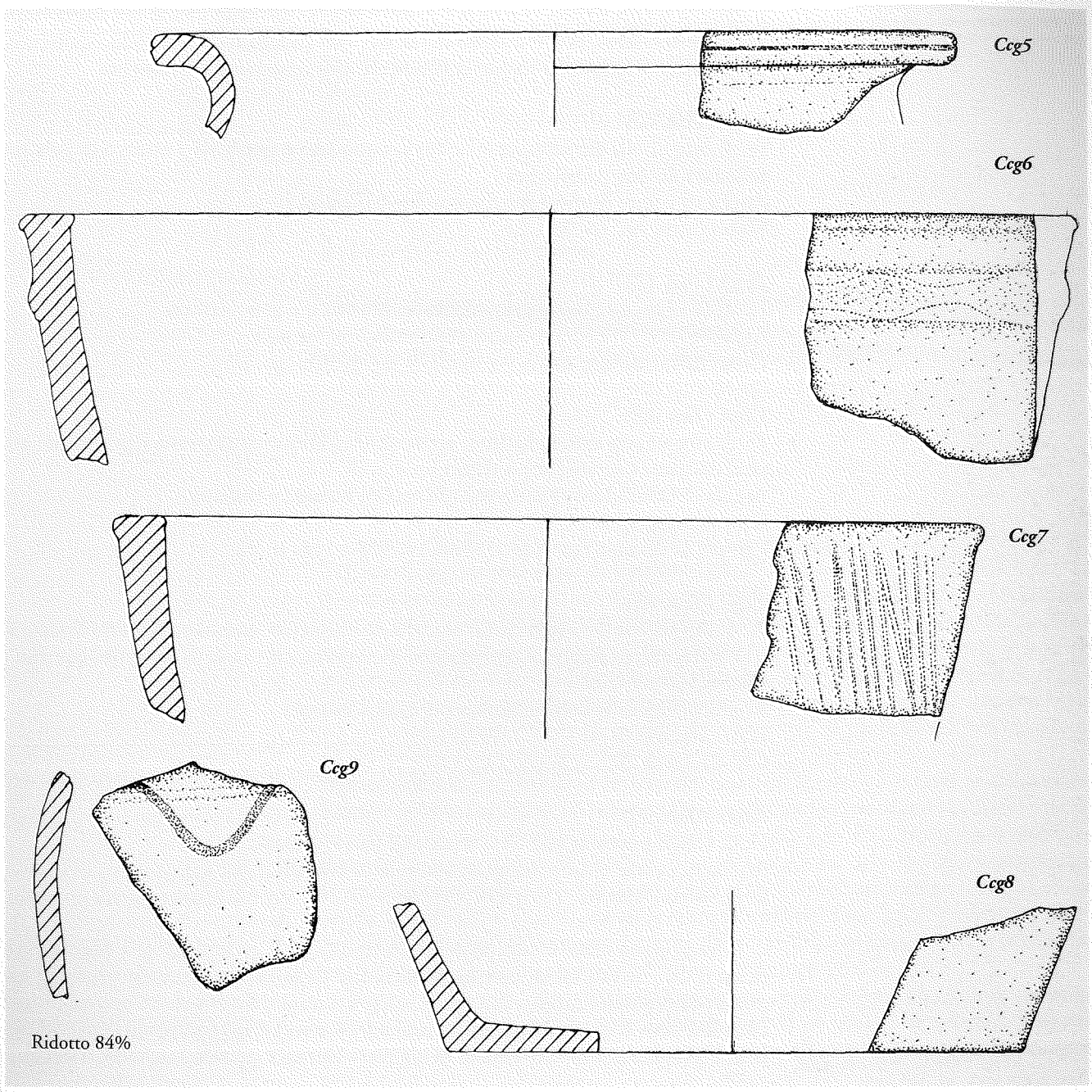
Ccg3 (Tav. 16)

Fr. di olla con orlo esoverso, labbro concavo, appiattito superiormente, gola accentuata e spalla decorata da scanalature orizzontali regolari.
Argilla di colore nerastro, con rari micro-inclusi bianchi e brillanti.
Dim.: diam ric. 11; h 3,8.
Cfr. *Modena* 1989, II, p. 65, fig. 37c, RT I Dc; CASSANI 1991, tipo VII, p. 98, fig. 17.

[177] Cfr. CIVIDINI 1997a, pp. 45-47 e 65-67; *Castelraimondo* 1995, in partic. pp. 121-124.

[178] Nel primo caso, si tratta di una decorazione a striature parallele regolari, ottenute mediante il passaggio, sulla superficie del vaso, di uno strumento (pettine) dotato di dentini di diverso spessore; nel secondo caso, le striature sono meno profonde ed irregolari, prodotte dall'uso di un pennello di setole o fibre vegetali.


Ccg1
Ccg2
Ccg3
Ccg4
Ridotto 84%


Ccg5
Ccg6
Ccg7
Ccg9
Ccg8
Ridotto 84%

Questa forma diffusa per tutta l'epoca romana, particolarmente nel Basso Impero. Il caratteristico incavo interno del labbro per l'alloggio del coperchio consentiva di utilizzare il recipiente sia per cucinare che per conservare gli alimenti.

Ccg4 (Tav. 16)
Fr. di orlo di olla esoverso, con labbro arrotondato e pendente e attacco di gola sottolineato da una scanalatura.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi.
Dim.: diam. ric. 15, 2; h 2,6.

Ccg5 (Tav. 17)
Fr. di olla con orlo estroflesso, labbro arrotondato e gola marcata.
Argilla di colore bruno nerastro, con numerosi vacuoli.
Dim.: diam. ric. 15; h 2,3.

Ccg6 (Tav. 17)
Fr. di ciotola con orlo indistinto, appiattito superiormente; parete leggermente svasata, decorata con cordone a depressioni ovali.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi e brillanti.
Dim.: diam. ric. 20; h 4,8.
Cfr. per la decorazione RUPEL 1988, cc. 118 e 166, n. 92.

Ccg7 (Tav. 17)
Fr. di ciotola con orlo indistinto, piatto superiormente, esternamente sottolineato da una scanalatura. Tracce di decorazione a scopetto, con fasci di linee oblique che si intersecano tra loro.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi.
Dim.: corda 3; h 4.
Cfr. CIVIDINI 1997a, p. 65, Ccg 44.

Ccg8 (Tav. 17)
Fr. di fondo piatto di olla (?) e attacco di parete svasata.
Argilla di colore bruno-nerastro, con inclusi bianchi.
Dim.: diam. base ric. 11; h 2,8.

Il frammento Ccg9 è ascrivibile ad un tipo di olla, generalmente a labbro estroflesso e orlo arrotondato, con corpo ovoidale dalla caratteristica decorazione con una linea ondulata incisa sulla spalla, in prossimità della solcatura che delimita il collo del vaso. Il motivo della linea, realizzata a stecca o usando pochi denti del pettine, è già presente nel repertorio di età protostorica e persiste anche nel tardoantico[179].

[179] Cfr. RUPEL 1988, cc. 107-108, nota 13; *MM3* 1991, pp. 182-183.

Ccg9 (Tav. 17)
Fr. di parete con decorazione graffita, associante linee orizzontali e motivi ad onda.
Argilla di colore nerastro, con micro-inclusi bianchi e brillanti.
Dim.: 4,1 x 4,3.
Cfr. *MM3* 1991, tav. LXXXIII, nn. 6-12.

SITO n. 20

BASILIANO - Centro abitato

Il sito, segnalato dal Tagliaferri[180] per il rinvenimento di materiali di età romana, viene attualmente a cadere in pieno centro abitato, nei pressi della Cassa rurale ed artigiana di Basiliano. Non ha fornito alcun elemento datante.

SITO n. 21

BASILIANO - Loc. Ponte della Statua

Un'area di affioramento di materiale archeologico, già individuata nel 1984 dal Tagliaferri, si localizza a sud di Basiliano, quasi a ridosso della S.S. n. 13[181]. Nel sito si osserva, su una superficie di circa mq 1500, la presenza di numerosi frammenti fittili ed è possibile circoscrivere una zona con particolare concentrazione di frammenti anforacei in prossimità di una stradina interpoderale. Sono stati recuperati materiali indicativi di una struttura abitativa dotata di un settore residenziale (villa), che è testimoniato dal rinvenimento di numerose tessere erratiche di mosaico bianco. Alcuni frammenti di vasellame fine da mensa (cfr. in particolare CVn1) inducono ad ipotizzare un impianto della struttura già nella seconda metà del I sec. a.C.; il ritrovamento di una fibula in bronzo del tipo con appendice saldata potrebbe confermare o forse anticipare questa datazione, rientrando cronologicamente in una fase collocabile tra la fine del III a.C. ed il I sec. a.C. (cfr. B1). Dalla stessa area proviene un secondo tipo di fibula (B2), denominata Alesia, documentato a partire dalla seconda metà del I a.C.. A contesti tardo-repubblicani rimandano anche i bolli su tegola SEMPRONI (LaB2), databile entro la metà del I sec. a.C., e P.ABVDI RVFI SICVLEIANI (LaB1), attestato a partire dalla fine dello stesso secolo. Da notare, invece, l'assenza di elementi ascrivibili all'età tardoimperiale.

Riveste particolare importanza, ai fini di una possibile definizione delle modalità insediative nella pianura friulana, il rilevamento di un tratto ben conservato di asse della centuriazione romana nell'area ad est rispetto all'insediamento considerato (cfr. p. 22 e Fig. 5).

[180] Cfr. TAGLIAFERRI, p. 178, BA 1024.

[181] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 175, BA 713; Archivio Vitri n. 15: segnalazione del Consorzio bonifica, maggio 1988; NOBILE 1993, p. 6. Su terreno di proprietà Cromaz, si ricorda fin dal 1962 l'affioramento di laterizi. Rinvenimenti analoghi furono compiuti anche nel terreno antistante, di proprietà Luigi Zomero: "Boll. Parrocchiale" a. XXXV, n. 12, p. 4, Udine, dic. 1962.

Pavimento a mosaico (T)

T1
N. 20 tessere parallelepipede e cubiche erratiche.
Pietra bianca.
Dim.: 2 x 1; 1 x 1.

Laterizi bollati (LaB)

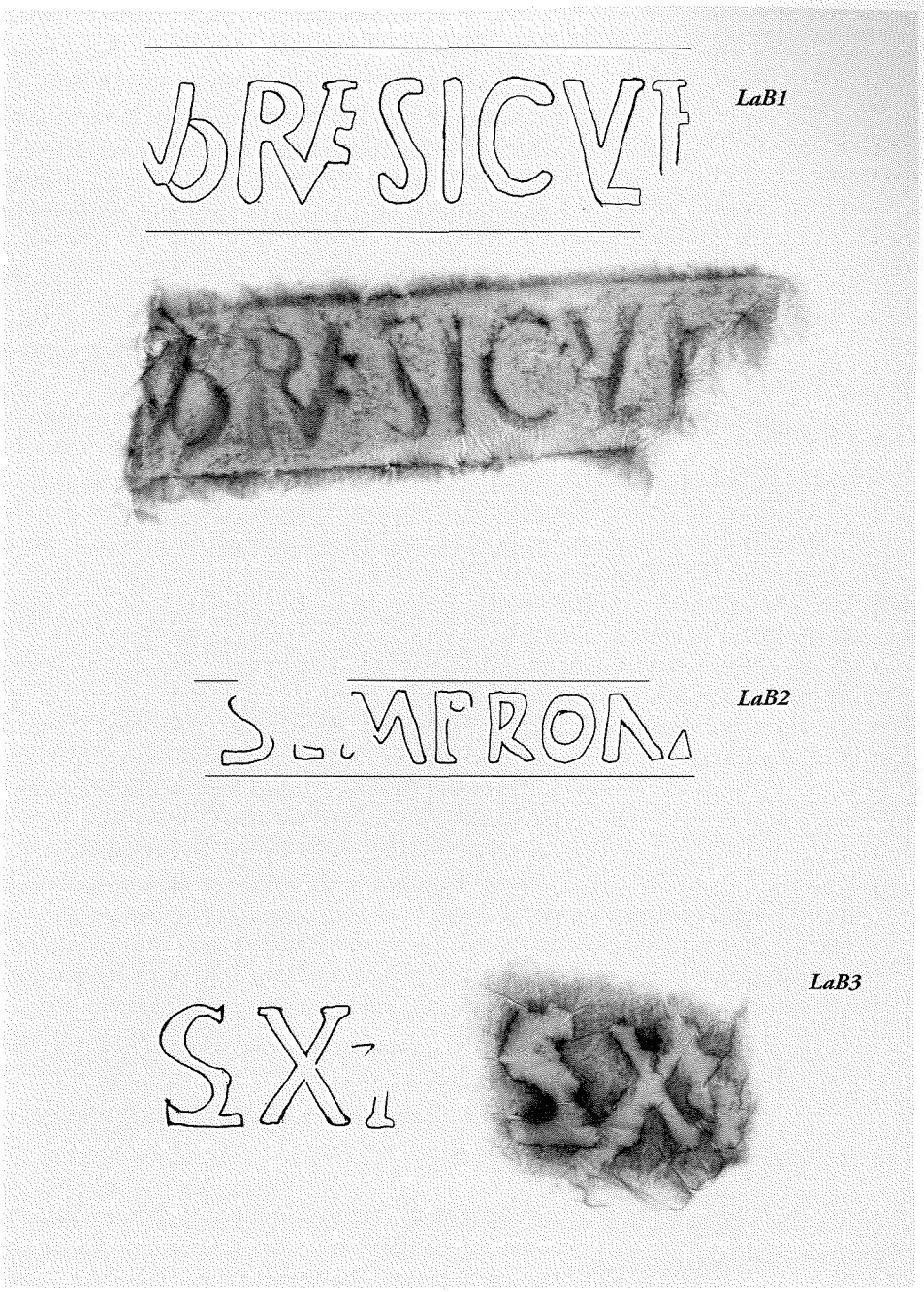
LaB1 (Tav. 18)
Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo, farinosa, con numerosi inclusi rossi, anche di medie dimensioni.
Dim.: 13,5 x 14,2; h 3,1.
Reca un bollo impresso entro cartiglio rettangolare, a lettere rilevate: [P.]ABVDI.RVFI.SICVL[EIANI]
È caratterizzato dai nessi A+B, V+D+I, R+V+F+I, V+L, E+I, A+N+I; non sono i visibili punti di separazione, normalmente presenti.
Dim. cartiglio: 9,4 x 2,4; h lettere 1,8.
Cfr. GOMELEZ 1995, c. 14, n. 1; p. 43, fig. 22.

A causa dell'incompletezza del cartiglio, non è dato sapere se il nome fosse seguito o meno da un caduceo, come documentato in alcuni casi.

Il bollo, databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., sembra essere molto diffuso nei territori limitrofi: a Sedegliano[182], Varmo, Castions di Strada, Coseano e Rivignano, dove si suppone fosse localizzato il centro di produzione[183]. Le analogie osservabili nella paleografia e nell'onomastica lo collegano ad altri due marchi, entrambi già attestati nel territorio di Basiliano: SEX.AB.IVLIANI (cfr. LaB3) e M.SICVL.MAR (cfr. siti nn. 26 e 29); in particolare, tra il personaggio qui menzionato e *Marcus Siculius Mar( )* è stato ipotizzato un rapporto di parentela, forse una filiazione o un caso di adozione.

LaB2 (Tav. 18)
Fr. di tegola.
Argilla di colore rosato con inclusi rossi, farinosa.
Dim.: 13 x 9,4; h. 3.
È presente un bollo impresso entro cartiglio rettangolare, a lettere rilevate, evanide: SEMPRON[I]
Dim. cartiglio: 7 x 1,9; h lettere 1.
Cfr. GOMELEZ 1995, cc. 43-44, n. 35.

[182] Cfr. CIVIDINI 1997a, p. 127, tav. 13.
[183] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 39, 62-63, 78, 90.


LaB1
LaB2
LaB3

Per le caratteristiche di alcune lettere (in particolare P ed R con occhiello aperto e quadrato), al marchio sembra da attribuire una datazione non posteriore alla metà del I sec. d.C.[184]

L'area di distribuzione risulta piuttosto circoscritta, dal momento che i ritrovamenti si localizzano nella bassa pianura friulana (Aquileia, Carlino, Muzzana, Palazzolo dello Stella) e nel territorio di Trieste. È interessante notare che un altro esemplare proviene dalla località Grovis, a nord di Villaorba (cfr. sito n. 29).

LaB3 (Tav. 18)
Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo, con inclusi rossi, farinosa.
Dim.: 9,7 x 7 x 2,8.
Si conserva un bollo impresso, privo di cartiglio, incompleto: SEX.[—-]
Le lettere sono incavate e apicate. Dopo la X è presente un segno diacritico* triangolare con il vertice verso il basso e si intravede l'asta di una lettera non conservata; nesso S+E.
Dim. bollo: 3,7; h lettere 1,8.

Dato lo stato frammentario, l'integrazione del bollo risulta difficile. Infatti, il nesso iniziale e la forma del punto di separazione costituiscono caratteristiche comuni a due bolli: il primo, SEX.ERBONI, di cui non siamo in grado di fornire una datazione certa, è attestato ad Aquileia, nella zona di Aiello e di Bagnaria Arsa, a Flaibano ed, oltre il Tagliamento, ad Azzano Decimo.

Il secondo, SEX.AB.IVLIANI, è invece testimoniato nel settore sud-ocidentale del Friuli, prevalentemente a Rivignano; la sua connessione con il nostro frammento sembra forse più probabile, in considerazione dell'ambito geografico di distribuzione e soprattutto del fatto che un esemplare è segnalato anche in loc. Casteò (sito n. 5, LaB 1).

La4
Fr. di tegola.
Argilla di colore giallognolo, farinosa, ricca di inclusi rossi.
Dim.: 16,5 x 15; h 3,5.
È caratterizzato dalla presenza di una F, tracciata con le dita nell'argilla fresca. Dim.: 2,5 x 1,9.

Si tratta di una sigla indicativa di una distinzione tra le maestranze operanti nell'ambito dell'officina o, più semplicemente, di un contrassegno utilizzato nel contesto dell'organizzazione produttiva[185].

[184] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 46, 80.
[185] Per un esempio simile cfr. p. 47, La 2.

VASELLAME FINE DA MENSA

Ceramica a vernice nera (CVn)

Questa classe ceramica è rappresentata da due frammenti di fondo, riferibili rispettivamente ad una patera con bollo, di cui non è possibile individuare con precisione la tipologia a causa delle condizioni del pezzo, e ad una coppa di forma Lamboglia 27.

Le caratteristiche degli impasti sono diverse: il frammento CVn1 si presenta compatto e depurato, con un'argilla rosa scuro, ed una vernice nera densa e coprente all'interno, più diluita sul fondo e sul piede; tali caratteristiche inducono a considerarlo di importazione. A conferma di tale ipotesi, vi è la presenza di un bollo in cartiglio quadrangolare con la stampiglia CV, che sembra ricorrere con maggiore frequenza sulle patere di forma 5 o 7[186]; secondo il Lamboglia, l'officina di *C(aius) V()* sarebbe stata attiva all'epoca di Cesare ed Augusto. Di rilevante interesse è il fatto che questo marchio sia attestato anche sul Magdalensberg[187].

Il frammento CVn2, invece, si distingue per l'impasto giallo-rosato farinoso e la vernice molto diluita ed opaca, stesa in modo poco accurato. Tali elementi sono indicativi di una fase finale della fabbricazione di questo tipo di suppellettile, caratterizzata da una certa ripetitività nelle forme e da una vernice facilmente scrostabile e poco coprente. Si tratta di esemplari di qualità mediocre, abbastanza diffusi in Friuli[188]; venivano quasi certamente realizzati in officine locali, di cui non si conosce ancora l'ubicazione, non essendo stati ritrovati scarti di lavorazione nell'agro aquileiese. A questo proposito, è interessante però segnalare che nell'impianto fornacale in località il Bosco di Flambruzzo, in comune di Rivignano, dove è accertata la produzione di ceramica comune, sono stati recuperati frammenti di ceramica a vernice nera datata dalla metà del I a.C. all'età tiberiana[189].

CVn1 (Tav. 19)

Fr. di patera (di forma Lamboglia 5 o 7?) con fondo orizzontale e piede ad anello. All'interno, entro due coppie di sottili scanalature concentriche, reca un piccolo bollo impresso, a lettere a rilievo entro cartiglio quadrangolare con angoli stondati: C V
Argilla di colore rosa scuro, depurata; vernice nera, densa all'interno, semilucente, più diluita all'esterno.
Dim.: corda 9, 5; diam. piede 7,2; h 2.

CVn2 (Tav. 19)

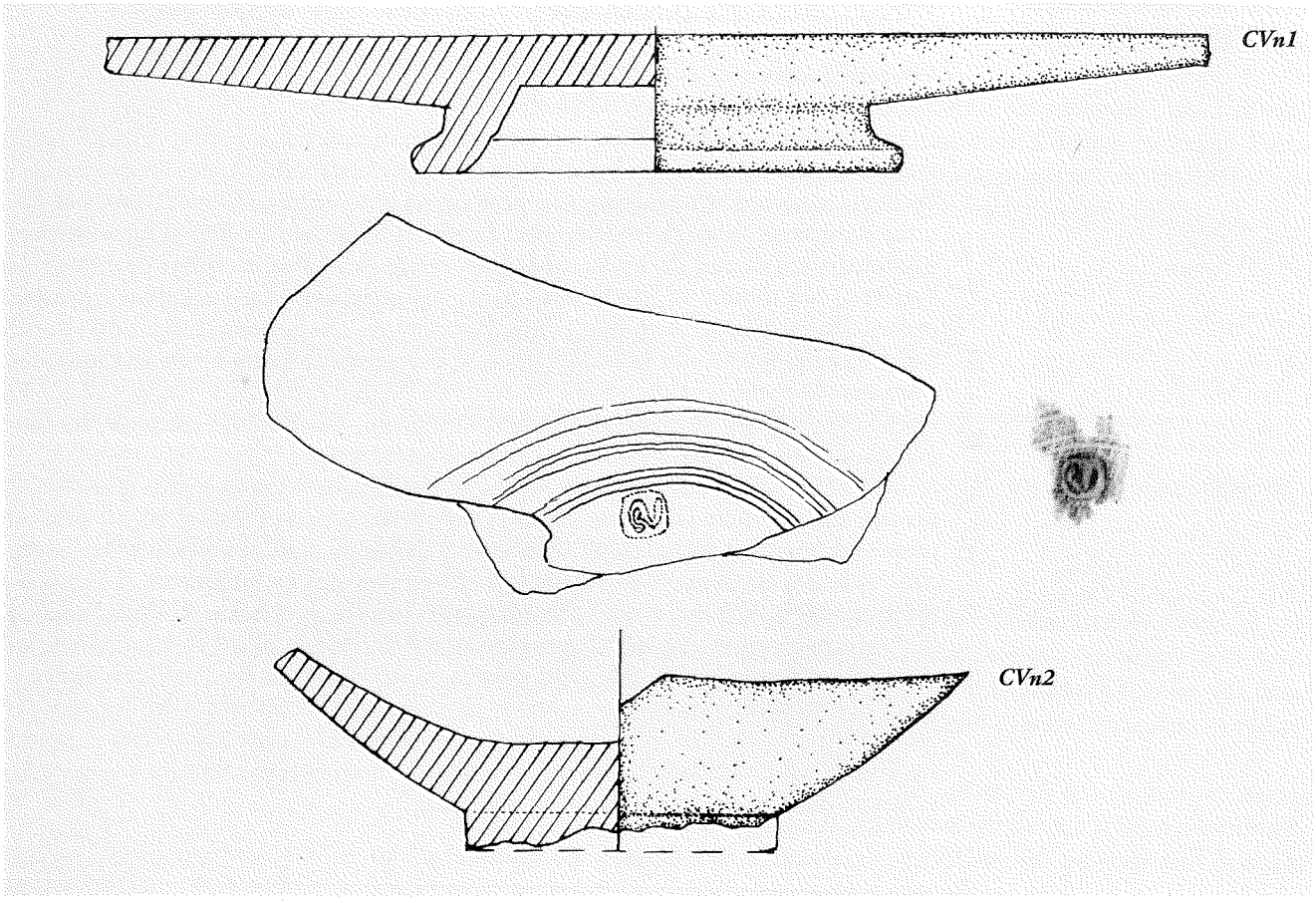
Fr. di coppa di forma Lamboglia 27 con fondo concavo e cicatrice di piede ad anello, umbelicato* all'esterno.
Argilla di colore giallo-rosato, farinosa; vernice bruno nerastra, diluita ed opaca.
Dim.: diam. max 9; diam. piede 4,6; h 2,5.
Cfr. LAMBOGLIA 1952, p. 177; FASANO 1990, c. 112, fig. 4, 14.

[186] Cfr. LAMBOGLIA 1952, p. 153 e p. 155, nn. 1-3; gli esemplari analizzati dallo studioso appartengono alla ceramica campana B. Sono noti stampigli con le iniziali del produttore anche da officine di Arezzo: cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1988, tab. 1, cat. 18.

[187] Cfr. SCHINDLER 1967, pp. 36-37, tav. 3, n. 16 e tav. 4, t.

[188] Cfr. da ultimo *Castelraimondo* 1995, pp. 181-183.

[189] Cfr. MAGGI, PRENC 1990, cc. 139-140.



Si tratta di una forma piuttosto antica, la cui produzione in Italia settentrionale inizia nel II sec. a.C., per esaurirsi nel corso del secolo successivo, quando è attestata fino all'inizio dell'età augustea[190]. Nell'ambito della nostra regione, risulta documentata ad Aquileia e nella villa di Pavia di Udine[191].

ANFORE (A)

Sono stati raccolti numerosi frammenti pertinenti a pareti, fondi e coperchi d'anfora, perlopiù di produzione italica. A causa delle ridotte dimensioni, non è stato tuttavia possibile individuarne la tipologia con precisione.

[190] Cfr. FRONTINI 1985, pp. 14-15; *Sub ascia* 1987, p. 157.

[191] Cfr. FASANO 1990, c. 112.

A1
Fr. di puntale troncoconico di anfora (italica ?).
Argilla di colore arancione, farinosa.
Dim.: Lungh. max 13; diam. base 4,5.

A2
Fr. di coperchio circolare d'anfora di probabile produzione italica, eseguito al tornio; cavo al di sotto della presa, presenta il margine ingrossato verso l'alto. Appiglio irregolare reso a ditate.
Argilla di colore beige, con nucleo rosato, farinosa.
Dim.: diam. ric. 10 ca.; h max 2,6; sp. 0,7.
Cfr. *Aquileia* 1994, gruppo II, var. Q, p. 479, tav. 75.

MATERIALI FITTILI

Pesi da telaio (Pt)

Pt1
Peso da telaio di forma trapezoidale, con foro passante nella parte superiore, sbrecciato.
Argilla di colore arancione.
Dim.: h 10,4; largh. base 5,6.

OGGETTI IN METALLO

Oggetti in bronzo (B)

Come già accennato, dal sito provengono due fibule collocabili entro un quadro cronologico piuttosto antico, che costituiscono un'interessante testimonianza di una frequentazione precoce dell'area, in accordo con quanto emerge dall'esame della documentazione offerta dalle altre classi di materiali. Il primo esemplare (B1) rientra nell'orizzonte medio latèniano; il caratteristico aggancio di prolungamento della staffa sembra infatti essere uno dei connotati salienti nella fase di trasformazione delle fibule durante il periodo di passaggio tra La Tène C1 e La Tène C2[192], vale a dire tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., in un momento in cui nelle zone più lontane da Aquileia, in via di romanizzazione, e nell'area veneta permangono gruppi celtici o comunque influenzati dalla cultura celtica. Nel territorio friulano, questa tipologia, corrispondente alla variante 1 del Feugere[193], risulta di frequente contraddistinta, come nel nostro caso, da una decorazione a globetti sul prolungamento del piede, nonché da un anello rilevato in corrispondenza del punto in cui l'arco si fissa alla staffa; continuò ad essere prodotta fino alla metà del I sec. a.C.[194].

[192] Cfr. BUORA 1992, p. 137.

[193] Cfr. FEUGERE 1985, pp. 186-188, tav. 4, n. 52.

[194] Cfr. FISCHER 1966, cc. 9 e 24; MANZELLI 1995, pp. 309-311.

La fibula B2 è ascrivibile al tipo Alesia, che è contraddistinto dall'arco a nastro di forma triangolare; viene datata alla seconda metà del I secolo a.C. ed è di produzione alpina[195].

B1 (Tav. 20)
Fibula del tipo con due globetti a spigolo vivo accompagnati da dischetti profilati sul prolungamento della staffa all'arco, che si presenta a fettuccia appiattita a forma di "D"; presenta l'anello di fissaggio del piede all'arco martellato e modanato. Priva della molla.
Bronzo con bella patina verde. Dim.: lungh. 9,2; h 3,5.
Cfr. FISCHER 1966, tav. 1, n. 12.

B2 (Tav. 20)
Fibula a cerniera del tipo Alesia con arco laminare triangolare molto allargato, decorato superiormente da triangoli in scala; testa liscia e piatta. Cerniera incompleta, desinente a bottone. Piccola staffa quadrangolare, frammentaria. La fibula è priva dell'ago.
Bronzo con bella patina verde. Dim.: lungh. 7; h 1,7.
Cfr. FISCHER 1966, tav. 2, n. 21; ETTLINGER 1973, pp. 89-92, tav. 8, nn. 7-11, FEUGERE 1985, var. 21a1, tav. 10, n. 1426.

Oggetti in piombo (P)

P1
Peso da stadera a forma di anforetta tronco-conica con foro passante per la sospensione; anse staccate dal collo ed impostate sulle spalle. Corrispondeva ad una *libra**.
Piombo con patina bianca. Dim.: h 9,4; diam. max 3; gr. 322,6.
Cfr. CANDUSSIO 1985, p. 44, n. 3, foto 1; *Tesis* 1991, p. 88, n. 4.

SITO n. 22

BASILIANO - Loc. Prato Tosone

Il Quarina localizzò negli anni '40 un piccolo rialzo di forma subconica, conservato per un'altezza di m 4 sul livello di campagna, con perimetro pressoché circolare[196]. Nel sito fu rilevata nel 1984 un'area di affioramento di abbondante materiale fittile databile all'epoca romana[197].

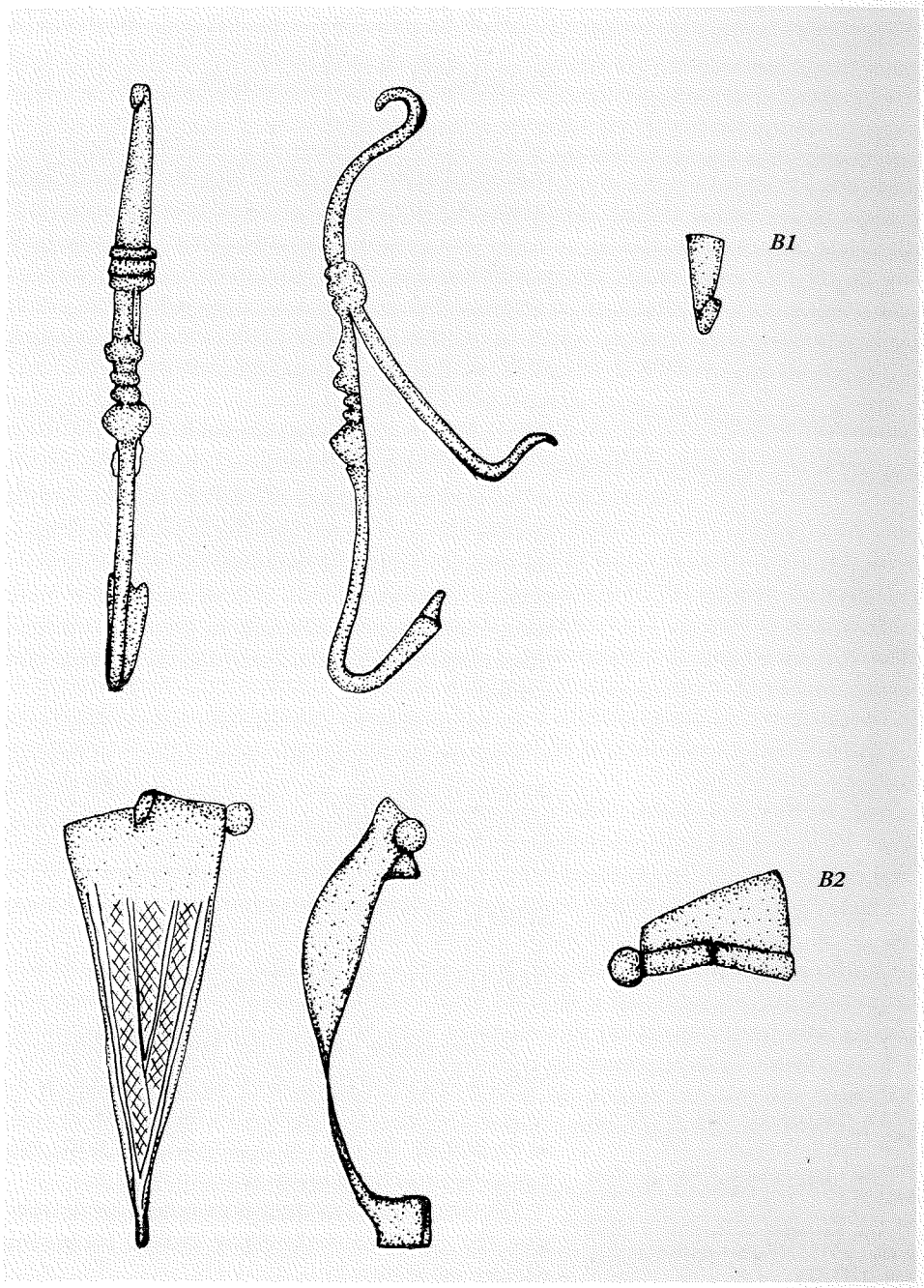
Attualmente il tumulo, probabilmente ascrivibile all'età del Bronzo[198], è ricoperto dalla vegetazione; i lavori agricoli ne hanno intaccato la fascia inferiore e la parte occidentale.

[195] Cfr. GUŠTIN 1986, cc. 681-682

[196] Cfr. QUARINA 1943, p. 84.

[197] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 254, MO 625.

[198] Cfr. *La tutela* 1991, pp. 127-128; Archivio Vitri 30009, 17; VITRI 1983b, p. 84.


B1
B2

SITO n. 23

BASILIANO - Loc. Gran Braide

A nord della chiesetta di S. Marco di Basiliano, ad una distanza di circa 3.000 m, su terreno agricolo posto in leggera altura, il Tagliaferri individuò un'area di affioramento di materiale archeologico romano, con un'evidente concentrazione di fittili[199]. Il sito non è stato sufficientemente indagato, per cui non è possibile inquadrarlo tipologicamente.

SITO n. 24

BASILIANO - Loc. Prati Orgnani

Ad occidente rispetto all'edificio cultuale intitolato a S. Marco, ad una distanza di circa 4-500 m, è stata segnalata la presenza di un'ampia macchia nerastra alla base di un piccolo rilievo che, secondo le testimonianze raccolte, avrebbe restituito ad ogni aratura frammenti fittili, resti di ossa e altro materiale[200]. Di particolare interesse il recupero di un'urna cineraria in pietra, ora dispersa. Si è ipotizzato che la stessa acquasantiera della chiesa, costituita da un'urna cilindrica lapidea, provenisse da questo sito.

Le caratteristiche dell'area ed i ritrovamenti portano a ritenere che in questa zona vi fosse una necropoli ad incinerazione; in base alla testimonianza di questo rito funerario, si può proporre una datazione non posteriore alla metà del II sec. d.C., momento in cui si affermò presso i Romani l'uso dell'inumazione.

SITO n. 25

BASILIANO- Loc. Prati Orgnani

Testimonianze raccolte dal Tagliaferri documentano l'esistenza di un'area archeologica a sud-ovest della chiesetta di San Marco, in corrispondenza di una leggera altura; le notizie si riferiscono, in modo specifico, al rinvenimento di frammenti fittili, di monete datate dal I al IV sec. d.C., di vetro, ceramica ed anfore[201], per i quali non è possibile risalire al luogo di conservazione.

Gli elementi in nostro possesso non consentono una classificazione tipologica del sito, che può comunque essere incluso tra le strutture abitative di carattere rustico rilevate nel territorio.

[199] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 172, BA 373.

[200] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 246, MO 372.

[201] Cfr. STRAZZULLA, ZACCARIA 1983, p.160, n. 25; TAGLIAFERRI 1986, p. 246, MO 374.

SITO n. 26

BASILIANO - Chiesetta campestre di San Marco

La chiesa di San Marco, che viene a trovarsi in aperta campagna a sud dell'attuale centro di Basiliano[202], nel 1984 è stata oggetto di una serie di lavori di consolidamento delle fondamenta lungo tutto il loro perimetro. In tale occasione, secondo il Tagliaferri, si sarebbero evidenziati resti di mura di un edificio romano, su cui sarebbe stata successivamente innalzata la chiesa di epoca altomedievale[203]. Per lo studioso, all'edificio più antico sarebbe da ricollegare la "muraglia" ancora visibile esternamente al di sotto dell'abside ed estesa in direzione opposta alla chiesa; alla stessa fase l'autore, ripreso dal Buora, riconduce alcuni lacerti di affreschi con motivi di genere architettonico riscontrati anche ad Aquileia[204]. Non risulta tuttavia chiaro a quali pitture si riferisca questa annotazione, in quanto la documentazione attualmente disponibile, costituita da alcune fotografie scattate nel corso dei lavori[205], non riporta ad una cronologia di epoca romana, bensì medioevale.

Negli anni 1987-88, furono condotti un ulteriore intervento di restauro e, nel contempo, un'indagine archeologica volta a ricostruire la storia della chiesetta e le varie fasi edilizie[206]. Emersero in tale occasione interessanti dati; per quanto riguarda l'epoca romana, deve essere segnalata la presenza di frammenti di laterizi romani tra i materiali di risulta che costituivano lo strato di preparazione di uno spesso pavimento in cocciopesto, individuato al di sotto delle pavimentazioni di età moderna. Anche un piccolo saggio condotto all'esterno, a N-E dell'edificio, portò al rinvenimento di materiale ceramico e laterizio di età romana databile ai primi decenni del I sec. d.C. (cfr. p. seg.).

In base agli studi effettuati lo "zoccolo" ancora visibile, realizzato in grossi ciottoli, con tecnica grossolana e piuttosto incerta, sembrerebbe riconducibile al IX secolo[207], in relazione con la finestrella rettangolare decorata con intrecci viminei (cfr. pp. 127-128). Il periodo altomedievale risulta infatti ben documentato: gli scavi effettuati nell'aula hanno messo in luce un'area sepolcrale con cinque tombe, di cui una allineata sull'asse della navata. Delle sepolture, due (un loculo in muratura ed una specie di "vasca" intonacata) sono forse riferibili a bambini, mentre le altre tre rimandano ad individui adulti di sesso maschile e di statura piuttosto alta, sepolti con corredi funerari riferibili all'epoca longobarda o comunque all'altomedioevo. Tra gli oggetti rinvenuti, si ricordano alcuni coltelli, un pettine in osso, due speroni e delle linguelle ageminate, che per tipologia possono essere appartenuti tanto ai Longobardi quanto alla popolazione autoctona[208].

La presenza, nella tomba centrale, di fili d'oro, riconducibili a tessuti preziosi (broccati), attestati in Italia dal VI secolo in poi[209], porta a supporre che qui fosse sepolto un personaggio di rango elevato e, nel contempo, conferma il perdurare di un artigianato tessile di buon livello o, quantomeno, di un commercio diffuso di stoffe pregiate.

[202] Quantunque la posizione del luogo di culto sia oggi decentrata rispetto al paese odierno, si deve considerare che, secondo alcune recenti ipotesi basate sull'esame toponomastico e su tradizioni popolari, la chiesa funzionò da polo di aggregazione per l'antico abitato (cfr. nota 59).

[203] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 245-246, MO 371 ripreso in NOBILE 1993, p. 57: l'abside stessa della chiesa insisterebbe su una muraglia romana ancora *in situ*, formata da ciottoli e calce, con affreschi di colore verde e giallo, a sfumature diverse.

[204] A testimonianza di una frequentazione del sito più antica si devono inoltre ricordare alcune notizie orali, riguardanti il rinvenimento, nel corso degli stessi interventi di restauro, di tombe ad inumazione presso la facciata della chiesa.

[205] Si ringrazia per la cortese collaborazione il sig. Walter Asquini.

[206] La ricerca è stata condotta dalla dott.ssa P. Lopreato, ispettrice della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S. del Friuli - Venezia Giulia e dal prof. M. Mirabella Ruberti, direttore del Centro di Antichità Altoadriatiche di Aquileia. I risultati sono stati pubblicati in numerosi articoli: cfr. VIDULLI TORLO 1990; CALLEGHER 1991 (entrambe con bibliografia precedente).

[207] Cfr. VIDULLI TORLO 1990, p. 190, nota 7 e pp. 193-194.

[208] Il materiale risulta conservato presso il Museo Nazionale di Cividale.

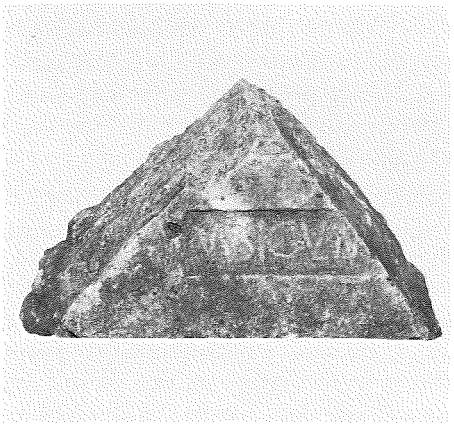
[209] Cfr. BUORA 1990b, p. 104, con bibliografia.

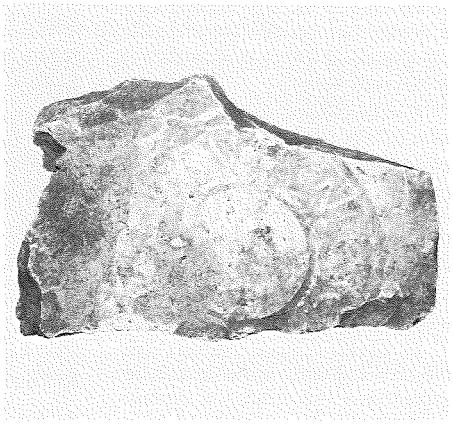
In sintesi, sulla scorta degli elementi configurati, si è portati a supporre che la prima chiesetta, una piccola cappella a pianta quadrata, fu costruita, nel IX secolo, sopra un'area cimiteriale e nel rispetto delle tombe del VI-VII secolo già esistenti, mentre successivamente venne trasformata nel presbiterio di una nuova chiesa, più ampia[210].

Oltre ai reperti sicuramente attribuibili alla fase romana già ricordati, va segnalata, infine, la diffusa distribuzione di frammenti fittili (mattoni, embrici, tegole, anfore) in tutta l'area circostante l'edificio, rilevabile anche oltre la stradina, detta "Viuzza" a nord-ovest rispetto allo stesso.

In base all'ipotesi di ricostruzione del reticolo della centuriazione, la chiesetta di San Marco risulta allineata su un cardine che dall'area immediatamente a nord-ovest di Blessano prosegue in direzione sud-est verso Sclaunicco[211] (cfr. p. 18): più specificatamente, la linea è ripresa da una stradina detta Viuzza, visibile sulle mappe catastali del secolo scorso, che corre subito ad est dell'edificio di culto[212]. Nella sua parte settentrionale, il cardine verrebbe a coincidere con l'alveo del Lavia, su cui sembrerebbero insistere alcuni insediamenti (cfr. Fig. 2).

Foto 24, 25.





In base alle testimonianze raccolte[213], nel corso dei lavori di restauro del 1988, come si è detto, si rinvennero, all'interno della chiesetta, due frammenti di tegole con bollo, attualmente non reperibili; il primo corrisponde al marchio M.SICVL.MAR entro cartiglio rettangolare, per il quale si rimanda alla scheda di sito n. 29 (LaB5), mentre l'altro risulta leggibile in base al calco come Q.[CAECILI]FLAVIANI ed è compreso entro cartiglio circolare (cfr. Foto 24-25). Tale bollo trova altre due attestazioni nel territorio di Basiliano (cfr. siti nn. 17 e 19, LaB1) ed in generale è ben documentato nella pianura friulana, dove è presente, oltre che ad

[210] Anche la titolatura a San Marco porterebbe ad una datazione tarda dell'edificio, in quanto il culto dell'Evangelista si sarebbe diffuso solo dopo il trafugamento del suo corpo da Alessandria a Venezia nell'828, a partire forse dal XI-XIV secolo. Cfr. VIDULLI TORLO 1990, pp. 198-199, nota 29; "Bollettino G.A.A." 1995, pp. 26-27.

[211] Cfr. BIANCHETTI 1991, p. 35.

[212] Tale stradina sembra debba essere identificata con quella definita "fossile" dal Buora, che la mette in relazione con il medesimo asse centuriale su cui verrebbe ad essere ubicata la necropoli di Sclaunicco. Secondo l'ipotesi ricostruttiva della centuriazione qui proposta, tuttavia, quest'ultima sarebbe localizzata su un *limes* interno più orientale: cfr. BUORA 1989, p. 130 e 1990a, pp. 102-104.

[213] Si ringrazia il sig. Walter Asquini di Basiliano, che gentilmente ha fornito la documentazione fotografica e i calchi relativi ad alcuni materiali archeologici provenienti dal sito.

Aquileia, a Flaibano, Coseano, Rivignano e Castions di Strada. Era probabilmente prodotto nella zona di Rivignano nell'ambito della seconda metà del I sec. d.C.[214]. A questi marchi va aggiunto un ulteriore laterizio bollato citato nella relazione della Vidulli Torlo[215], riferibile a L.EPIDI.THEODORI e attribuibile alla prima metà del I sec. d.C.[216].

Si recuperarono, inoltre, numerosi frammenti di ceramica, di cui possediamo solo alcune fotografie (cfr. Foto 26). Grazie a queste, è stato possibile riconoscere un frammento di parete di piatto in terra sigillata, di forma Dragendorff 17b, con *applique** a voluta, che risulta comunemente attestato nell'area padana; la scarsità della documentazione sul Magdalensberg porta a datarlo dalla fase tardo-augustea e proto-tiberiana alla fine del I sec. d.C.[217]. Sono stati poi identificati due frammenti di ceramica comune grezza: si tratta di un orlo di olla modanato, con breve gola e attacco di spalla pronunciata, decorata con piccole tacche oblique impresse, per cui sembra proponibile una cronologia intorno al II sec. d.C.[218], e di un esemplare riconducibile ad un tipo di coperchio con bordo arrotondato, che, in base a confronti, può essere datato al I-II sec. d.C.[219]. Si ricorda, infine, il rinvenimento di alcuni pezzi di pareti di ceramica cinerognola* e comune depurata, di un frammento di spalla di lucerna (tipo "Firmalampe"?), e di frammenti di ceramica invetriata, oltre a numerosi pezzi di anfore e tessere di mosaico erratiche in pietra bianca o grigia. Ceramica medioevale ingubbiata e graffita bianca e verde di epoca medioevale venne alla luce in corrispondenza del corpo centrale dell'edificio.

Foto 26.

[214] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 31-32 e 39.

[215] Cfr. *La tutela* 1991, p. 126.

[216] Si tratta di uno dei bolli più ampiamente diffusi nella nostra regione; nel vicino territorio di Sedegliano è stato rivenuto nella villa romana di Turrida (cfr. CIVIDINI 1997a, p. 28). Il marchio fa parte di una serie di bolli da mettere in relazione con la *gens Epidia*, della cui attività produttiva risulta possibile avere uno dei quadri meglio documentati, con la ricostruzione di diversi rapporti di gestione e passaggi di proprietà: cfr. GOMEZEL 1996, p. 40, fig. 4 e pp. 61-63.

[217] Cfr. MAZZEO SARACINO 1985, pp. 202 e ss., tav. LXI, nn. 19-20 e tav. LXII, nn. 1-2.

[218] Cfr. *MM3* 1991, p. 193, tav. LXXXIX, n. 16.

[219] Cfr. CIVIDINI 1997a, p. 71, Ccg 59 (tipo Vidulis n. 32).

Alcuni mattoni furono rinvenuti appena fuori dalla chiesa, sulla strada, mentre nei pressi del filare di gelsi, ad una profondità di m 1,5-2, in un'area circoscritta, si ritrovarono scarti di cottura, pani di argilla di diversi colori e terra nerastra. Le osservazioni ricavabili dall'esame della documentazione relativa ai materiali portano a supporre che nel sito in età romana vi fosse un edificio a probabile carattere abitativo; in particolare, alcuni elementi, come le tessere musive e la ceramica fine da mensa, indurrebbero a considerarlo come una villa rustica. In tale contesto si collocherebbero anche le testimonianze inerenti la possibile presenza di un impianto fornacale.

SITO n. 27

ORGNANO - Loc. Chiesetta di San Pietro

Intorno alla chiesetta nel 1984 si rilevò la presenza, specialmente sul lato sud-est, di un'area di affioramento di materiale archeologico di età romana[220]; non sussistono elementi per un inquadramento tipologico e cronologico dell'evidenza.

SITO n. 28

ORGNANO

A sud-est dell'attuale centro abitato, su terreno arativo posto in altura, si individuarono nel 1984 frammenti fittili affioranti, corrispondenti ad un insediamento di cui non è possibile stabilire la tipologia[221].

SITO n. 29

BASILIANO - Loc. Grovis

Il sito, di notevole importanza per l'estensione e per la qualità e la quantità dei materiali rinvenuti, viene a trovarsi nell'estrema propaggine del territorio dell'attuale Comune di Basiliano, a nord della strada provinciale per Udine, e risulta esteso in parte anche nell'area comunale di Mereto di Tomba.

Ritrovamenti furono segnalati già dall'estate del 1902, quando venne localizzata una vasta area con resti di laterizi e ciottoli corrispondenti a resti strutturali non precisabili, a poca distanza dal Mulino Romano[222].

[220] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 173-174, BA 464.

[221] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 175, BA 777.

[222] I materiali furono depositati presso il Museo di Udine dal dott. Diego Mistruzzi.

Sopralluoghi effettuati successivamente consentirono l'acquisizione di altri reperti, quali numerose tessere di mosaico erratiche, indicative di ambienti residenziali, frammenti di vasellame ed anfore, di produzione italica ed africana[223], un braccio di statuetta, una fibula di schema tardo La Tène, alcune monete in bronzo e un denario in argento, di datazione non determinabile[224]. Cospicua la presenza di piombo, sia con elementi che rimandano a saldature per le strutture architettoniche, sia con semplici scarti di lavorazione.

In considerazione dei dati in nostro possesso, siamo in grado di stabilire l'occupazione del sito a partire dall'età tardorepubblicana, con una continuità insediativa che si protrae sino al tardoantico.

Le caratteristiche tipologiche rimandano ad un complesso abitativo di notevoli dimensioni, con più edifici separati tra loro, tuttora testimoniati dal permanere di zone con maggiore concentrazione di fittili e ciottoli. Sembra documentata la presenza di strutture a carattere residenziale, come dimostra il rinvenimenti di elementi architettonici in marmo e di tessere di mosaico. Il Tagliaferri ipotizza l'esistenza di un piccolo villaggio[225], ricordando inoltre la presenza di un pozzo, osservato da P. Someda de Marco negli anni '50, non più visibile.

Il rilievo che l'area rivestì deve essere messo in relazione con la vicinanza della strada da Concordia verso il Norico, di cui si rinvenne nel 1931 un tratto a poca distanza dal sito studiato, a nord-ovest rispetto al paese di Tomba (cfr. p. 20).

Si noti, infine, immediatamente a sud dell'evidenza archeologica, la presenza di un importante decumano orientato secondo la centuriazione romana (cfr. Fig. 5). La favorevole posizione in rapporto agli assi stradali sembra confermata dal rinvenimento del frammento di bronzetto (B1), le cui caratteristiche inducono ad inserire il sito in una più vasta area di transito dai centri urbani (Aquileia o piuttosto Concordia ?) verso i territori alpini.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Marmo (Ma)

Ma1

Fr. di marmo bianco ben levigato.
Dim.: h 11,5; largh. 10,5.
M.C.U., inv. n. 90 (cfr. scheda d'archivio).

Ma2

Fr. di marmo bianco ben levigato.
Dim.: h 12; largh. 28.
M.C.U., inv. n. 91 (cfr. scheda d'archivio).

[223] Si deve l'informazione alla cortesia della dott.ssa Elettra Mian.

[224] Cfr. SOMEDA DE MARCO 1948, p. 12; LOPREATO 1979, pp. 298 e 320; ZACCARIA 1983, p. 158, n. 16; NOBILE 1993, p. 60.

[225] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 161-162, SE 446 (v. Groviis di Tomba di Mereto); lo studioso propone di identificare il nucleo accentrato di abitazioni con un *vicus**, ma in mancanza di indagini sistematiche non è possibile verificare quest'ipotesi. Non è stato possibile prendere visione degli oggetti (una "coppetta in cotto e alcuni ciottoli invetriati") recuperati dallo studioso, conservati presso il Museo Nazionale di Cividale, né di una chiave in bronzo e di un denario, rinvenuti nel corso di ricognizioni di superficie e depositati nel Museo Civico di Udine.

Pavimento a mosaico (T)

T1
N. 20 tessere parallelepipede o cubiche erratiche.
Pietra bianca o grigia. Dim.: 2 x 1 x 1; 1, 3 x 1,3 x 1.
M.C.U., inv. n. 221834.

Laterizi bollati (LaB)

LaB1 (Tav. 21)
Fr. di tegola con bollo.
Argilla di colore giallognolo. Dim.: 9 x 13.
Si conserva parte di un bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare: TI NVC[—-]
M.C.U., inv. n. 1401 (cfr. scheda d'archivio)

Il bollo rientra nel gruppo riferibile a *Ti(tius) Nucula*, che risulta documentato in diverse forme: T.NVCL, T.NVCL.C, T.NVCVLA, T.NVCVLAE ed ancora T.NVCL.FL e T.NVCL.PL.FL.[226].

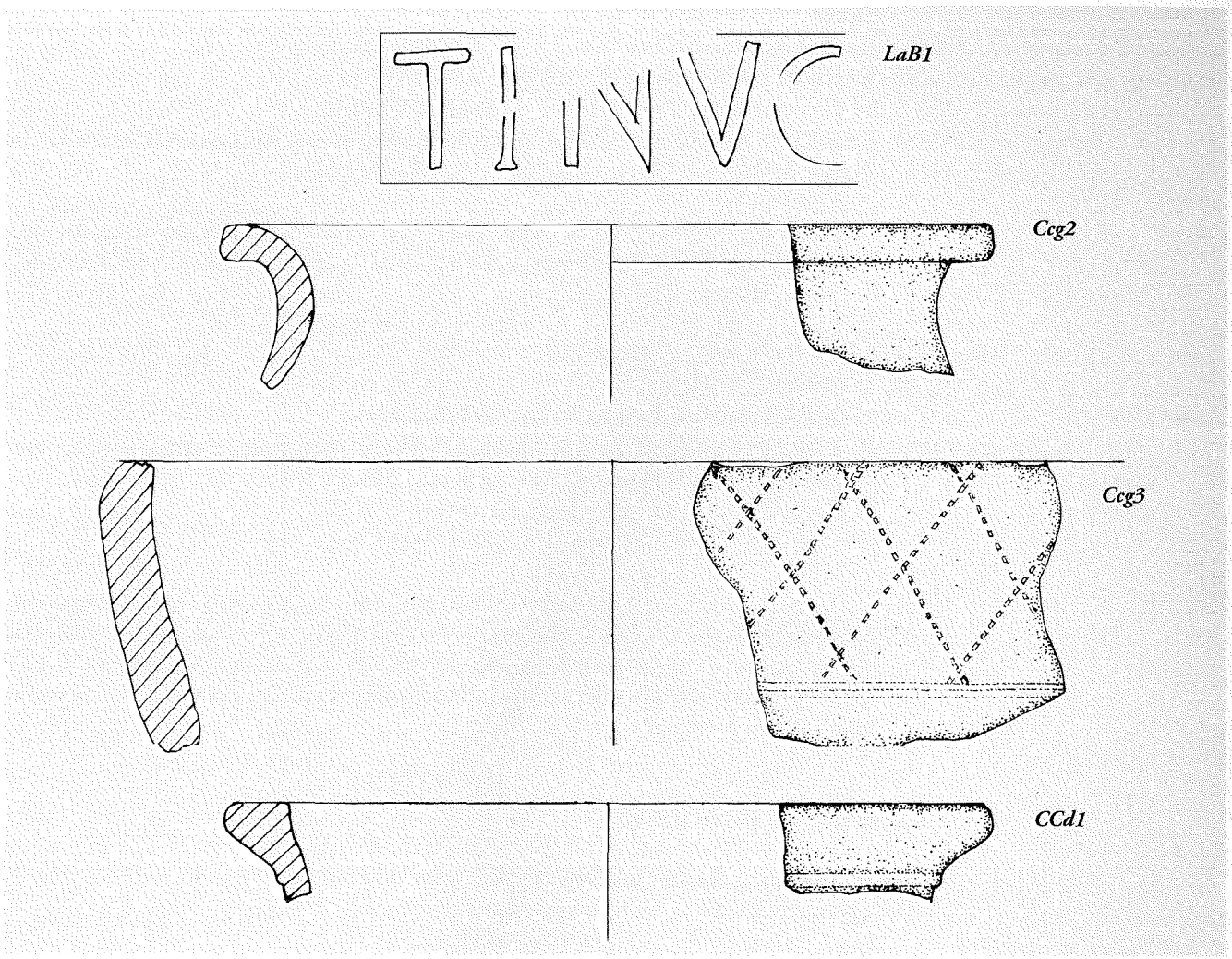
Secondo gli studi più recenti, il marchio dovrebbe essere databile, in base alle caratteristiche paleografiche, tra il I sec. a.C. e gli inizi I sec. d.C.; esso è comunemente attestato nell'agro aquileiese, sia nella bassa pianura che nel Medio Friuli, dove compare a Bertiolo, Lestizza, Mortegliano, nell'area di Gonars e a Pozzuolo del Friuli.

Sia pure con qualche riserva, è stata proposta l'attribuzione di questo marchio alla *gens Titia* originaria dell'Etruria e particolarmente attiva nella produzione di laterizi nella Bassa friulana.

LaB2
Fr. di tegola con bollo.
Argilla di colore giallognolo. Dim.: 12,5 x 17.
M.C.U., inv. n. 1441 (cfr. scheda d'archivio)
È caratterizzato da un bollo incompleto a lettere rilevate entro cartiglio, riferibile alla stessa serie del precedente: TI NV[—-]

LaB3
Fr. di tegola con bollo.
Argilla di colore giallognolo. Dim.: 9 x 11,5.
Reca un bollo entro cartiglio rettangolare, incompleto: PETR[—-]
M.C.U., inv. n. 1439 (cfr. scheda d'archivio).
Cfr. GOMEZEL 1995, cc. 35-36, nn. 24-25.

[226] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 45, 72 e 83.



L'integrazione risulta problematica, non essendo stato possibile effettuare un esame autoptico.

Sicuramente dobbiamo fare riferimento alla famiglia dei *Petronii*, produttori di laterizi nel periodo tardorepubblicano e nei due secoli seguenti, ma rimane l'incertezza sull'esatta identificazione del personaggio[227]. Data la frammentarietà del marchio, di cui non conosciamo le caratteristiche, non è dato, infatti, stabilire se si tratti di L.PETR.AVIT, di L.PETRONI L.F., di C.PETRONI.APRI>EPIDIAN o di PETR.SEC.

[227] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 39, 61-62, 80, 85.

LaB4
Fr. di tegola con bollo.
Argilla di colore giallognolo. Dim.: 11 x 11.
M.C.U. inv n. 1438 (cfr. scheda d'archivio).
La tegola è caratterizzata dal bollo incompleto entro cartiglio rettangolare, a lettere rilevate SEMPRON[I]

Il marchio, utilizzato sia su tegole che su mattoni, risulta diffuso nell'agro aquileiese non oltre il 50 a.C.[228]; è presente anche nel sito individuato in loc. Ponte della Statua (cfr. sito n. 21, LaB2).

LaB5
Fr. di tegola con bollo.
Argilla di colore giallognolo. Dim.: 7 x 18,5.
Vi è impresso un bollo frammentario, di cui non sono note le caratteristiche; esso sembra interpretabile come [M(arci).S]icul(i).M[ar( )]
M.C.U., inv. n. 1440 (cfr. scheda d'archivio).
Cfr. GOMEZEL 1995, cc. 43-44, n. 36.

Per questo marchio, non molto diffuso nella nostra regione, si registra una cospicua documentazione soprattutto nella zona di Rivignano, per cui sembra probabile che in essa vadano localizzate le fornaci produttrici; nell'ambito del territorio in esame un altro esemplare è segnalato a S. Marco (cfr. sito n. 26). La datazione va ascritta alla prima metà del I sec. a.C.[229].

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune grezza (Ccg)

Ccg1
Fr. di olla con orlo "piatto, rilevato sotto"; decorazione a linee incise orizzontali e tratteggio obliquo.
Rozza terracotta. Dim.: 7 x 17.
M.C.U., inv. n. 1443 (cfr. scheda d'archivio).

Ccg2 (Tav. 21)
Fr. olla con orlo esoverso e arrotondata; gola marcata.
Argilla semidepurata di colore nerastro, con micro-inclusi lapidei e micacei.
M.C.U., inv. 221827.

[228] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 97-98.
[229] Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 40, 62, 90.

Ccg3 (Tav. 21)
Fr. di ciotola (?) con orlo indistinto leggermente rientrante; all'esterno è decorato a rotella con un motivo a linee incrociate, delimitato inferiormente da una scanalatura orizzontale.
Argilla di colore grigio-nerastro, con inclusi lapidei e micacei. Dim.: corda 5,6; h 4,5.
M.C.U., inv. 221828.

Ceramica comune depurata (Ccd)

Ccd1 (Tav. 21)
Fr. di brocca con orlo everso, ingrossato ed appiattito superiormente; l'orlo, concavo all'interno, è sottolineato da due scanalature all'attacco con la gola strozzata.
Argilla di colore giallo rosato, farinosa. Dim.: diam. 6,8; h 1,8.
Cfr. DYSON 1976, p. 153, fig. 62, LS 98; ZUCCOLO 1985, tav. III, n. 10.

ANFORE (A)

A1
Fr. di fondo d'anfora di produzione non identificabile.
Argilla di colore rosso. Dim.: 7 x 13.
M.C.U., inv. n. 1442 (cfr. scheda d'archivio).

VETRO (V)

V1
Fr. di vago di collana di forma anulare a sezione circolare.
Vetro di colore verdeazzurro. Dim.: diam. 1,9; sez. 0,7.
M.C.U., inv. n. 221829.
Cfr. *Castelraimondo* 1995, p. 290, V29

OGGETTI IN METALLO

Tra i materiali rinvenuti nel sito, si annoverano una fibula di schema tardo La Tène e due pesi in piombo per stadera, raccolti in superficie da A. Candussio nel 1983. Tali materiali non sono stati compresi nel catalogo in quanto attualmente risultano irreperibili[230].

[230] M.C.U., inv. nn. 221817, 221821-221822.

Oggetti in bronzo (B)

B1 (Foto 27)

Fr. di braccio di statuetta piegato, con mano chiusa a pugno e dita rese schematicamente con profonde incisioni. La mano presenta un foro passante per la probabile inserzione di un oggetto. A metà del braccio vi è un incavo per il fissaggio al resto della statua.
Bronzo. Dim.: lungh. 5,9; largh. 1,8.
M.C.U., inv. n. 318 (scheda d'archivio; C.C.R.P., scheda RA n. 2652).

Avendo preso visione dell'oggetto solo attraverso un'immagine fotografica, è difficile inquadrarlo stilisticamente e tipologicamente. In particolare, risulta problematico stabilire l'impostazione generale della figura, cui il frammento apparteneva; la posizione del braccio potrebbe infatti essere sollevata, e quindi corrispondere a quella dei guerrieri in assalto, sia protesa in avanti, con palma in su, in atteggiamento da offerente[231]. In base all'analisi della fotografia, la resa stilistica sembrerebbe abbastanza accurata, rimandando quindi ad una fase di romanizzazione già avviata, in cui risultano presenti sul territorio elementi di cultura italica, il cui vettore potrebbe essere rappresentato dalla vicina arteria di traffico diretta da Concordia verso il Nord (cfr. p. 20). Secondo la Cassola Guida, la fabbricazione di simili bronzetti poteva avvenire su imitazione di modelli centroitalici oppure attraverso il commercio delle matrici[232].

Foto 27 - *B1* (per concessione del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano).

B2 (Tav. 22)

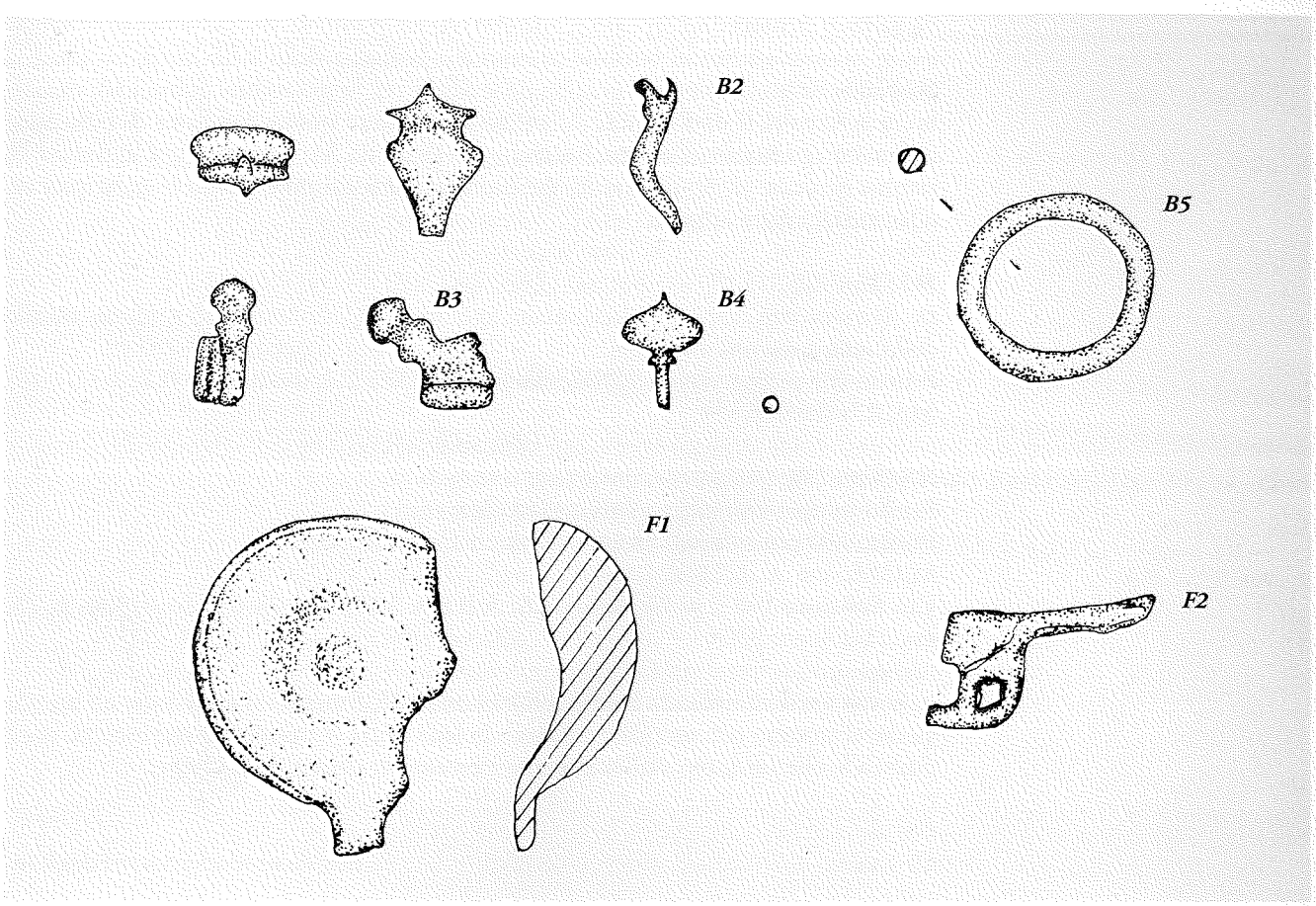
Fr. di fibula del tipo "kräftig profilierte"; si conserva parte dell'arco a fettuccia, allargato presso la testa, con il gancio dell'archetto e la laminetta d'appoggio per la molla.
Bronzo con patina verde scura. Dim.: lungh. 2,3 x largh. 1,3.
M.C.U., inv. n. 221815.
Cfr. ETTLINGER 1973, tipo 13, pp. 61-63, tav. 18; MAGGI 1989, p. 50, n. 3, tav. 1, 4; MAGGI, PRENC 1992, p. 168, n. 7, tav. 2, 3 e pp. 179-181, n. 2, tav. 6, 2.

L'esemplare è attribuibile al gruppo 4 dello Jobst[233], ma il suo stato frammentario non consente di identificare l'esatta variante di appartenenza; cronologicamente il tipo è inquadrabile tra la fine del I ed il II sec. d.C. La tipologia delle "kräftig profilierten Fibeln", massicciamente diffusa nel mondo romano, è contraddistinta da te-

[231] A titolo esemplificativo, cfr. per l'impostazione generale CASSOLA GUIDA 1989, pp. 50-51, n. 14 e pp. 98-99, n. 40.

[232] Cfr. CASSOLA GUIDA 1989, p. 11.

[233] Cfr. JOBST 1975, p. 29 ss.



sta ingrossata e da arco caratterizzato da un nodo centrale. Secondo alcuni studiosi, la produzione sarebbe iniziata nella prima metà del I sec. d.C. nella regione alpina orientale[234].

B3 (Tav. 22)

Fr. di fibula di cui si conserva la parte terminale dell'arco, che si conclude con un bottone; è distinto da un nodo e da una piccola strozzatura, in corrispondenza dell'attacco della staffa piena rettangolare.
Bronzo con patina verde scura. Dim.: 1 x 2.
M.C.U., inv. n. 221816.
Cfr. BUORA, CANDUSSIO 1992, tav. II, 2.

[234] Cfr. da ultimo *Castelraimondo* 1995, pp. 313-314.

La frammentarietà del pezzo rende difficile un puntuale inquadramento tipologico; le caratteristiche del bottone terminale e la forma della staffa rendono tuttavia probabile un'attribuzione al gruppo delle fibule cd. "a ginocchio" Jobst 13B, databile tra la fine del II ed il III sec. d.C.[235]; è interessante notare che l'area di diffusione di questa tipologia nella nostra regione, studiata da M. Buora e A. Candussio[236], sembra limitata ad Aquileia e ad alcuni importanti siti posti lungo le principali vie di comunicazione antiche.

B4 (Tav. 22)
Fr. di capocchia circolare e lievemente appuntita superiormente di spillone, mutilo dello stelo a sezione circolare.
Bronzo con patina verde. Dim.: diam. capocchia 1,2; diam. stelo 0,2.
M.C.U., senza n. inv.

B5 (Tav. 22)
Anello integro con verga a sezione circolare.
Bronzo con patina verde scura. Dim.: diam. 3; sez. 0,4.
M.C.U., inv. n. 221818.
Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 70, tomba 28, A-B e p. 127, figg. 68-69; *Tesis* 1991, p. 75, nn. 11-12, tav. XXX.

Simili anelli semplici in bronzo o in ferro, le cui dimensioni escludono un uso digitale, si trovano con grande frequenza; la loro esatta funzione rimane incerta, ma è probabile che venissero utilizzati come elementi di cinture o di catene.

B6
Lingottino di forma cilindrica schiacciata ai lati; su due facce sono presenti degli incavi.
Bronzo con patina verde scura. Dim.: lungh. 2,2; h 1,3.
M.C.U., inv. n. 221813.

B7
Fr. di lamina di forma rettangolare con ribattino.
Bronzo. Dim.: 2,9 x 2,5.
M.C.U., inv. n. 221814.

Oggetti in ferro (F)

F1 (Tav. 22)
Fr. di piccolo mestolo.

[235] Cfr. JOBST 1975, pp. 64-65.
[236] Cfr. BUORA, CANDUSSIO 1992, pp. 117-124.

Ferro corroso. Dim.: diam. max 4,4; prof. 1,4.
M.C.U., senza n. inv.

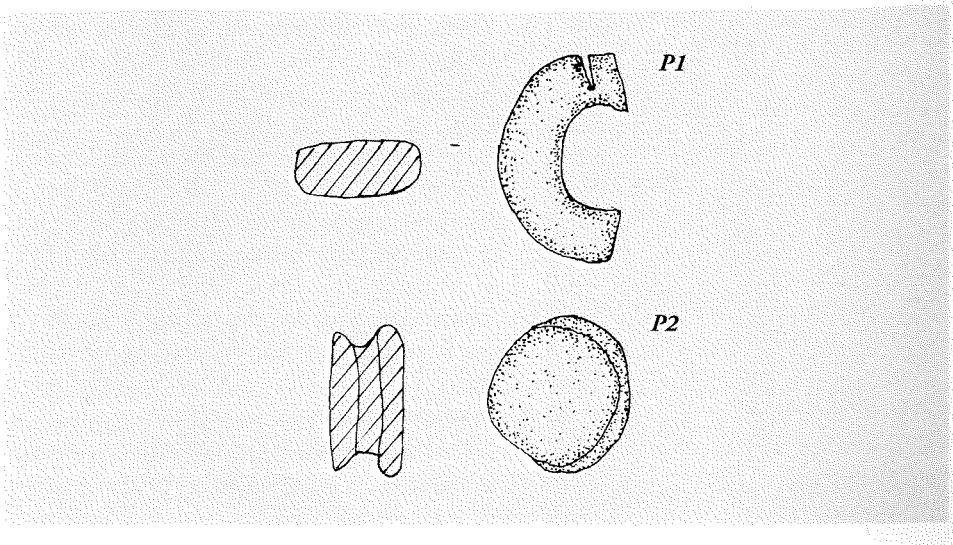
F2 (Tav. 22)
Fr. di stanghetta di serratura con risega ad angolo retto all'estremità. Nel corpo un foro passante quadrato.
Ferro corroso. Dim.: lungh. residua 3,2; h 1,7.
M.C.U., senza n. inv.
Cfr. *Tesis* 1991, tav. XV.

Oggetti in piombo (P)

P1 (Tav. 23)
Fr. di grosso anello tagliato a metà, con sezione ovale; è caratterizzato da una scanalatura nella parte esterna.
Piombo con rivestimento bronzeo. Dim.: diam. 3,1; h 1,9.
M.C.U., inv. n. 221820.

P2 (Tav. 23)
Rocchetto di forma circolare, con poli appiattiti.
Piombo. Dim.: diam. 2,2; h 1.
M.C.U., inv. n. 221828.

Tavola 23.



P3
Peso da filo a piombo di forma conica, che conserva superiormente i resti dell'appiccagnolo in ferro.
Piombo. Dim.: largh. base 2,4; h 3,5.
M.C.U., inv. n. 221824.
Cfr. *Modena* 1988, II, pp. 133-134, fig. 102; *Tesis* 1991, p. 47, n. 26, tav. XXIX.

Oggetti lapidei (Ol)

Ol1
Peso di forma sferica schiacciata ad un polo, concava sull'altro, con tracce di impiombatura.
Pietra. Dim.: largh. 24,5; h 16,5.
M.C.U., inv. n. 97 (cfr. scheda d'archivio).
Cfr. *Carpigiano* 1985, p. 110, figg. 43-44.

Il peso in pietra calcarea con resti di immanicatura trova confronti in analoghi esemplari rinvenuti ad Aquileia, che lasciano supporre l'esistenza di bilance a bracci uguali di grandi dimensioni, chiamate *trutina*; queste bilance, costruite in materiale deperibile, sono note solo da raffigurazioni, mentre sono conservati esemplari in bronzo più piccoli, detti *momentana* o *moneta*[237].

T.C., P.M.

[237] Cfr. *Aquileia romana* 1991, pp. 47-49.

MATERIALI DI DIVERSA PROVENIENZA

Come già accennato, nel territorio di Basiliano sono presenti due interessanti manufatti, di cui non si conosce l'esatto contesto di provenienza, perché sono stati oggetto di reimpiego oppure perché presentano elementi di dubbia autenticità.

IL BRONZETTO DI BASILIANO

Presso i Civici Musei di Udine è conservato un bronzetto[238] (Foto 28) che rappresenta una figura maschile stante, con un alto copricapo conico dalla punta arrotondata, che ricorda il *tutulus** degli Etruschi; il corpo, all'apparenza nudo, è colto in una statica posizione frontale: le braccia sono abbassate, leggermente discoste dai fianchi, mentre dalle gambe unite, ma segnate da un profondo solco di divisione, si diparte un lungo perno o appendice di fusione.

Il volto è ampio, con occhi infossati e naso pronunciato; le labbra sono chiuse e rilevate, le orecchie sporgenti.

La statuetta sarebbe stata rinvenuta nei dintorni di Basiliano da un certo Tadeini, che la vendette all'Ente museale nel marzo del 1881.

La Cassola Guida, che si è occupata dei bronzetti antropomorfi di epoca protostorica in Friuli, pur riconoscendo nell'iconografia della statuetta elementi non ignoti all'arte etrusca, ritiene che l'oggetto sia di dubbia autenticità o falso, in considerazione di alcune anomale caratteristiche nella resa formale e nel materiale[239].

Secondo il Buora, invece, il bronzetto potrebbe essere giunto in epoca moderna in Friuli, grazie a qualche collezionista privato.

Rimane comunque il fatto che un esemplare del genere, ispirato a tipi etruschi ancora in auge alla fine del V sec. a.C., risulta al momento slegato da possibili contesti protostorici di un certo rilievo, qualora si escluda il sito localizzato sul Castelliere di Variano[240].

Foto 28 - *Statuetta bronzea con* tutulus (per concessione del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano.).

[238] N. inv. 306 (Registro acquisti 12-3-1881); dim.: h 8,3. Stato di conservazione frammentario: mancano la mano destra ed il braccio sinistro.

[239] CASSOLA GUIDA 1989, pp. 112-113, n. 46: Figura di *kouros* con *tutulus*.

[240] Cfr. il contributo di M. Buora in NOBILE 1993, pp. 52-53.

IL SARCOFAGO ROMANO DI SANT'ANDREA DI BASILIANO

Dati sul rinvenimento

Nel corso del 1995 la Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea apostolo di Basiliano fu oggetto di restauro e ristrutturazione; i lavori portarono all'individuazione dei resti di una precedente costruzione databile, con ogni probabilità, al XIV secolo. L'edificio cultuale sarebbe stato successivamente ampliato nel 1500 e nel 1731, mentre l'attuale sacrestia ed il deposito, laterali rispetto al presbiterio, risalgono invece al 1840[241]. Gli scavi portarono alla luce, sotto la volta dell'abside, all'interno dell'antico presbiterio pavimentato in cocciopesto*, un basamento legato da malta friabile che, una volta rimosso, si rivelò essere formato da ciottoli di varie dimensioni e da tre blocchi lapidei distinti. Il più lungo, disposto trasversalmente, poggiava in parte su terreno di riporto ed in parte sull'estremità degli altri due, di cui uno, di colore grigio, lavorato grezzamente, mentre l'altro, in marmo bianco, era scolpito con bassorilievo (cfr. Foto 29). Al di sotto delle pietre, scavando fino alle fondamenta, ad una profondità di circa cm 70 rispetto al livello del coccio pesto, si rilevò la presenza di uno strato di arenaria, sopra il quale si trovava terra di riporto mescolata a ciottoli, pezzi di mattoni, embrici e frammenti d'intonaco affrescati [242]. Per inciso, anche all'esterno della Chiesa si rinvennero laterizi di epoca romana.

Attualmente, il bassorilievo in marmo, che, una volta ripulito fu identificato come parte di un sarcofago romano, è in fase di restauro presso il laboratorio della Soprintendenza di Udine, dove è stato studiato da Fulvia Ciliberto.

T.C.

Foto 29 - *Il frammento di sarcofago rinvenuto a Sant'Andrea.*

[241] Cfr. *Memorie* 1997, pp. 13-18.

[242] Si ringrazia don G. Fuccaro per le dettagliate informazioni.

Inquadramento tipologico e stilistico

Tra i sarcofagi di epoca imperiale romana, quelli di fabbrica attica costituiscono un gruppo omogeneo: essi sono lavorati ad Atene, in marmo pentelico[243], dalla metà del II sec. d.C. al 270 d.C. circa, quando, a causa della distruzione subita dalla città da parte degli Eruli nel 267 d.C., le botteghe interrompono la loro attività.

Un sarcofago è costituito da due elementi principali: la cassa, che accoglie la salma, ed il coperchio. La cassa dei sarcofagi attici, munita di profili alla base e superiormente, è decorata su tutti e quattro i lati: quello principale ed uno dei fianchi sono rifiniti, mentre quello posteriore ed il secondo lato breve sono lasciati incompleti. Il coperchio, inizialmente a tetto a doppio spiovente, in epoca antonina (intorno al 180 d.C.) viene lentamente ad essere sostituito dal tipo a *kline*[244], sulla quale era distesa la coppia dei defunti.

Un momento fondamentale riveste il periodo intorno al 200 d.C., quando i diversi elementi strutturali della cassa insieme ai motivi decorativi e figurativi subiscono evidenti cambiamenti, che costituiscono un importante riferimento cronologico; questo fenomeno nella letteratura scientifica prende il nome di *Stilwandel* (cambiamento di stile)[245].

Per quanto riguarda i temi, a parte alcuni esemplari decorati con ghirlande, girali[246] o strigilati[247], prevalgono quelli a fregio figurato, con scene di vita umana, Eroti e scene dionisiache, ma soprattutto con miti, tra i quali gli episodi del ciclo troiano risultano tra i più amati, ed ai quali appartiene anche il pezzo presentato in questa sede.

I sarcofagi attici sono stati esportati in grande quantità ed imitati dalle botteghe locali. Numerosi sono gli esemplari importati nell'Italia settentrionale a partire dalla metà circa del II secolo fino almeno alla metà del III sec. d.C., ed in particolare ad Aquileia, dove venivano anche imitati, indice questo dell'orientamento culturale filo-greco della città nord-adriatica[248].

Il tipo di marmo (grana fine, saccaroide, luccicante, a trasparenza alabastrina), certamente pentelico, ed il leggero solco di contorno alle figure permettono di attribuire ad un originale attico i frammenti recuperati nella chiesa di S. Andrea a Basiliano, riutilizzati in epoca basso-medievale nella fondazione dell'altare[249] (cfr. Fig. 12); questi, una volta ricomposti, hanno dato una lastra delle seguenti dimensioni: h cm 28, lungh. cm 59, sp. cm 20[250].

Per quanto riguarda il rilievo, si distingue (da sinistra a destra rispetto all'osservatore) la figura di un personaggio conservata circa fino alle spalle, avvolta in un mantello ed inginocchiata; il braccio destro è piegato verso l'alto, mentre la mano sinistra, semiaperta, tocca il ginocchio di una seconda figura, della quale rimane visibile solo la gamba sinistra ed un tratto del manto che ricade in parte sulla sedia dove è assiso, e della quale resta visibile una delle gambe anteriori, decorata superiormente con un motivo a chiocciola. Alle spalle della figura inginocchiata si notano appe-

[243] Il nome di questo marmo deriva da quello del Monte Pentelico, presso Atene, dal quale viene estratto.

[244] I coperchi a *kline* (in greco "letto") imitano nella forma i letti veri e propri.

[245] In generale sui sarcofagi attici cfr. KOCH, SICHTERMANN 1982, pp. 366-475; KOCH 1993, pp. 97-112; ROGGE 1996, pp. 15-18. In particolare per la tettonica e la decorazione cfr. ROGGE 1993, pp. 111-132.

[246] Decorazione vegetale costituita da ramificazioni a volute.

[247] Decorazione formata da motivo a "S", ripetuto su tutta la superficie, che ricorda la forma dello strigile*, dal quale deriva il nome.

[248] Per i sarcofagi attici in Italia settentrionale cfr. da ultimo CILIBERTO 1996.

[249] Ringrazio cordialmente la dott.ssa S. Vitri per avermi dato la notizia della scoperta e l'opportunità di pubblicare il pezzo: cfr. CILIBERTO c.s.. Per il frammento un primo inquadramento si trova in *Memorie* 1997, pp. 24-26 (con illustrazioni).

[250] Il restauro, consistente nella pulitura, nel consolidamento e nel riattacco dei vari frammenti, è stato eseguito dalla Cooperativa di Restauro Esedra di Udine.

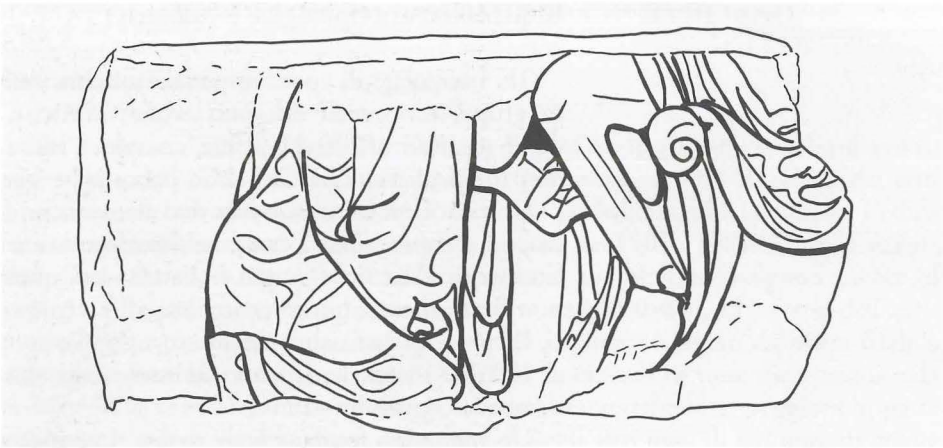


Fig. 12 - *Sarcofago di Basiliano (disegno di F. Ciliberto).*

na le tracce del profilo di un terzo personaggio, volontariamente scalpellato nel ricavare il blocco per il riutilizzo.

Non è difficile riconoscere in questa scena l'episodio del riscatto del corpo di Ettore da parte di Priamo[251], rappresentata sul lato anteriore dei sarcofagi attici a partire dall'ultimo quarto del II sec. d.C. e dal primo quarto del III sec. d.C. circa sul lato posteriore. In entrambi i casi questa parte dell'episodio, formato da tre quadri, è generalmente collocato all'estremità destra dell'intera raffigurazione[252].

Nel frammento di Basiliano, il rilievo piuttosto basso (spessore cm 4), il solco di contorno alle figure appena accennato e la lavorazione sommaria delle parti anatomiche così come delle pieghe dei mantelli fanno pensare ad un lato secondario: poiché questa scena non compare mai sui fianchi della cassa, bisogna pensare necessariamente al lato posteriore. Ed in effetti il confronto più stringente, a mio avviso, è offerto da un sarcofago della necropoli di Tiro[253], datato alla metà del III sec. d.C., che riporta questa scena appunto sul lato posteriore (cfr. Foto 30).

Al di là di alcune lievi differenze, come ad esempio il piede destro di Priamo nudo sul frammento di Basiliano, ma coperto dal mantello sull'esemplare di Tiro, varianti sempre presenti nella lavorazione di questi monumenti, stupisce invece la chiara corrispondenza di altri particolari: il braccio destro di Priamo, spesso nudo, è coperto in entrambi i casi dalla manica lunga, la resa accentuata del polpaccio di Achille ed il coronamento a chiocciola della gamba della sedia. Il breve tratto conservato non permette di stabilire se in origine fosse rappresentato l'intero episodio come sull'esemplare di Tiro, sebbene ciò sia molto probabile; né permette una datazione al decennio: il pezzo di Basiliano può essere datato genericamente alla prima metà del III sec. d.C.

Per quanto riguarda il sito antico dal quale il pezzo è stato preso per il riutilizzo, è impossibile non pensare ad Aquileia, dove tra l'altro, tra i numerosi frammenti di

[251] Si identifica nel re di Troia Priamo la figura inginocchiata in atto di supplica nei confronti del personaggio seduto, che corrisponde ad Achille. L'antefatto dell'episodio è il duello tra Achille ed il figlio di Priamo, Ettore, in cui quest'ultimo fu ucciso; del suo corpo fu fatto scempio da parte dell'eroe greco, che volle così vendicare la morte del diletto amico Patroclo, caduto in battaglia per mano di Ettore. Nella scena è colto il momento in cui il vecchio re troiano, confidando nella pietà di Achille, richiede la restituzione del cadavere del figlio.

[252] Per la raffigurazione di questo episodio sui sarcofagi attici cfr. KOCH, SICHTERMANN 1982, pp. 388-389; KOCH 1993, p. 98; ROGGE 1996, pp. 20-22, 65-67.

[253] ROGGE 1996, pp. 65, 144-145, tavv. 9/1.12, in particolare 12/2.

Foto 30 - *Sarcofago di Tiro con scena del riscatto di Ettore* (da ROGGE 1996, tav. 9, 2).

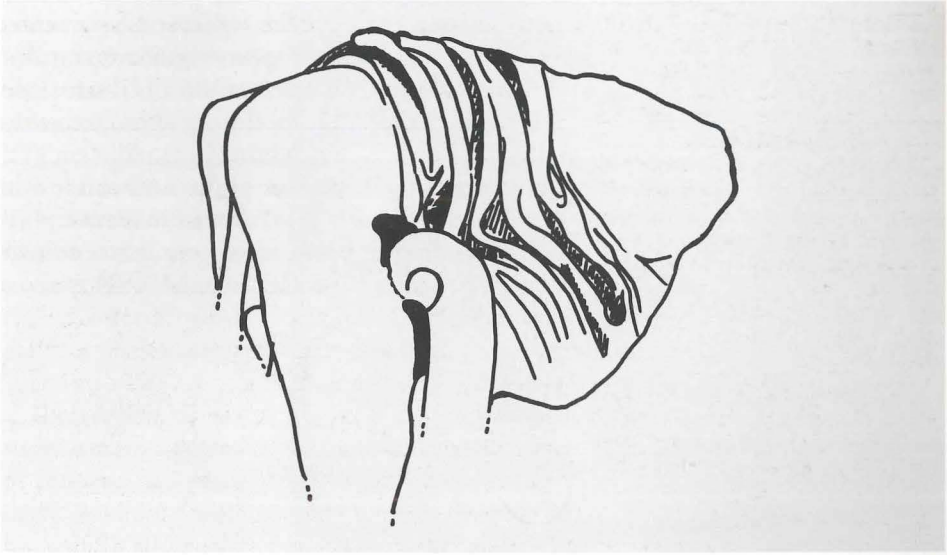


Fig. 13 - *Frammento di sarcofago di Aquileia (disegno di F. Ciliberto).*

sarcofagi attici importati, si trova un secondo pezzo, di minori dimensioni, raffigurante la stessa scena, ma pertinente ad un lato anteriore e databile nell'ultimo quarto del II sec. d.C.[254] (cfr. Fig. 13). Il pezzo di Basiliano permette di documentare la presenza nell'Italia settentrionale di esemplari con la raffigurazione di questo episodio del ciclo della guerra di Troia anche per la fase più tarda della produzione, nel III sec. d.C., nella quale l'episodio viene trasferito sul retro della cassa.

Il riutilizzo di sarcofagi in epoca post-antica non stupisce: non si tratta, infatti, di un caso isolato; due ulteriori esempi di riutilizzo, sempre di esemplari attici, possono essere citati: una lastra con eroti a Cividale del Friuli[255] ed una seconda a Trieste con un diverso episodio legato alla figura di Achille[256].

F.C.

[254] Cfr. CILIBERTO 1996, p. 27 s., n. 21, tav. 4e.

[255] Cfr. CILIBERTO 1996, pp. 57-60, n. 79, tav. 10a-c, fig. 8.

[256] Cfr. CILIBERTO 1996, p. 67 s., n. 93, tav. 13b-c.

Il fenomeno del reimpiego

Come si rileva dallo studio di Fulvia Ciliberto, il frammento di sarcofago di Basiliano non sembra provenire dall'area in cui è avvenuto il ritrovamento, ma probabilmente dalla stessa Aquileia che, al pari di molte altre città, quali, ad esempio, Grado, Concordia e Ravenna[257], già a partire dall'età tardo-antica e protocristiana e successivamente per tutto il Medioevo ed i secoli seguenti, fu depauperata di molte delle sue opere e subì la sistematica spoliazione di numerosi sepolcreti. Fin dal IV e V sec. d.C., i sarcofagi furono riutilizzati per accogliere le spoglie di martiri o personaggi di rango elevato; per questo motivo le iscrizioni dedicatorie furono abrase, mentre vennero lasciati intatti i rilievi, la cui iconografia si prestava a molteplici interpretazioni. Nelle epoche seguenti il fenomeno del reimpiego si accentuò, anche a causa della difficoltà di approvvigionamento di marmo greco-orientale. Nel corso dell'età medioevale si passò anche alla distruzione dei sarcofagi, con lo scopo di ottenerne materiale edilizio; il marmo inoltre veniva cotto per ricavare calcina da costruzione. Nel Rinascimento, le grandi famiglie patrizie trasformarono i sepolcri marmorei in arche private: gli stemmi con le armi o con le insegne del casato vennero incisi sulle pareti e sul coperchio senza che vi fosse una sovrapposizione alle precedenti iscrizioni, come invece era solito avvenire nei reimpieghi del periodo tardoantico ed altomedievale. Solo dal XVII secolo cominciò a prendere piede il collezionismo[258].

T.C.

[257] Cfr. REBECCHI 1978, pp. 202-203; dello stesso autore, un articolo del 1983, pp. 43-58.

[258] Cfr. BUORA 1983, pp. 275-310: secondo l'autore, il quantitativo di pietre portate da Aquileia ad Udine sarebbe stato ingente ed avrebbe inoltre determinato la formazione delle prime raccolte private. Si pensi ad esempio alla collezione Di Toppo, iniziata nel XVIII secolo ad opera di Nicolò Di Toppo, che possedeva proprietà terriere ad Aquileia; proprio nei suoi fondi egli rinvenne gran parte degli oggetti poi confluiti nella collezione, di cui una parte andò ad arricchire successivamente il Museo Civico di Udine. Attualmente sono ancora conservate nella villa di Buttrio, insieme ad epigrafi ed altri reperti lapidei, circa 200 urne cinerarie, oltre a numerosi sarcofagi interi o frammentari.

DATI RECENTI SULL'INSEDIAMENTO PROTOSTORICO DEL CASTELLIERE DI VARIANO

Allo stato attuale delle ricerche le nostre conoscenze sulla frequentazione del territorio di Basiliano nel periodo protostorico risultano più approfondite per il castelliere di Variano (cfr. sito n. 10). La collina che fu sede dell'abitato arginato è la più elevata (circa 8 metri sulla campagna circostante) di una serie di modeste alture che orlano la parte centro-orientale del territorio comunale ed è la più occidentale di quelle presenti tra il Tagliamento e il Torre. La sommità del rilievo, di forma quasi ovale, è pressoché pianeggiante con una leggera risalita verso ovest dove, all'estremità, emerge per un'altezza di sei metri uno spuntone di conglomerato. L'aggere che doveva circondare il ripiano di poco meno di due ettari è ora visibile lungo i lati settentrionale e orientale ed è conservato rispetto al piano interno per un'altezza di circa due metri. Dalla sommità dell'aggere residuo nelle giornate limpide sono visibili l'intero arco montano della regione, le colline moreniche e buona parte dell'alta pianura friulana.

Foto 31 - *Scavi 1997, trincea 2: sono visibili le buche di palo dell'abitato protostorico; sul fondo si rileva parte dell'aggere demolito.*

Il castelliere di Variano è stato oggetto di interesse da parte degli studiosi locali fin dal XVIII secolo

ma solo nel 1943 Ludovico Quarina nella sua opera di rilevamento e classificazione dei castellieri della provincia di Udine lo ha riconosciuto come un abitato protostorico fortificato su altura. I primi dati per un inquadramento storico del sito sono stati raccolti soltanto in tempi recenti, agli inizi degli anni '80, in occasione di un lavoro di censimento e di ricerca sugli insediamenti protostorici dell'alta pianura friulana[259]. Grazie all'avvio dei primi scavi sistematici da parte della neocostituita Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia e dell'Università degli Studi di Trieste (Castions di Strada, Pozzuolo del Friuli) fu possibile mettere a confronto i materiali raccolti in superficie con quelli provenienti dagli abitati indagati stratigraficamente: su questa base l'insediamento di Variano sembrò databile agli anni intorno al 1000 a.C., ossia tra la fine del Bronzo Finale e l'inizio dell'età del ferro. Da quest'anno, in seguito alla richiesta da parte del Comune di destinare il sito soggetto a vincolo archeologico a parco pubblico attrezzato, sono state avviate delle indagini sistematiche all'interno del castelliere. Le ricerche, che rientrano in un più vasto progetto di studio degli abitati protostorici fortificati su aggere, sono state organizzate e dirette da P. Càssola Guida dell'Università di Udine per incarico della Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S del Friuli-Venezia Giulia[260] ed eseguite da chi scrive e da Tullia Spanghero.

I dati acquisiti nel corso di questa indagine, seppure ancora parziali e provvisori, rivelano un'attività umana più cospicua e antica di quanto era stato supposto. Nonostante gli spianamenti e le demolizioni avvenute in più tempi, i saggi di scavo effet-

Foto 32 - *Vasi fittili schiacciati sulla superficie di terra battuta (età del bronzo finale).*

[259] Cfr. la bibliografia citata nella storia degli studi e cfr. sito n. 10.

[260] Le indagini sono state rese possibili grazie al contributo finanziario della Fondazione C.R.U.P. e alle facilitazioni offerte dall'Amministrazione comunale e dalla Pro Loco di Basiliano. Lo scavo ha costituito anche il primo campo scuola per gli studenti del corso di Protostoria europea.

tuati nella parte nord-occidentale del castelliere[261] consentono di ricostruire, per ampie scansioni, le profonde modificazioni apportate al rilievo nei diversi periodi di utilizzo. La prima frequentazione sembra databile alla fine del Bronzo Medio (intorno al XV sec. a.C.) ed è documentata da pochi frammenti ceramici ritrovati all'interno degli strati di epoca successiva (cfr. Foto 32). L'altura a quel tempo doveva presentare un profilo piuttosto irregolare con una forte pendenza da ovest verso est.

Tra l'ultimo Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Recente (XIV - XIII sec. a.C.) almeno il tratto più basso della collina fu munito con un aggere in ghiaia contenuta in cassoni lignei. Di questo periodo, al momento, rimangono scarichi di numerosi frammenti ceramici, fusaiole, piani scottati e resti di pasto. Alla fine del secondo millennio, cioè al Bronzo Finale, si colloca un radicale rimodellamento del rilievo, che giunse a conferirgli grosso modo l'aspetto attuale.

Lo spostamento di terreno fu ingente: l'intera area dell'altura fu scavata fino ad intaccare il substrato, fu spianata la parte occidentale e colmata la parte orientale, cosicché rimase sepolto anche l'aggere precedente (cfr. Foto 33).

Parte del materiale cavato servì per la costruzione di un nuovo terrapieno - verso l'interno era più ampio di quanto conservato attualmente di almeno 10 metri -, fatto con falde di ghiaia e ferretti o limo alternate, contenute nei consueti cassoni lignei. A questa fase, che ha visto probabilmente più cicli insediativi, sono riferibili alcuni tratti di livelli pavimentali sui quali sono conservati lacerti di piani di cottura, anelloni e vasi fittili frammentati, resti di pasto, e resti di intonaco di limo[262]. La par-

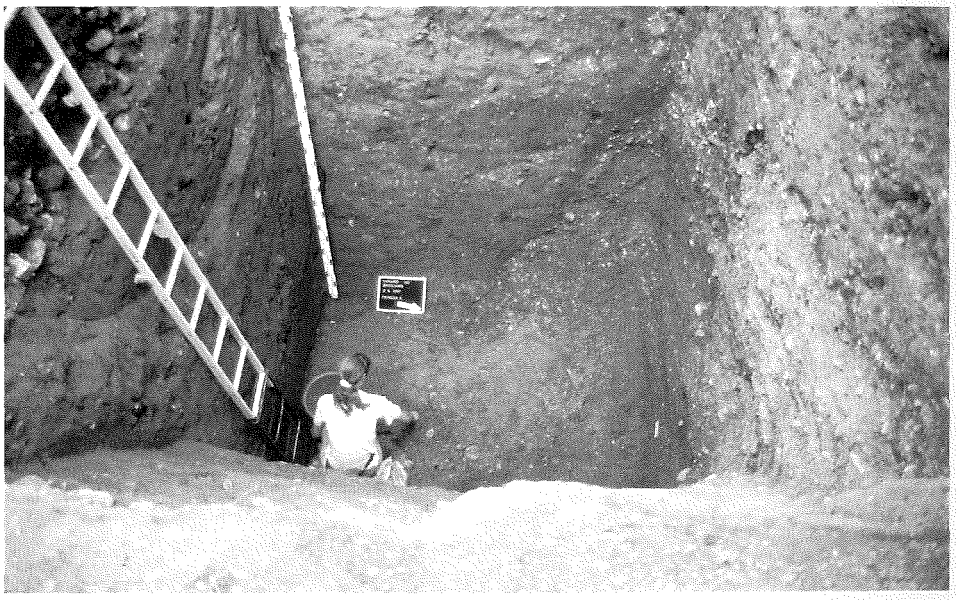


Foto 33 - *Trincea 3: aggere in ghiaia della fine del Bronzo Medio - inizio del Bronzo Recente sepolto da riporti del Bronzo Finale.*

[261] La presenza di alcune infrastrutture ha costretto ad effettuare l'indagine attraverso quattro lunghe trincee.

[262] I resti più consistenti di livelli pavimentali sono stati esposti in una trincea esplorativa, preliminare allo scavo, effettuata al centro della parte settentrionale del castelliere: per non pregiudicare lo scavo areale della struttura è stato raccolto solo un campione dei frammenti ceramici.

te nordorientale dell'area sembra allo stato attuale quella più gravemente intaccata dagli interventi di età storica; pertanto, delle strutture insediative protostoriche rimangono solo varie buche di palo (cfr. Foto 31) e modesti tratti di superfici d'uso con vasi frammentati. La continuità abitativa durante l'età del ferro, almeno nei momenti iniziali, è testimoniata, per ora, solo da alcuni frammenti ceramici ritrovati nei riempimenti di buche di palo e nelle falde più superficiali conservate all'esterno dell'aggere. Queste ultime, secondo quanto emerso in un limitato saggio condotto sul terrapieno, sembrano riferibili ad un ulteriore potenziamento della struttura difensiva.

Lo scavo del castelliere di Variano aggiunge nuovi elementi, per quanto necessariamente ancora frammentari e suscettibili di revisione, alle conoscenze sulle dinamiche e modalità di popolamento della regione[263], in particolare per le fasi più an-

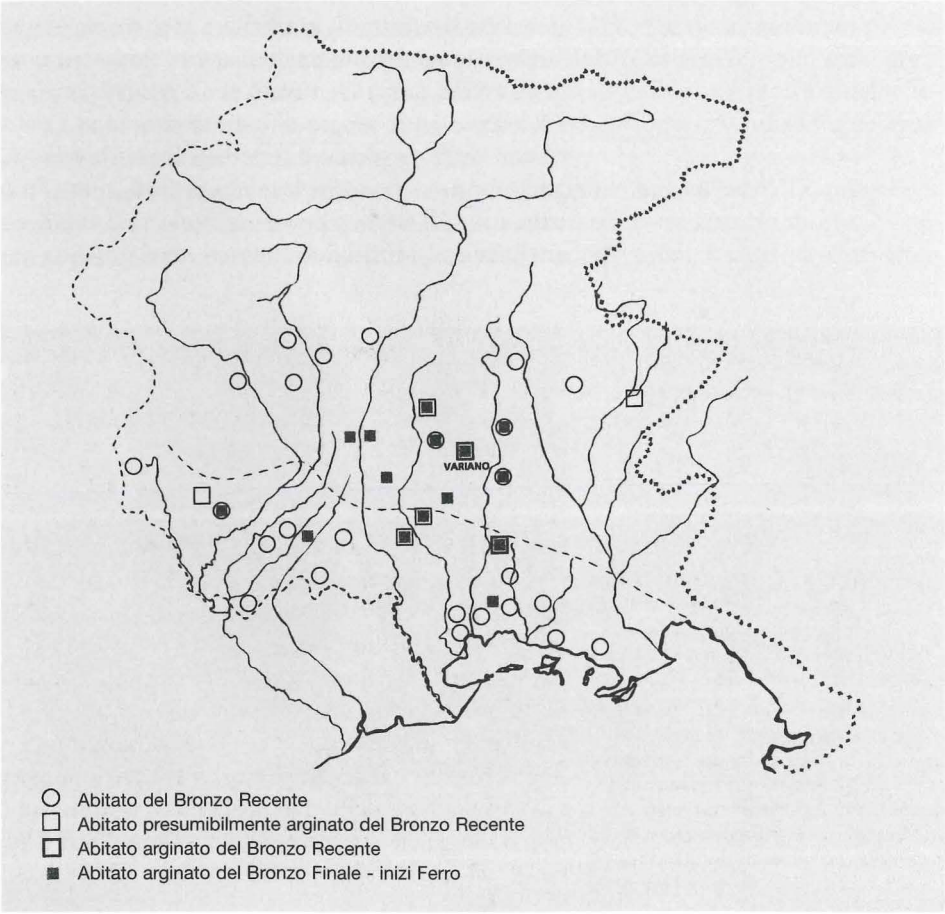


Fig. 14 - *Carta dei siti protostorici del Friuli allo stato attuale delle conoscenze note.*

[263] Sull'argomento cfr. Vitri 1995, pp. 208-209; Cassola Guida 1996a, pp. 316-320 e 1996b, c.s.

tiche del periodo protostorico[264] (cfr. Fig. 14). Il dato più significativo è l'arretramento della datazione del castellire al Bronzo Recente (o forse, come si è detto, alla fine del Bronzo Medio), cioè al periodo in cui alla massima densità abitativa della regione, dove vengono occupate la bassa pianura[265] e l'arco pedecollinare e collinare, corrisponde nell'alta pianura friulana una più sparsa frequentazione del territorio testimoniata da pochi insediamenti presumibilmente privi di difesa (Savalons, Pozzuolo del Friuli, Udine). L'unico sito arginato fondato con certezza in questo periodo è quello posto al limite nord della fascia delle risorgive a Castions di Strada; altri abitati probabilmente arginati sono Rividischia, Gradisca di Codroipo e più ad ovest Pieve di Palse sempre sotto la linea della risorgiva; ponte S. Quirino nella valle del Natisone e, sulle colline moreniche, Rive d'Arcano[266]. La scoperta di un sito arginato del Bronzo Recente nell'alta pianura, da una parte, consente di aggiungere il dato non secondario dell'esistenza di un ulteriore abitato in questo ambiente con pochi suoli fertili e privo di corsi d'acqua a regime costante - tutti elementi sfavorevoli all'insediamento umano e considerati finora condizionanti la strategia insediativa della regione - dall'altra, permette di ricostruire la presenza di una comunità organizzata[267] all'interno di un territorio che per ora sembra occupato da insediamenti sparsi. Ciò offre forse qualche elemento al dibattito sull'esistenza di una gerarchia o meglio una diversificazione delle funzioni dei siti all'interno di quest'area, che sembra costituire un ambito omogeneo non solo per le caratteristiche ambientali ma anche dal punto di vista della cultura materiale[268].

Negli anni precedenti alla fine del I millennio o in qualche caso a cavallo tra il primo e il secondo viene collocata la fondazione nell'alta pianura o sulla linea delle risorgive della maggior parte dei castellieri friulani (Gradisca di Sedegliano, Galleriano, Pozzuolo, Udine, Bonzicco e, sulla sponda opposta del Tagliamento, Gradisca sul Cosa), talvolta in sovrapposizione alle aree frequentate in epoca precedente (si veda ad esempio Savalons nell'alta pianura). In questa nuova fase di sviluppo abitativo si colloca, come a Castions di Strada, la radicale ristrutturazione del castelliere di Variano che occultò le strutture difensive preesistenti. Questo dato potrebbe indirizzare le future ricerche verso una verifica della possibilità che i castellieri del Friuli abbiano una più antica fondazione, cioè coeva alla nascita di quelli carsici ed istriani. Allo stato attuale delle ricerche, dato lo stadio ancora iniziale dei lavori e dello studio dei materiali, per il castelliere di Variano non è ancora possibile attribuire una data precisa a questa radicale risistemazione. Questa informazione, che sarà recuperata in futuro, è di dubbia importanza al fine di connotare meglio la crisi che alla fine del tardo Bronzo investe gli insediamenti friulani causando una discontinuità abitativa.

Ancora troppo poche sono le informazioni raccolte per l'età del ferro: anche a Variano, sulla base delle tracce, sia pur labili, sinora rilevate, sembra lecito avanzare l'ipotesi che vi sia stato come in altri castellieri (Pozzuolo, Gradisca sul Cosa) una ulteriore ristrutturazione delle strutture difensive.

S.C.

[264] Per un quadro della regione nel periodo protostorico, anche alla luce dei dati di scavo del castelliere di Variano, si veda Cassola Guida 1997, c.s.

[265] Nel territorio compreso tra i fiumi Stella e Corno ed il tracciato della via Annia nel 1992 si contavano ben 11 siti: cfr. Vitri 1992, c. 206.

[266] Cfr. Cassola Guida, Vitri 1997, p. 257.

[267] Come è stato sottolineato più volte, la costruzione di un terrapieno attorno all'abitato presuppone una cooperazione ed organizzazione sociale: si vedano le considerazioni di E. Borgna in *Udine* 1992 e cfr. Peroni 1997, p. 33.

[268] Nello studio dei materiali rinvenuti a Braida Roggia presso Pozzuolo condotto da Elisabetta Borgna è emerso che l'alta pianura costituiva un ambito specifico che fungeva da cerniera tra la cerchia della bassa pianura e quello delle colline e Prealpi: cfr. E. Borgna in Cassola Guida, Borgna 1994, pp. 176-184.

TESTIMONIANZE DI SCULTURA ALTOMEDIEVALE

Pur esulando l'argomento dal tema specifico di questa pubblicazione, si è ritenuto opportuno considerare, sia pure brevemente, anche i frammenti lapidei altomedioevali (cfr. Foto 34), legati per caratteristiche stilistiche alla finestrella della chiesetta di San Marco di Basiliano. Secondo una consuetudine che sembrerebbe diffusa, i frammenti inediti trovati nella chiesa di Sant'Andrea, databili tra la fine dell'VIII secolo ed i primi decenni del IX, vennero riutilizzati nel pavimento dell'abside e della zona presbiteriale, probabilmente all'interno dell'edificio cultuale del XIV secolo[269]. La scansione decorativa rilevata, eseguita con una certa precisione, è molto comune tra la fine dell'età longobarda ed il periodo carolingio: nei tre frammenti (cfr. Fl1, Fl2, Fl3), uguali per decorazione (forse appartenenti ad un unico pluteo?), si distinguono alcuni cerchi, di cui uno intero, annodati tra loro ed intersecati da morbidi nastri triviminei, a loro volta annodati; risultano delimitati su un lato da una fascia liscia. Un quarto frammento (Fl4) presenta invece, al di sotto della cornice modanata, un motivo diverso dai precedenti (forse un giglio?), che si presta a paralleli con un reperto in marmo lunense conservato presso l'Abbazia di Sesto al Reghena e recentemente restaurato.

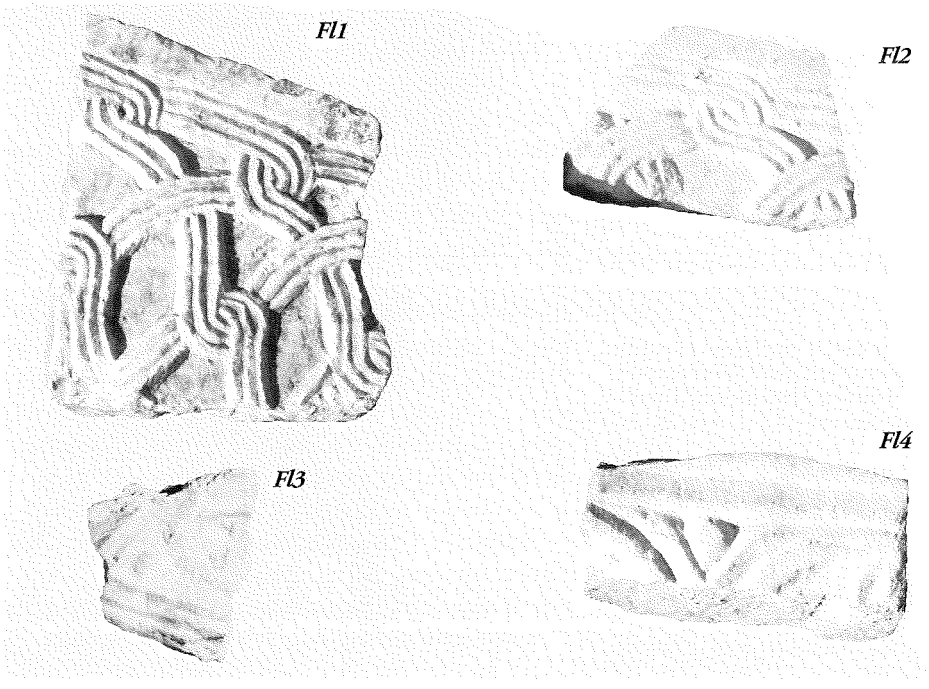


Foto 34 - *Frammenti lapidei dalla Chiesa di Sant'Andrea.*

[269] Cfr. GABERSCEK 1991, pp. 39-51; casi analoghi sono stati registrati nella chiesa di San Daniele in Castello, a San Daniele del Friuli, a Rive d'Arcano, presso la chiesa di San Martino ed a Madrisio di Fagagna, nella chiesa della Madonna della Tavella.

Fl1
Fr. lapideo decorato ad intreccio trivimineo.
Pietra calcarea bianca. Dim.: 22,5 x 18,5; h 9,8.

Fl2
Fr. lapideo con decorazioni ad intreccio trivimineo.
Pietra calcarea bianca. Dim.: 16 x 11; h 6,6.

Fl3
Fr. lapideo sbrecciato con decorazione ad intreccio trivimineo.
Pietra calcarea bianca. Dim.: 10,5 x 8,8; h max 3.

Foto 35 - *Rilievo della finestrella della chiesa di S. Marco.*

Fl4

Fr. lapideo con decorazione modanata nella parte superiore, a giglio (?) in quella inferiore.
Pietra bianca. Dim.: 17,7 x 7, 6; h 6,5.

Per completare il quadro delle testimonianze di scultura altomedievale, non si può prescindere dai rilievi presenti sulla finestrella della chiesetta di San Marco di Basiliano (cfr. Foto 35), collocata sull'abside, in corrispondenza dell'asse mediano dell'edificio.

L'apertura è incorniciata da una transenna con il classico motivo a cerchi, quattro in questo caso, annodati tra loro ed intersecati da nastri viminei a guisa di losanga. La decorazione sembra trovare confronto con quella del pluteo nella chiesa di San Daniele in Castello, a San Daniele del Friuli, datato agli inizi del IX secolo. Non siamo in grado di valutare la validità della resa stilistica, in quanto l'originale, conservato presso il Museo diocesano di Udine, è stato sostituito da un calco in gesso.

Ancora un esempio della diffusione dell'arte tra la fine dell'VIII ed il IX secolo nel territorio di Basiliano si rileva a Basagliapenta[270]. Nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, murate all'esterno dell'abside, vi sono alcune lapidi scolpite: sono riconoscibili tre medaglioni, di cui due con margherita ad otto petali, circondata da un cordone, databili con ogni probabilità al periodo considerato, mentre un terzo, di epoca più tarda, con un putto alato.

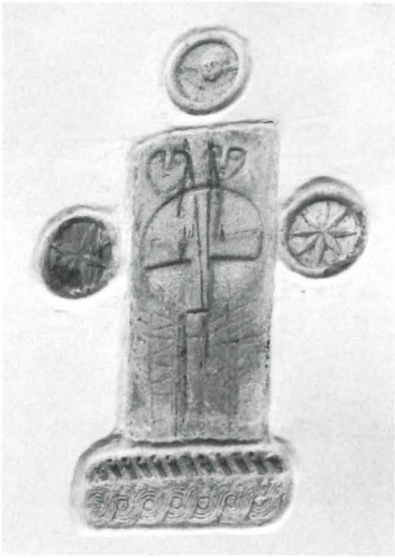


Foto 36 - *Basagliapenta: lapide murata nell'abside della chiesa di S. Maria Maggiore.*

Foto 37 - *Basagliapenta: lapide murata nel campanile.*

[270] Cfr. LUCHINI, DEGANO 1982, pp. 55, 79-80; CICERI 1978, pp. 9-10.

Una lapide rettangolare con due volti stilizzati (cfr. Foto 36) si trova al centro della "composizione", occupata da una croce a bracci uguali in rilievo all'interno di un cerchio; nella parte inferiore trovano spazio motivi a zig-zag irregolari. La resa dei visi, indicati da solcature essenziali, è priva di valore volumetrico; le teste possono essere confrontate con quelle dei Magi nella scena dell'Adorazione su lapide murata dietro l'abside della chiesa del Castello di San Daniele, datate con riserva dal Gaberscek al XII-XIII secolo[271].

Di più sicuro inquadramento cronologico è il pezzo al di sotto della lapide, su cui compare la matassa a tre capi con bottoncino centrale, elemento decorativo tra i più diffusi nell'epoca presa in esame.

Una seconda lapide infine è murata nel lato nord del campanile: vi compaiono due volti stilizzati, simili a quelli dell'abside (cfr. Foto 37).

In base alla disamina effettuata, colpisce innanzitutto il ritrovamento di tante sculture databili all'alto Medioevo registrato nella parte centrale della pianura friulana, in particolare nei territori dei Comuni di Sedegliano[272] e Basiliano ed in quelli pedemontani, di San Daniele, Rive d'Arcano e Madrisio di Fagagna; la diffusione di questo tipo di scultura è confermata anche in Carnia, a Zuglio, che, dopo Cividale, Aquileia e Grado, presenta il numero più alto di sculture altomedievali, nell'ambito delle Diocesi di Aquileia e Grado[273]. Questo fatto diventa una prova concreta della diffusione di opere di uno standard qualitativo buono anche in aree distanti dai centri "importanti", come Aquileia, Cividale, Sesto al Reghena e Concordia[274], confermando l'attività intensa dei lapicidi* nel periodo tardo-longobardo e carolingio[275]. Rimane ancora aperta una questione fondamentale: se cioè queste opere fossero eseguite in loco da artigiani itineranti o se invece provenissero da Cividale.

T.C.

[271] Cfr. GABERSCEK 1983, p. 272, fig. 9.

[272] Cfr. CIVIDINI 1997a, pp. 143-144.

[273] Cfr. GABERSCEK 1988, p. 428; si vedano, ad esempio, i frammenti rinvenuti a Cella, lungo il Canal di Gorto, recentemente pubblicati: CALLIGARO 1996, pp. 91-92, fig. 5. Ritrovamenti sono segnalati anche nella Pieve di S. Pietro di Ragogna.

[274] L'immediato retroterra di questi centri è costellato di presenze artistiche riconducibili all'Alto Medioevo, ampiamente studiate nel *Corpus* della scultura di questo periodo pubblicato dal Tagliaferri; ancora in fase di rielaborazione sono i dati per la Diocesi di Concordia.

[275] Cfr. GABERSCEK 1988, pp. 438-439.

CONCLUSIONI

Il panorama archeologico delineato nel Comune di Basiliano (cfr. tabella 1) risulta molto ricco ed articolato: le presenze, attestate già a partire dalla fine del Bronzo Medio, intorno al XV sec. a.C., si concentrano principalmente nel periodo romano, perdurando in alcune aree sino in epoca altomedievale senza soluzione di continuità.

Gli studi effettuati evidenziano una precoce ed intensa romanizzazione, che interessa gli ultimi due secoli della repubblica, in stretto rapporto con l'insediarsi sul territorio dei primi coloni, a seguito della fondazione di Aquileia. Alla luce delle conoscenze acquisite, emergono più chiaramente alcuni aspetti relativi alle modalità di stanziamento nelle prime fasi della colonizzazione; in particolare, si riscontra in diversi casi (cfr. siti nn. 5, 16, 21e 29) una frequentazione, nelle medesime aree, di popolazioni in qualche modo celtizzate e di genti romane, documentata da attestazioni sia di materiali di cultura tardo lateniana (ceramica e fibule), sia di elementi tipicamente romani (laterizi bollati, anfore, monete repubblicane e fibule). Le testimonianze in nostro possesso, tuttavia, non consentono di stabilire con precisione la portata effettiva della penetrazione celtica in quest'area del medio Friuli, in quanto rimangono ancora aperti degli interrogativi riguardo alla natura dell'apporto di tale gruppo etnico: si potrebbe infatti trattare tanto di nuclei residenti, quanto di influenze provenienti dalle zone più settentrionali della regione, dove le prove degli stanziamenti sono più consistenti[276]. In ogni caso, è interessante notare che il territorio considerato viene a configurarsi come punto di incontro e di compenetrazione tra elementi indigeni e romani[277].

Un altro significativo aspetto da rilevare riguarda la continuità insediativa che nel complesso contraddistingue il quadro dei siti romani dall'epoca repubblicana fino all'età tardoimperiale (cfr. Fig. 15)[278]; infatti, non sembra qui riscontrabile quella rarefazione delle presenze nel corso del II e nella metà del III sec. d.C., osservata invece in altre zone della pianura[279].

Tra le aree archeologiche individuate, l'attenzione va rivolta in modo specifico al sito in località Grovis (cfr. sito n. 29), dove le caratteristiche degli affioramenti di superficie e i materiali raccolti inducono ad ipotizzare l'esistenza, in antico, di un nucleo accentrato di abitazioni, a differenza di quanto emerge dal contesto generale che lascia intravvedere una distribuzione degli insediamenti secondo un modello di popolamento sparso.

Dalla globale lettura topografica del territorio risulta chiaramente lo stretto rapporto che intercorreva tra la dislocazione delle strutture abitative e delle necropoli e il reticolo centuriale, qui particolarmente ben conservato; questo dato può apportare nuovi contributi sul problema della datazione della centuriazione aquileiese, in considerazione dell'antichità di alcuni siti. Non pare azzardato so-

[276] Cfr. su queste problematiche EGIDI 1994, p. 113, nota 27; CIVIDINI 1997b, pp. 37 e 55.

277 La situazione riscontrata nel territorio di Basiliano trova i più significativi confronti con la vicina area di Pozzuolo, dove sono stati individuati dal Buora numerosi elementi riferibili alle prime fasi della romanizzazione (cfr. BUORA 1995). Tuttavia, va rilevato che in tale area, accanto a fibule appartenenti come quelle di Basiliano all'orizzonte La Téne, sono presenti anche materiali (in particolare monete) riconducibili alla cultura veneta del II-I sec. a.C..

[278] Per una migliore comprensione del quadro cronologico, sono state redatte delle tabelle riassuntive dei dati desunti dallo studio dei materiali più significativi per la datazione: cfr. tabelle 2-4.

[279] Cfr. P. MAGGI in *Lo Stella* 1991, p. 15; CIVIDINI 1997a, p. 21, con bibliografia.

SITO	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	MATERIALI DATANTI
Basagliapenta - S. Giorgio (n. 1)	non determinabile	età romana	/
Basagliapenta - S. Giorgio (n. 2)	area funeraria	età medioimperiale (?)	/
Basagliapenta - campo di aviazione (n. 3)	non determinabile	età romana	/
Basagliapenta - loc. non det. (n. 4)	area funeraria	fine del VII sec. d.C.	armi, oggetti d'ornamento
Villaorba - Casteò (n. 5)	villa	seconda metà del II sec. a.C. - III sec. d.C.	terra sigillata nord-italica, laterizi bollati, monete, fibule
Villaorba - Casteò (n. 6)	struttura abitativa	età repubblicana - età tardoimperiale	anfore italiche, monete
Basagliapenta - Sotto Riva (n. 7)	non determinabile	età repubblicana - età tardoimperiale	anfore africane, monete
Blessano - Le Selve (n. 8)	struttura abitativa	fine del I sec. a.C. - inizi del II sec. d.C.	anfore italiche
Blessano - loc. non det. (n. 9)	non determinabile	I - III sec. d.C.	Firmalampen
Variano - S. Leonardo (n. 10)	castelliere; non determinabile	fine del Bronzo medio - età del ferro; età romana	ceramica; /
Variano - S. Leonardo ? (n. 11)	area funeraria	I - III sec. d.C.	Firmalampen, vetro, specchio
Variano (n. 12)	area funeraria	età tardoimperiale (?)	/
Variano - Via di Valle (n. 13)	area funeraria	età altoimperiale	terra sigillata, Firmalampen, specchio
Vissandone - Sompbearc (n. 14)	area funeraria	V sec. d.C.	armi
Vissandone - S. Michele (n. 15)	struttura abitativa	I sec. d.C. - età tardoimperiale	laterizi bollati, monete
Villaorba - Braida Cinisa (n. 16)	villa (?)	ultimi decenni del I sec. a.C. - età tardoimperiale	vernice nera, anfore africane, lucerne africane, laterizi bollati, vetro, monete, fibule
Villaorba - S. Tommaso (n. 17)	non determinabile	età romana	/
Villaorba - S. Orsola (n. 18)	struttura abitativa	I sec. d.C.	laterizi bollati
Basiliano - S. Andrea (n. 19)	non determinabile	I sec. d.C.; età altomedievale	terra sigillata nord-italica, laterizi bollati; frammenti lapidei
Basiliano (n. 20)	non determinabile	età romana	/
Basiliano - Ponte della Statua (n. 21)	villa	I sec. a.C. - I sec. d.C.	vernice nera, laterizi bollati, fibule
Basiliano - Prato Tosone (n. 22)	tumulo;	età del bronzo;	/
	non determinabile	età romana	
Basiliano - Gran Braide (n. 23)	non determinabile	età romana	/
Basiliano - Prati Orgnani (n. 24)	area funeraria	età altoimperiale (?)	/
Basiliano - Prati Orgnani (n. 25)	struttura abitativa	I - IV sec. d.C.	monete
Basiliano - S. Marco (n. 26)	villa + fornace (?); area funeraria	età altoimperiale; VI - VII sec. d.C.	terra sigillata, ceramica comune, laterizi bollati; oggetti d'ornamento
Orgnano - S. Pietro (n. 27)	non determinabile	età romana	/
Orgnano (n. 28)	non determinabile	età romana	/
Basiliano - Grovis (n. 29)	villa o *vicus* (?)	I sec. a.C. - IV sec. d.C.	anfore africane, laterizi bollati, bronzetto; fibule

Tabella 1 - *Tipologia e cronologia dei siti archeologici individuati.*

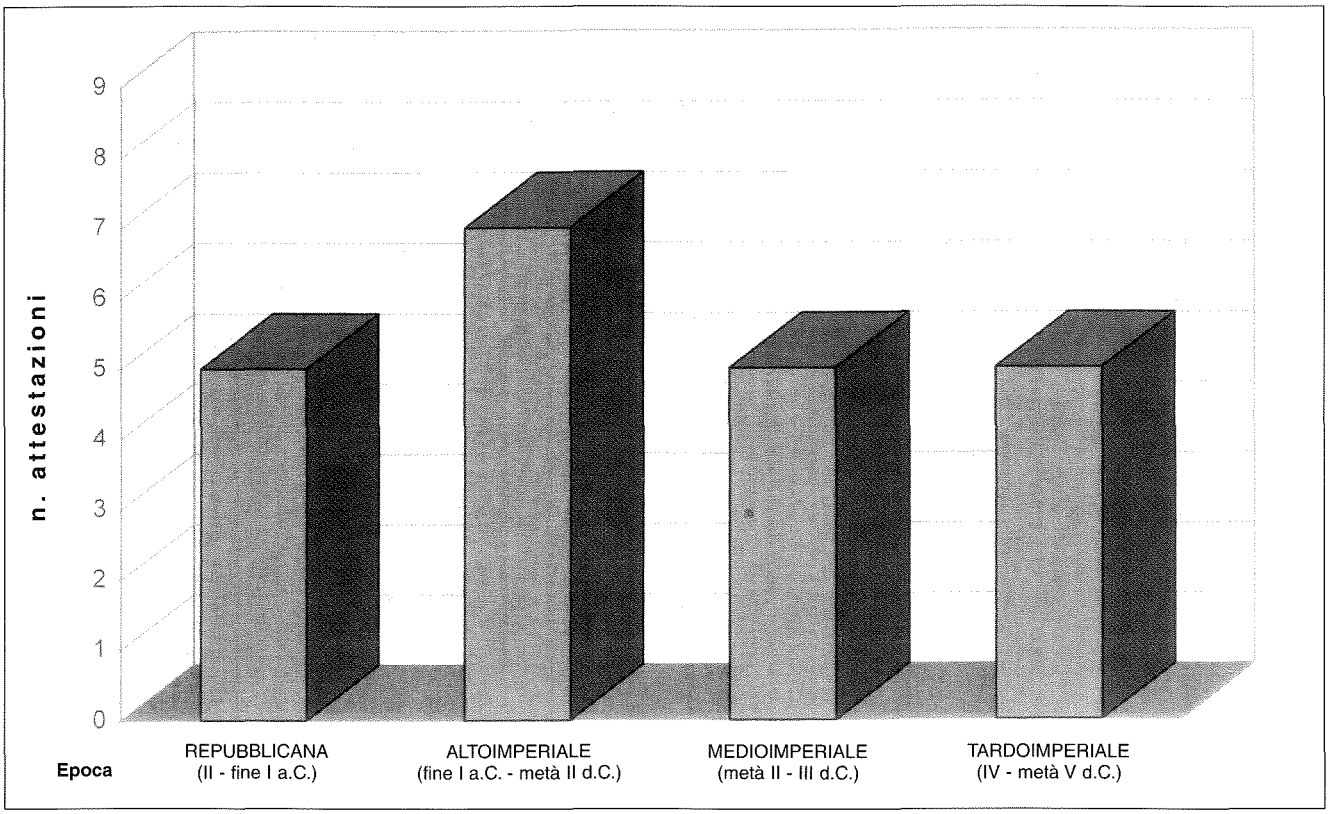


Fig. 15 - *Grafico riassuntivo dei dati cronologici offerti dalle monete.*

stenere che l'assegnazione delle terre ai coloni avesse seguito le operazioni di divisione del territorio entro un arco di tempo piuttosto ristretto; di conseguenza, non si sarebbero verificate discrepanze cronologiche nell'organizzazione e nell'occupazione dell'agro tra la zona immediatamente circostante Aquileia e questo settore della media pianura[280].

Come si è già avuto modo di sottolineare, un discreto numero di siti riconducibili al periodo romano offre testimonianza anche per il periodo altomedievale (cfr. siti nn. 4, 19 e 26) e lascia supporre che le scelte di stanziamento dei Longobardi abbiano ricalcato quelle dell'epoca precedente, con una sostanziale continuità nel popolamento.

Dalla ricerca condotta, infine, si traggono notevoli spunti per quanto riguarda la relazione tra gli edifici di culto cristiani e le strutture insediative romane; infatti, un terzo del totale delle evidenze di epoca romana è stato individuato in

[280] Queste conclusioni possono forse contribuire a dare una risposta agli interrogativi ancora aperti sulla cronologia della centuriazione aquileiese, ben posti dal Prenc nei suoi studi: cfr. PRENC 1992b, p. 17.

corrispondenza di chiesette campestri. Il fenomeno appare, quindi, diffuso e capillare[281]; nella sua interpretazione si intrecciano complesse problematiche inerenti la sovrapposizione del cristianesimo al paganesimo ed il rapporto tra questi edifici e gli elementi topografici (assi viari e centuriali) caratteristici dell'assetto dato dai Romani al territorio.

T.C., P.M.

[281] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 97-116.

Tabella 2 - *I rinvenimenti monetali del territorio di Basiliano.*

NOMINALE	AUTORITÀ EMITTENTE	DATAZIONE	SITO	N. CAT.
Asse	?	II - inizio I sec. a.C.	n. 7 - Sottoriva	M1
Asse	?	II - inizio I sec. a.C.	n. 16 - Braida Cinisa	M2
Asse	?	II-I sec. a.C.	n. 6 - Casteò	/
Denario	*M. Varguntеius*	130 a.C.	n. 16 - Braida Cinisa	M1
Denario	*C. Porcius Cato*	123 a.C.	n. 5 - Casteò	M1
Asse	Tiberio (per Augusto)	post. 22 d.C.	n. 16 - Braida Cinisa	M3
Sesterzio	?	I sec. d.C.	n. 7 - Sottoriva	M2
Asse	Traiano o Adriano	98 - 138 d.C.	n. 15 - Vissandone	M1
Asse	Antonino Pio	139 d.C.	n. 16 - Braida Cinisa	M4
Asse	Faustina I	140-141 d.C.	n. 6 - Casteò	M1
Asse	Faustina I	post 141 d.C.	n. 15 - Vissandone	M2
Asse	Faustina II	146-175 d.C.	n. 6 - Casteò	M2
Denario	Eliogabalo	218-222 d.C.	n. 6 - Casteò	/
Sesterzio	Massimino I	236-238 d.C.	n. 5 - Casteò	M2
Sesterzio	Otacilia Severa	244-249 d.C.	n. 16 - Braida Cinisa	M5
Antoniniano	?	seconda metà III sec. d.C.	n. 5 - Casteò	M3
Antoniniano	Claudio II	270 d.C.	n. 15 - Vissandone	M3
Aes III	?	età tardoimperiale	n. 6 - Casteò	M3
non det.	?	età tardoimperiale	n. 15 - Vissandone	M4
non det.	?	età tardoimperiale	n. 15 - Vissandone	M5
gruzzolo di 12 monete	?	età tardoimperiale	n. 16 - Braida Cinisa	M6

BOLLO	DATAZIONE	QUANTITÀ	SITO	N. CAT.
SEX.AB.IVLIAN	I d.C.	2 (?)	n. 5 - Casteò; n. 21 - Ponte della Statua	LaB1; LaB3
P.ABVDI.RVFI.SICVLEIANI	fine I a.C. - inizi I d.C.	1	n. 21 - Ponte della Statua	LaB1
ATTIAE.MVLSVLAE.T.F	inizi del I d.C.	4	n. 18 - S. Orsola	LaB2-5
Q.CAECILI.FLAVIANI	seconda metà del I d.C.	3	n. 17 - Villaorba; n. 19 - S. Andrea; n. 26 - S. Marco	/; LaB1; /
L.EPIDI.THEODORI	prima metà del I sec. d.C.	1	n. 26 - S. Marco	/
T.NVC[—-]	I a.C. - I d.C.	2	n. 29 - Grovis	LaB1-2
Q.OHAPVL	fine del I a.C. - inizi del I d.C.	1	n. 18 - S. Orsola	LaB1
C.OPPI.VRSINI	prima metà del I d.C.	1	n. 16 - Braida Cinisa	LaB1
[—-?]PETR[—-]	?	1	n. 29 - Grovis	LaB3
SEMPRONI	entro la metà del I a.C.	2	n. 21 - Ponte della Statua; n. 29 - Grovis	LaB2; LaB4
M.SICVL.MAR	prima metà del I d.C.	2	n. 26 - S. Marco; n. 29 - Grovis	/; LaB5
TROSI	fine del I a.C. - I d.C.	1	n. 15 - Vissandone	LaB1

Tabella 3 - *I bolli laterizi documentati nel territorio di Basiliano.*

BOLLO	DATAZIONE	QUANTITÀ	SITO	N. CAT
schema medio La Tène - Feugere 1	fine III - metà I a.C.	1	n. 21 - P.te della Statua	B1
"ad arpa" - Almgren 65	secondo quarto del I a.C.	1	n. 5 - Casteò	B1
schema tardo La Tène - Nauheim	seconda metà del I a.C.	1	n. 16 - Braida Cinisa	B1
schema tardo La Tène - non det.	I a.C. - metà I d.C.	1	n. 29 - Grovis	/
Alesia	seconda metà del I a.C.	1	n. 21 - P.te della Statua	B2
Aucissa	fine I a.C. - metà I d.C.	2	n. 16 - Braida Cinisa	B2, B3
kräftig profilierte con piede trapezoidale	seconda metà I - metà II d.C.	1	n. 16 - Braida Cinisa	B4
kräftig profilierte	fine I - II d.C.	2	n. 16 - Braida Cinisa; n. 29 - Grovis	B5; B2
"a ginocchio" - Jobst 13B	seconda metà II - III d.C.	1	n. 29 - Grovis	B3

Tabella 4 - *Le fibule attestate nel territorio di Basiliano.*

GLOSSARIO

À la barbotine Decorazione ad elementi uniformi in rilievo, ottenuta mediante la colatura di argilla liquida sulla superficie del vaso.

Agrimensore Tecnico addetto alla misurazione e alla divisione delle aree nell'ambito del sistema di pianificazione del territorio (centuriazione).

Applique Elemento decorativo a rilievo, ottenuto a matrice e applicato sulla superficie del vaso con un sottile strato di argilla.

Cappuccina, tomba Sepoltura generalmente ad inumazione, collocata in una fossa rivestita di laterizi a formare una cassetta rettangolare, con copertura di tegole "a tetto".

Cinerognola, ceramica Ceramica comune a pasta grigia di tradizione venetica, prodotta dal IV sec. a.C. agli inizi del I sec. d.C.

Cocciopesto Pavimento costituito da frammenti di terracotta immersi in malta.

Diacritico, segno Segno di interpunzione, usato nelle iscrizioni per separare le parole; generalmente presenta forma circolare o triangolare.

Digitus La più piccola unità di misura lineare utilizzata dai Romani; corrisponde alla sesta parte del piede (a sua volta pari a m 0,29).

Fibula Fermaglio in metallo impiegato nell'abbigliamento femminile e maschile con la stessa funzione delle moderne spille; formato da uno spillo curvo (arco) e da un gancio (staffa) per fermare la punta (ardiglione).

Figulo Vasaio.

Lapicida Scalpellino, colui che incide la pietra.

Libra Unità di misura su cui si basa il sistema ponderale romano; tradizionalmente ritenuta pari a gr 327, 45, è valutata, in base a recenti studi, equivalente a gr 326,16.

Lucerna Manufatto in terracotta o bronzo, destinato all'illuminazione; composto da un serbatoio, contenente l'olio combustibile e da un elemento allungato (becco) con il foro per lo stoppino.

Inclusi Granuli di diversa natura presenti negli impasti di argilla non depurati.

Infundibulum Foro di alimentazione della lucerna, generalmente posto al centro del disco.

Necropoli Area adibita ad uso funerario.

Olla Vaso di piccole o medie dimensioni, di forma ovoide o globulare, caratterizzato da una larga imboccatura separata dal corpo mediante una rientranza (gola) più o meno accentuata; utilizzato per conservare o per cuocere alimenti.

Pareti sottili Vasellame fine da mensa, comprendente in preminenza bicchieri e coppe; fabbricato a partire dagli inizi del I sec. d.C., si contraddistingue per l'argilla ben depurata e per il sottile spessore delle pareti.

Protome Elemento decorativo costituito da testa di uomo, di animale o di creatura fantastica.

Strigile Strumento che serviva per detergersi l'olio e la polvere dal corpo; formato da un lungo cucchiaio (*ligula*) arcuato e da un corto manico.

Tabula cerata Tavoletta lignea, su cui si scriveva scalfendo con uno strumento appuntito (stilo) la cera di cui era cosparsa.

Terra sigillata Vasellame fine da mensa caratterizzato da una copertura in vernice rosso corallo e lavorato sia al tornio che con matrice; in epoca augustea sostituisce la ceramica a vernice nera.

Tria nomina Formula tipica del sistema onomastico romano, formata da tre elementi (*praenomen*, *nomen* o gentilizio e *cognomen*) ed utilizzata per gli individui di condizione libera.

Tutulus Alto copricapo a forma di cono, usato soprattutto dagli Etruschi.

Umbilicato Detto di oggetto circolare che presenta la parte centrale rigonfia.

Uncia Unità di misura ponderale pari alla dodicesima parte della *libra* (ca. gr 27), impiegata per la determinazione di pesi di piccola entità o comunque misurabili come sottomultipli della *libra*.

Vernice nera, ceramica Vasellame fine da mensa, che imita i contenitori in metallo prezioso; contraddistinto da una vernice nera lucente che ricopre l'intera superficie del vaso. Fu prodotto durante il periodo repubblicano.

Via per compendium Via che consentiva un itinerario diretto, abbreviando il cammino.

Vicus Piccolo centro abitato di epoca romano, dotato di funzioni amministrative e logistiche sul territorio circostante.

ABBREVIAZIONI DEI PERIODICI

AAAd	Antichità Altoadriatiche. Atti delle settimane di studio aquileiesi
AqN	Aquileia Nostra. Associazione Nazionale per Aquileia
Archeol. Mediev.	Archeologia Medievale
Arch. Triest.	Archeografo Triestino
Arch. Ven.	Archeologia Veneta
Atti Accad. SS.LL.AA.Udine	Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine
Atti Civ. Musei Trieste	Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste
Boll. G.A.A.	Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese
Quad. Friul. Arch.	Quaderni Friulani di Archeologia. Società friulana di archeologia
Mem. Stor. Forog.	Memorie Storiche Forogiuliesi. Deputazione di Storia Patria per il Friuli

ALTRE ABBREVIAZIONI

AE	bronzo
AR	argento
c., cc.	colonna, colonne
ca.	circa
C.C.R.P.	Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali - Passariano
cfr.	confronta
cm	centimetri
cons.	conservato, conservazione
c.s.	in corso di stampa
D)	diritto (delle monete)
diam.	diametro
dim.	dimensioni

dx.	destra
fr.	frammento
fig.	figura
gr	grammi
h	altezza
inv.	inventario
largh.	larghezza
loc.	località
lungh.	lunghezza
m	metri
max	massimo
M.C.U.	Musei Civici di Udine
mm	millimetri
M.N.A.	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
M.N.C.	Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli
n., nn.	numero, numeri
od.	odierno
p., pp.	pagina, pagine
prot.	protocollo
R)	rovescio (delle monete)
ric.	ricostruito
sec.	secolo
sez.	sezione
sin.	sinistra
Sopr.	Soprintendenza ai BAAAAS del Friuli - Venezia Giulia
sp.	spessore
s.v.	sotto voce
tav.	tavola
v.	vedi
vol.	volume

BIBLIOGRAFIA

Aquileia 1991 — AA.VV., *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro*. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzar Bass, Roma 1991.

Aquileia 1994 — AA.VV., *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. Verzar Bass, Roma 1994.

Aquileia romana 1991 — AA.VV., *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della Mostra, Venezia 1991.

Bollettino G.A.A. 1995 — AA.VV., *Note sulla Chiesa di San Marco di Basiliano e sul culto marciano*, in "Bollettino G.A.A.", anno V, 5, dic. 1995, pp. 24-27.

Bedriacum 1996 — AA.VV., *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, 1.2. Il Campo del Generale: materiali del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996.

BEZECZKY 1994 — BEZECZKY T., *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Klagenfurt 1994.

BIAGGIO SIMONA 1991 — BIAGGIO SIMONA S., *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno 1991.

BIANCHETTI 1991 — BIANCHETTI A., *Riordini fondiari. Risultati e riflessioni conseguenti a una indagine geostorica*, in *La tutela* 1991, pp. 33-38.

BIERBRAUER 1987 — BIERBRAUER V., *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München 1987.

BONOMI 1996 — BONOMI S., *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia 1996.

BOSIO 1991 — BOSIO L., *Le strade romane della* Venetia et Histria, Padova 1991.

BOUCHER, PERDU, FEUGERE 1980 — BOUCHER S., PERDU G., FEUGERE M., *Bronzes antiques du Musée de la Civilization gallo-romaine a Lyon, II. Instrumentum, aegyptiaca,* Lyon 1980.

BRECCIAROLI, TABORELLI 1988 — BRECCIAROLI TABORELLI L., *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione della Transpadana occidentale*, Courgné (TO) 1988.

BROZZI 1977 — BROZZI M., *La scoperta di una tomba longobarda a Basagliapenta*, in "Mem. Stor. Forog." LVII, 1977, pp. 87-92.

BROZZI 1981 — BROZZI M., *Stanziamenti militari longobardi*, in *Castelli del Friuli. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, a cura di T. Miotti, Udine 1981, pp. 97-109.

BROZZI 1985 — BROZZI M., *Scoperta una tomba longobarda a Magnano in Riviera*, in "AqN" LVI, 1985, cc. 413-420.

BROZZI 1986 — BROZZI M., *Anelli preziosi conservati al Museo di Cividale*, in "Mem. Stor. Forog.", LXVI, 1986 [1987], pp. 237-241.

BUCHI 1973 — BUCHI E., *Banchi di anfore romane a Verona. Nota sui commerci cisalpini*, in AA.VV., *Il territorio veronese in età romana*, Verona 1973, pp. 531-637.

BUCHI 1975 — BUCHI E., *Lucerne del Museo di Aquileia I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

BUORA 1983 — BUORA M., *Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Udine*, in "AAAd" XXXIII, 1983, pp. 275-310.

BUORA 1985 — BUORA M., *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in "AqN" LVI, cc. 69-114.

BUORA 1987 — BUORA M., *Due antichi sepolcreti del Medio Friuli*, in "Mem. Stor. Forog." LXVII, 1987, [1988], pp. 127-131.

BUORA 1990a — BUORA M., *Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento del Friuli*, in "Archeol. Mediev." XVII, 1990, pp. 5-111.

BUORA 1990b — BUORA M., *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco*, in "Atti Accad. SS.LL.AA. Udine", XXXII, 1990, pp. 79-146.

BUORA 1990c — BUORA M., *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana: Le vie di* comunicazione, Padova 1990, pp. 41-57.

BUORA 1991 — BUORA M., *Lestizza, fraz. Sclaunicco*, in *La tutela* 1991, pp. 144-147.

BUORA 1992 — BUORA M., *Le fibule in Friuli tra La Tène e romanizzazione*, in "Quad. Friul. Arch." II, 1992, pp. 125-159 (tratto da "AAAd" 37, 1991, pp. 123-155).

BUORA 1995 — BUORA M., *Tracce della prima romanizzazione a Pozzuolo*, in *Pozzuolo del Friuli*, a cura di G. Bergamini, Udine 1995, pp. 36-39.

BUORA 1996 — BUORA M., *La necropoli di Iutizzo nel quadro delle necropoli rurali tardoantiche del Friuli e dell'Italia settentrionale e suo valore per le indicazioni di carattere storico ed economico del popolamento del Friuli*, in *Iutizzo* 1996, pp. 117-123.

BUORA, CANDUSSIO 1992 — BUORA M., CANDUSSIO A., *Fibule tipo Jobst 13B nel Friuli - Venezia Giulia*, in "Quad. Friul. Arch." II, 1992, pp.117-124 (tratto da "Arheoloski Vestnik" 41, pp. 177-182).

BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1992 — BUORA M., CANDUSSIO A., DEMETZ S., *Fibule "ad arpa", o del tipo Almgren 65, in Friuli,* in "Quad. Friul. Arch." II, 1992, pp. 65-83 (tratto da "AqN" LXI, 1990, cc. 77-94).

CALLEGHER 1991 — CALLEGHER B., *Basiliano (Chiesa di San Marco): le monete*, in "AqN" LXII, I, 1991, cc 129-140.

CALLIGARO 1996 — CALLIGARO E., *Archeologia in Carnia: la Val Degano e il territorio della Pieve di Gorto,* in "Quad. Friul. Arch." VI, n. 1, dicembre 1996, pp. 85-97.

CALVI 1968 — CALVI M.C., *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Montebelluna 1968.

CANCIANI 1785 — CANCIANI P., *Barbarorum leges antiquae,* Venezia 1785, III, p. 87.

CANDUSSIO 1985 — CANDUSSIO A., *Pesi per bilancia di epoca romana recentemente rinvenuti in Friuli,* in "Sot la nape", dic. 1985, pp. 39-47.

Carpigiano 1985 — AA.VV., *Ricerche archeologiche nel Carpigiano,* Catalogo della Mostra, Modena 1985.

CARRE *et alii* 1995 — CARRE M.-B., GAGGADIS-ROBIN V., HESNARD A., TCHERNIA A., *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)*, Aix-en-Provence 1995.

CASSANI 1991 — CASSANI G., *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, in "Quad. Friul. Arch." I, n. 1, 1991, pp. 89-100.

CASSOLA GUIDA 1981 — CASSOLA GUIDA P., *I castellieri*, in *Castelli del Friuli, V. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, a cura di T. Miotti, Udine 1981, pp. 13-40.

CASSOLA GUIDA 1989 — CASSOLA GUIDA P., *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, Roma 1989.

CASSOLA GUIDA 1996a — CASSOLA GUIDA P., *Lineamenti di protostoria friulana*, in AA.VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della Mostra, Padova 1996, pp. 313-320.

CASSOLA GUIDA 1996b — CASSOLA GUIDA P., *Lineamenti delle culture altoadriatiche tra Bronzo Finale e prima età del ferro*, in *Atti del XX Convegno di studi etruschi* (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), c.s.

CASSOLA GUIDA 1997 — CASSOLA GUIDA P., *Il quadro del popolamento preromano nei territori attraversati dal Tagliamento*, in *Studio e conservazione degli antichi insediamenti minori nell'arco alpino. Incontro di studio* (Udine-Forgaria, 20-21 settembre 1997), c.s.

CASSOLA GUIDA, BORGNA 1994 — CASSOLA GUIDA P., BORGNA E., *Pozzuolo del Friuli I. I resti della tarda età del bronzo in località Braida Roggia*, Roma 1994.

CASSOLA GUIDA, VITRI 1997 — CASSOLA GUIDA P., VITRI S., *Gli insediamenti arginati della pianura friulana nell'età del bronzo*, in *Le terremare* 1997, pp. 257-262.

Castelraimondo 1995 — AA.VV., *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma 1995.

CENCIG 1986-87 — CENCIG D., *Acque e strade nel territorio udinese dalla preistoria all'età romana secondo i rinvenimenti archeologici*, in "Forum Iulii" X-XI, 1986-87, pp. 115-126.

CICERI 1978 — CICERI L., *Protomi di defunti*, in "Sot la nape", nn. 3-4, pp. 5-11.

CILIBERTO 1996 — CILIBERTO F., *I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale*, Berna 1996.

CILIBERTO c.s. — CILIBERTO F., in *Notiziario Archeologico*, "AqN" LXVIII, 1997, in corso di stampa.

CIVIDINI 1997a — CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli I. Sedegliano*, Udine 1997.

CIVIDINI 1997b — CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli 2. Codroipo*, Udine 1997.

CRAWFORD 1974 — CRAWFORD M. H., *Roman Republican Coinage*, 2 voll., Cambridge 1974.

DAREMBERG, SAGLIO — DAREMBERG CH., SAGLIO E., *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris 1873-1919.

DE CECCO 1996 — DE CECCO G. e E., *Variano, appunti storici ed affreschi della chiesetta di S. Leonardo di Variano,* pubblicazione a cura della Corale Varianese, Fagagna (UD) 1996.

DE PIERO 1985 — DE PIERO G., *Il Friuli nella preistoria*, Udine 1985.

DEIMEL 1987 — DEIMEL M., *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1987.

DESINAN 1989 — DESINAN C.C., *Toponimi longobardi in Friuli, problemi ed ipotesi*, in "Mem. Stor. Forog." LXIX, 1989 [1990], pp. 187-208.

DYSON 1976 — DYSON S.L., *Cosa. The Utilitarian Pottery*, "Mem. American Academy" 33, Roma 1976.

EGIDI 1994 — EGIDI P., *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio fra i torrenti Meduna e Cellina*, "Archeologia dell'alto pordenonese" 2, Trieste 1994.

ETTLINGER 1973 — ETTLINGER E., *Die Römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern 1973.

FASANO 1990 — FASANO M., *Ceramica a vernice nera dalla villa rustica di Pavia diUdine*, in "AqN" LXI, 1990, cc. 105-122.

FEUGERE 1985 — FEUGERE M., *Les fibules en Gaulle Méridionale de la conquéte à la fin du Ve siecle aprés J.C.*, "Revue archéologique du Narbonnaise", Suppl. 12, Paris 1985.

FEUGERE 1993 — FEUGERE M., *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris 1993.

FIRMANI 1985 — FIRMANI M.A.S., *"Instrumentum domesticum" bronzeo nel Museo Cenedese a Vittorio Veneto*, in "AqN" LXV, 1985, cc. 315-335.

FISCHER 1966 — FISCHER F., *Frühe Fibeln aus Aquileia*, in "AqN" XXXVII, 1966, cc. 7-26.

FRONTINI 1985 — FRONTINI P., *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.

GABERSCEK 1983 — GABERSCEK C., *Nuove testimonianze della scultura altomedioevale in Friuli*, in "AAAd" XXXII, 1983, pp. 426-440.

GABERSCEK 1988 — GABERSCEK C., *L'Alto Medioevo*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia, I. Dall'epoca romana al gotico*, Pordenone 1988, pp. 187-259 e pp. 237-259.

GABERSCEK 1991 — GABERSCEK C., *Sculture tardo-antiche e altomedioevali a S. Pietro di Zuglio, S. Daniele del Friuli, Rive d'Arcano*, in *La tutela* 1991, pp. 39-51.

GALLIAZZO 1979 — GALLIAZZO V., *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Treviso 1979.

GOMEZEL 1995 — GOMEZEL C., *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)*, in "AqN" LXVI, 1995, cc. 9-64.

GOMEZEL 1996 — GOMEZEL C., *I laterizi bollati romani del Friuli Venezia Giulia (analisi, problemi e prospettive)*, Collana "L'Album" 4, Portogruaro 1996.

GRASSIGLI 1995 — GRASSIGLI G.L., *La ceramica comune di età romana*, in *Castelraimondo* 1995, pp. 171-179.

GRAZIANI ABBIANI 1969 — GRAZIANI ABBIANI M., *Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia settentrionale*, Bologna 1969.

GREGORUTTI 1888 — GREGORUTTI C., *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, in "Arch. Triest." s. II, 14, 1888, pp. 345-399.

GRUEBER 1970 — GRUEBER H.A., *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, 3 voll., London 1970.

GUALANDI GENITO 1986 — GUALANDI GENITO M.C., *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.

GUŠTIN 1986 — GUŠTIN M., *Fibule tardorepubblicane del* Caput Adriae, in "AqN" LVII, 1986, cc. 677-684.

GUŠTIN 1987 — GUŠTIN M., *La Tène fibulae from Istria*, in "Archaeologia Iugoslavica" XXIV, 1987, pp. 43-56.

Instrumenta 1992 — AA.VV., *Instrumenta inscripta latina. Sezione aquileiese*, Catalogo della mostra, Aquileia 1992.

ISINGS 1957 — ISINGS C., *Roman glass from dated finds*, Groningen-Djakarta 1957.

Iulium Carnicum 1997 — AA.VV., *Museo Archeologico di Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, a cura di F. Oriolo e S. Vitri, Reana del Rojale (UD) 1997.

Iutizzo 1996 — AA.VV., *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo*, Trieste 1996.

JOBST 1975 — JOBST V., *Die Römischen Fibeln aus Lauriacum*, Lienz 1975.

KEAY 1984 — KEAY S.J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.

KOCH 1993 — KOCH G., *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt 1993.

KOCH, SICHTERMANN 1982 — KOCH G., SICHTERMANN H., *Römischen Sarkophage*, München 1982.

KÜNZL 1983 — KÜNZL E., *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1983.

LAMBOGLIA 1952 — LAMBOGLIA N., *Per una classficazione preliminare della ceramica campana*, in "Atti del I Convegno Internaz. di Studi Liguri (Bordighera, 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.

LARESE 1983 — LARESE A., *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, Roma 1983.

LOKOŠEK 1990 — LOKOŠEK I., *Fibule tipo Almgren 65 dalla collezione del Museo Archeologico di Spalato*, in "AqN" LXI, 1990, cc. 97-100.

LOPRELATO 1979, — LOPRELATO P., *Presenze archeologiche romane nell'area nordoccidentale del territorio di Aquileia*, in "AAAd" XV, 1, 1979, pp. 291-323.

LUCHINI, DEGANO 1982 — LUCHINI L., DEGANO S., *Basagliapenta. Note storiche,* Udine 1982.

MAGGI 1989 — MAGGI P., *Fibule di età romana ritrovate nella bassa friulana*, in "Mem. Stor. Forog." LXVIII, 1988 [1989], pp. 49-56.

MAGGI 1992 — MAGGI P., *Fibule di età romana ritrovate nella bassa friulana*, in "Quad. Friul. Arch" II, 1992, pp. 53-64 (tratto da "Mem. Stor. Forog." 68, 1988, pp. 49-56).

MAGGI 1992-93 — MAGGI P., *Iscrizioni graffite, incise e dipinte su* instrumentum domesticum *di età romana proveniente da Aquileia*, tesi di specializzazione, Scuola di Specializzazione dell'Università di Roma "La Sapienza", aa. 1992-1993.

MAGGI, PRENC 1992 — MAGGI P., PRENC F., *Nuove fibule di età romana ritrovate nella bassa pianura friulana*, in Quad. Friul. Arch. II, 1992, pp. 161-186.

MAGRINI 1996 — MAGRINI C., *Due insediamenti romani nell'Isontino*, in "AqN" LXVII, 1996, cc 81-100.

MAIER MAIDL 1992 — MAIER MAIDL V., *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1992.

MANTOVANI 1995 — MANTOVANI T., *Le armi*, in *Castelraimondo* 1995, pp. 327-347.

MANZELLI 1995 — MANZELLI V., *Le fibule*, in *Castelraimondo* 1995, pp. 306-326.

MASELLI SCOTTI 1982 — MASELLI SCOTTI F., *Villa rustica (scavo 1976). Aurisina, Duino-Aurisina (Trieste)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli - Venezia Giulia*, "Relazioni della Soprintendenza ai BAAAAS del Friuli - Venezia Giulia", 1, 1982, pp. 75-80.

MAZZEO SARACINO 1985 — MAZZEO SARACINO L., *Terra sigillata nord-italica*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche, II Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985, pp. 177-230.

Memorie 1997 — AA.VV., *Casa di fedeli casa di Dio: Memorie di una chiesa antica, S. Andrea di Basiliano*, a cura di M. Cadau, Parrocchia di Sant'Andrea di Basiliano, Ed. Il Campo 1997.

Milano 1990 — AA.VV, *Milano capitale dell'Impero romano, 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra, Milano 1990.

MIOTTI 1981 — MIOTTI T., *Castelli del Friuli, II, Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine 1981.

MIRABELLA ROBERTI 1988 — MIRABELLA ROBERTI M., *Basiliano - Scavi nella chiesetta di S. Marco*, in "AqN" LVIII , 1988, pp. 372-373.

Misurare la terra 1983 — AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della Mostra, Modena 1983.

MM3 1991 — AA.VV., *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990,* a cura di D. Caporusso, Milano 1991.

Modena 1988 — AA.VV., *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, 2 voll., Modena 1988.

NOBILE 1993 — NOBILE G., *Storia di Basiliano*, Udine 1993.

PANAZZA 1984 — PANAZZA P., *Le lucerne romane della Valcamonica*, Brescia 1984.

PASCOLO 1926 — PASCOLO E., *Varianum*, in "La Panarie", n. 13, gennaio-febbraio 1926.

PERONI 1997 — PERONI R., *Le terremare nel quadro dell'età del bronzo europea*, in *Le terremare* 1997, pp. 30-36.

PIANA AGOSTINETTI 1972 — PIANA AGOSTINETTI P., *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola,* Milano 1972.

PIUZZI 1993 — PIUZZI F., *Chiesa di Sant'Orsola - Villaorba,* relazione dattiloscritta, Udine 1993.

PRENC 1991 — PRENC F., *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, in "AAAd" XXXVII, 1991, 279-301.

PRENC 1992a — PRENC F., *Una nuova indagine topografica sulla centuriazione di Aquileia. Relazione preliminare*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di Studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Monfalcone (GO) 1992, pp. 185-191.

PRENC 1992b — PRENC F., *Il paesaggio antico*, in *Alla scoperta di un territorio, 2. Topografia romana del Comune di Palazzolo dello Stella*, "La Bassa archeologia" 3, Latisana 1992, pp. 13-17.

PRENC 1993 — PRENC F., *L'assetto territoriale di età romana*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*, a cura di G. Bergamin e G. Ellero, 70. Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1993.

QUARINA 1943 — QUARINA L., *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in "Ce fastu?" XIX, 1943, pp. 54-86.

RAVAGNAN 1983 — RAVAGNAN G.L., *Le lucerne con marchio di fabbrica di Altino*, in "AqN" LIV, 1983, cc. 49-102.

REBECCHI 1978 — REBECCHI F., *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in "AAAd" XIII, 1978, pp. 201-258.

REBECCHI 1983 — REBECCHI F., *L'utilizzo dei sarcofagi pagani tra il IV ed il VI sec.: esempi cispadani per un problema archeologico*, in "Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo, Pisa 5-12 settembre 1982", a cura di B. Andreae e Salvatore Settis, Marburg /Lahn 1983.

R.I.C. — AA.VV., *Roman Imperial Coinage,* voll. I-IX, London 1923-1981.

RIGHI 1984 — RIGHI G., *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in AA.VV., *Preistoria del* Caput Adriae, Atti del Convegno Internaz. (Trieste, 19-20 novembre 1983), Udine 1984, pp. 161-173.

RIHA 1979 — RIHA E., *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiser Augst*, Augst 1979.

Riminese 1993 — AA.VV., *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, Rimini 1993.

ROGGE 1993 — ROGGE S., *Tektonik und Ornamentik attischer Sarkophage. Studien zur Chronologie dieser Denkmälergattung*, in G. KOCH, *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1993, pp. 111-132.

ROGGE 1996 — ROGGE S., *Die antiken Sarkophagreliefs, 9.1. Die attischen Sarkophage. Achill und Hippolytos*, Berlin 1996.

RUPEL 1988 — RUPEL L., *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, in "AqN" LIX, 1988, cc. 105-168.

SCHINDLER 1967 — SCHINDLER M., *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Klagenfurt 1967.

SOLIN 1982 — SOLIN H., *Die Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982.

SOMEDA DE MARCO 1948 — SOMEDA DE MARCO P., *Gian Domenico Bertoli e la sua terra natale*, "La Panarie" 1948.

Spilimbergo 1986 — AA.VV., *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo 1986.

Lo Stella 1991 — AA.VV., *Il bacino dello Stella in età romana*, Trieste 1991.

STRAZZULLA, ZACCARIA 1983 — STRAZZULA RUSCONI M.J., ZACCARIA C., *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti Civ. Musei Trieste", Quad. XIII, 2, 1983-84, pp. 113-170.

Sub ascia 1987 — AA.VV., *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pitcher, Modena 1987.

SYDENHAM 1952 — SYDENHAM E. A., *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

TAGLIAFERRI 1986 — TAGLIAFERRI A., *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone 1986.

Tesis 1991 — AA.VV., *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, "Archeologia dell'Alto Pordenonese" 1, Maniago 1991.

Le terremare 1997 — AA.VV., *Le terremare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Modena 1997.

TONIOLO 1991 — TONIOLO A., *Le anfore di Altino*, "Arch. Ven." XIV, Padova 1991.

La tutela 1991 — AA.VV., *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli - Venezia Giulia*, "Relazioni" 8, Trieste 1991.

Udine 1992 — VITRI S., LAVARONE M., BORGNA E., PETTARIN S., BUORA M., *Udine dall'età del bronzo all'età altomedievale*, in "AAAd" XXXVII, 1991 [1991], pp. 91-109.

VIDULLI TORLO 1990 — VIDULLI TORLO M., *La chiesa di San Marco di Basiliano in Friuli*, in "Mem. Stor. Forog." LXX, 1990 [1991], pp. 189-201.

VITRI 1983a — VITRI S., *Alcuni dati recenti sugli insediamenti protostorici dell'alta pianura friulana*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti Civ. Musei Trieste", 1983-84, Quad. XIII, 1, pp. 105-124.

VITRI 1983b — VITRI S., *I tumuli del Friuli*, in AA.VV, *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della Mostra, Udine 1983.

VITRI 1990 — VITRI S., *Due corredi funerari*, in AA.VV., *Restauri e ritrovamenti '87-'90*, Udine 1990, pp. 19-31.

VITRI 1991 — VITRI S., *Basiliano, Campoformido, Lestizza, Pozzuolo, comprensorio "Basiliano I lotto"*, in *La tutela* 1991, pp. 126-128.

VITRI 1992 — VITRI S., *Fascia perilagunare tra Stella e Corno. Ricognizioni e prospezioni 1991-1992*, in "AqN" LXIII, 1992, cc. 206-208.

VITRI 1995 — VITRI S., *Nuovi dati sulla topografia della Destra Tagliamento tra l'età del bronzo e la romanizzazione*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova 1995, pp. 207-228.

ZUCCOLO 1982 — ZUCCOLO L., *Necropoli romana (scavi 1980). S. Daniele del Friuli*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli - Venezia Giulia*, "Relazioni della Soprintendenza ai BAAAAS del Friuli - Venezia Giulia", 1, 1982, pp. 69-74.

ZUCCOLO 1983 — ZUCCOLO L., *La necropoli romana "della cava" nel Sandanielese: catalogo*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli - Venezia Giulia*, in "AqN" LIV, 1983, cc. 13-48.

ZUCCOLO 1985 — ZUCCOLO L., *Saggi di scavo a Sevegliano. Altri rinvenimenti di epoca romana*, in "AqN" LVI, cc. 25-68.

ZULIANI 1993 — ZULIANI P., *Opere di restauro conservativo nella chiesa di S. Leonardo di Variano di Basiliano*, dattiloscritto, Bressa (UD) 1993.

INV. N 388480

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1997
presso lo stabilimento
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

BIE